



REGIONE
LAZIO



PIANO DEL PARCO

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Rapporto Ambientale 12 / 2016



ALLEGATO 3

ANALISI DEL QUADRO DELLA SOSTENIBILITÀ
PER IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

CIRCEO

PARCO NAZIONALE

CREDITS

COORDINAMENTO E DIREZIONE GENERALE

Dott. Paolo Cassola
Direttore dell'Ente Parco Nazionale
del Circeo dal 30/10/2015

Dott. Giuliano Tallone
Direttore dell'Ente Parco Nazionale
del Circeo dal 2008 al 2013

IMPOSTAZIONE METODOLOGICA E COORDINAMENTO TECNICO

Arch. Sonia Occhi

GRUPPO DI LAVORO

Dott.ssa Alessandra Bonelli
Dott. Enrico Calvario
Dott. Riccardo Copiz
Dott. Franco Ferroni
Dott.ssa Daniela Marzo
Prof. Federico Niccolini
Avv. Valentina Stefutti

Per l'Ente Parco Nazionale del Circeo:

Dott.ssa Ester del Bove
Rag. Viviana Comunione
Dott. Daniele Guarneri
Rag. Antonella Martire
Dott. Gianni Netto
Geom. Dario Tarozzi

GRUPPO DI LAVORO dal 2011 al 2014 / Società VDP

Dott.ssa Annalisa Di Carlo
Dott.ssa Sarah Chiuchiolo

Dott.ssa Beatrice Zimei
Ing. Riccardo di Prete

Si ringrazia per la collaborazione:

Arch. Paola Andreolini
Dott.ssa Annalisa Di Carlo
Dott.ssa Sarah Chiuchiolo

Monitoraggio e verifica di coerenza interna
Verifiche di coerenza interna e valutazioni
Quadro della sostenibilità e valutazioni

PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

PIANO DEL PARCO

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

RAPPORTO AMBIENTALE

ALLEGATO 3 – ANALISI DEL QUADRO DELLA SOSTENIBILITÀ PER IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

Dicembre 2016

SOMMARIO

1	QUADRO DELLA SOSTENIBILITÀ PER IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO	5
1.1	<i>Ambito internazionale</i>	<i>5</i>
1.1.1	<i>MAB - Piano di Azione di Lima per il Programma Unesco “Man and Biosphere” e il network mondiale di Riserve della Biosfera (2016-2025) – Marzo 2016.....</i>	<i>5</i>
1.1.2	<i>PSB - Piano strategico per la biodiversità 2011-2020.....</i>	<i>21</i>
1.2	<i>Ambito comunitario.....</i>	<i>24</i>
1.2.1	<i>7PAA - 7° Programma di Azione per l’Ambiente.....</i>	<i>24</i>
1.2.2	<i>LGCCB - Commissione Europea, Linee guida per l’integrazione dei Cambiamenti Climatici e della Biodiversità nella Valutazione Ambientale Strategica, 2013</i>	<i>39</i>
1.2.3	<i>NSCB - Nuova Strategia Comunitaria per la Biodiversità COM (2011) 244</i>	<i>46</i>
1.2.4	<i>CETS - Carta Europea per il Turismo Sostenibile</i>	<i>52</i>
1.2.5	<i>PDPS - Proposta di Direttiva sulla Protezione del Suolo</i>	<i>57</i>
1.2.6	<i>NSESS - Nuova Strategia Europea in materia di Sviluppo Sostenibile.....</i>	<i>58</i>
1.2.7	<i>CEP - Convenzione Europea per il Paesaggio</i>	<i>69</i>
1.3	<i>Ambito nazionale.....</i>	<i>70</i>
1.3.1	<i>MPAAF - Linee Guida di indirizzo per la tutela dell’ambiente acquatico e dell’acqua potabile e per la riduzione dell’uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette.....</i>	<i>70</i>
1.3.2	<i>SNACC – Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici</i>	<i>92</i>
1.3.3	<i>SNB - Strategia Nazionale per la Biodiversità.....</i>	<i>122</i>
1.3.4	<i>PNBIA - Piano Nazionale Sulla Biodiversità di Interesse Agricolo</i>	<i>145</i>
1.3.5	<i>CBCP - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.....</i>	<i>151</i>
1.3.6	<i>SNSS - Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile.....</i>	<i>153</i>
1.4	<i>Ambito regionale</i>	<i>161</i>
1.4.1	<i>PTPR - Piano Territoriale Paesaggistico Regionale</i>	<i>161</i>
1.4.2	<i>LR24/98 - La Legge regionale 24/1998.....</i>	<i>161</i>
1.5	<i>Ambito provinciale.....</i>	<i>165</i>
1.5.1	<i>PPGL - Piano Provinciale Generale di Latina.....</i>	<i>165</i>

1 QUADRO DELLA SOSTENIBILITÀ PER IL PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

1.1 AMBITO INTERNAZIONALE

1.1.1 MAB - Piano di Azione di Lima per il Programma Unesco “Man and Biosphere” e il network mondiale di Riserve della Biosfera (2016-2025) – Marzo 2016

Il piano d'azione di Lima del Programma Man and Biosphere (MAB) (2016-2025) contiene una serie completa ma concisa di azioni volte a garantire l'effettiva attuazione della strategia MAB 2015-2025, approvata dalla Conferenza generale dell'UNESCO nella sua 38a sessione (UNESCO, Parigi, 3-18 novembre 2015).

Sia la strategia MAB 2015-2025 sia il Lima Action Plan 2016-2025 si fondano sulla continuità della strategia di Siviglia e sul quadro regolamentare della rete mondiale di riserve MAB (WNBR) e si basa sui risultati della valutazione dell'attuazione della il Piano d'azione di Madrid per le Riserve della Biosfera (2008-2013).

La strategia MAB prevede che nei prossimi 10 anni il Programma MAB:

- concentrerà il suo sostegno agli Stati membri e alle parti interessate a conservare la biodiversità, ripristinando e migliorando i servizi ecosistemici, e promuovendo l'uso sostenibile delle risorse naturali;
- faciliterà la biodiversità e la scienza della sostenibilità, l'educazione allo sviluppo sostenibile e la creazione di capacity building;
- sosterrà la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e altri aspetti del cambiamento ambientale globale.

Il piano d'azione Lima e 2030 Agenda per lo sviluppo sostenibile e i suoi Obiettivi di sviluppo sostenibile

In linea con la dichiarazione di visione e missione, il piano d'azione Lima pone un forte accento sulla fiorente società in armonia con la biosfera per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e l'attuazione della Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sia all'interno delle riserve della biosfera e oltre, attraverso la diffusione globale dei modelli di sostenibilità sviluppati in riserve della biosfera.

Struttura e l'attuazione del Lima Action Plan 2016-2025

Il Lima Action Plan si presenta come una matrice, strutturato secondo i settori strategici di azione della strategia MAB 2015-2025. Esso comprende i risultati prefissati, le azioni e i risultati che contribuiranno alla effettiva attuazione degli obiettivi strategici contenuti nella

Strategia MAB. Specifica inoltre i soggetti con responsabilità primaria per la realizzazione, insieme al periodo e gli indicatori di performance.

Si riporta di seguito la matrice contenuta nel Lima Action Plan integrata da una colonna nella quale sono state evidenziate le correlazioni di ciascuna riga con il Piano del Parco del Circeo.

Lima Action Plan per il Programma UNESCO MAB e la sua rete mondiale di Riserve della Biosfera

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
Strategic Action Area A. The World Network of Biosphere Reserves consisting of effectively functioning models for sustainable development						
A1. Biosphere Reserves (BRs) recognized as models contributing to the implementation of Sustainable Development Goals (SDGs) and Multilateral Environmental Agreements (MEAs)	A1.1. Promote BRs as sites that actively contribute to achieving the SDGs	BRs have made measurable contributions in support of the achievement of the SDGs that can be replicated and scaled- up	Member States, National Authorities, BRs	2016-2025	Number of BRs with specific initiatives or activities contributing to SDG targets BR concept used in national development agendas	no
	A1.2. Promote BRs as sites that actively contribute to implementing MEAs, including the Aichi Biodiversity Targets	BRs managed and supported with a focus on ensuring their successful contributions to MEA implementation	MAB Secretariat, Member states, National MAB Committees, National Commissions for UNESCO, BRs	2016-2025	Number of BRs with initiatives or activities contributing to MEA implementation, including the Aichi Biodiversity Targets	si ¹
	A1.3. Establish alliances at local, regional, international levels for	MAB and BRs have established or joined alliances for	Member States, National and subnational Authorities, National MAB	By the end of 2018	Number of BRs with alliances for conservation and	no

¹ I target di Aichi sono ricompresi nella Strategia Nazionale per la Biodiversità e nella Strategia Nazionale per la Biodiversità Agricola.

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	biodiversity conservation and benefits to local people, taking into consideration the rights of indigenous people	biodiversity conservation and benefits to local and indigenous people	Committees, National Commissions for UNESCO, and BRs.		development	
	A1.4. Use BRs as priority sites/observatories for climate change research, monitoring, mitigation and adaptation, including in support of the UNFCCC COP21 Paris Agreement	BRs used as priority sites and as observatories for ecosystem-based climate change action	Member States, National Authorities, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO and BRs	By the end of 2020	Number of climate change-related projects implemented in BRs, Number of national climate change strategies acknowledging the role of BRs	no
	A1.5. Promote green/sustainable/ social economy initiatives inside BRs	Sustainable development initiatives established that are inclusive and environmentally integrative. Labels for products and services developed that reflect the BR objectives	BRs <i>Business sector</i>	2016-2025	Number of BRs promoting green/sustainable/social economy initiatives, Number of economic initiatives implemented in the BR	si
	A1.6. Undertake research and ensure the long-term conservation of the socio-ecological systems of BRs including restoration and appropriate management of degraded	Socio-ecological systems in BRs are well conserved and maintained	Member States, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO, BRs	2016-2025	Number of countries with national legislation to maintain the socio-ecological systems of core areas and buffer zones of BRs. Surface areas of restored ecosystems	si

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	ecosystems					
A2. Open and participatory selection, planning and implementation of BRs.	A2.1 Provide guidelines to enable Member States to apply the BR concept and implement the Action Plan effectively	Operational guidelines developed, providing a global framework within which regional and national specificities can be taken into account	MAB Secretariat in consultation with MAB ICC Members	End 2017	Adoption of guidelines by MAB ICC in 2018	no
	A2.2 Ensure processes for selecting, designing, planning, and nominating BRs are open and participatory, involving all concerned stakeholders, taking into account local and indigenous practices, traditions and cultures, and based on sound science.	BR nomination files and BR management plans produced and implemented through participatory approaches, considering local and indigenous practices, traditions and cultures, and based on sound science.	Member States, National and Subnational Authorities, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO, BRs	2016-2025	Number of national guidelines and/or policies for the process leading to nomination of BRs	no
	A2.3. Ensure processes for implementing, managing, monitoring and periodic review of BRs are open and participatory and take into account local and indigenous practices, traditions and cultures	BR management structures, plans and review reports produced and implemented through participatory approaches, considering local and indigenous practices, traditions and cultures and participants	Individual BRs, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO	2016-2025	Number of BRs where the new processes are evident in management structures, plans and periodic review reports	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	A2.4. Ensure that BRs have clear communication plans and mechanisms to implement these	BR communication plans and mechanisms that ensure communication between BR managers and both stakeholders and MAB networks are developed.	Individual BRs, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO	2016-2025	Number of BRs with a Communication Plan. Number of BRs with a formal external communication mechanism	no
A3 Integration of BRs into relevant legislation, policies and/or programmes complemented by support for the functioning of BRs	A3.1 Recognise BRs in legislation, policies and/or programmes at national and/or subnational levels	BRs integrated into national and regional development, territorial planning, environment and other sectoral legislation, policies and/or programmes	Member States, National and Subnational Authorities, MAB National Committees, BRs	2016-2025	Number of Member States whose national legislation refers to BRs. Number of references to BRs in policies and/or programmes	no
	A3.2. Support effective governance and management structures in each BR	Financial and human resources provided to the designated authority or mechanism that implements the BR management policy/plan	National and subnational authorities	2016-2025	Number of BRs with adequate annual budgets and staff	no
A4 Research, practical learning and training opportunities that support the management of BRs and sustainable development in BRs	A4.1. Establish partnerships with universities/research institutions to undertake research, especially UNESCO Chairs and	Partnerships established, maintained, and reinforced. Capacity building events organized.	BRs, MAB National Committees, Partner universities, research institutions, etc.	By the end of 2020	Number of strategic and functional partnerships. Number of publications. Number of training and capacity building events	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	Centres					
	A4.2. Establish partnerships with educational and training institutions, especially UNESCO Chairs, Centres and Associated schools, to undertake education, training and capacity building activities aimed at BR stakeholders, including managers and rights holders, taking into account the SDGs	Partnerships established, maintained, and reinforced. Education and training courses and programmes implemented	BRs, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO, Educational and training institutions including those involved in the Global Action Programme (GAP) on ESD	By the end of 2020	Number of partnerships. Number of training events and programmes at national and BR levels	no
	A4.3 Provide adequate research infrastructure in each BR	Research activities undertaken and research outputs generated that inform BR management and increase knowledge	BRs, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO	By the end of 2020	Number of research outputs generated that are applicable to management and training	no
	A4.4. Identify, and disseminate good practices for sustainable development, and identify and eliminate unsustainable practices in BRs	Good and unsustainable practices identified through research, and lessons learned shared to inform BR management	BRs, MAB Committees, National and sub-national authorities. Partner universities, research institutes, private enterprises, etc.	2016-2025	Number of good practices identified. Number of unsustainable practices eliminated	si

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	A4.5. Encourage managers, local communities and other BR stakeholders to collaborate in designing and implementing projects that inform the management and sustainable development of their BR	Collaborative research projects undertaken. Results of research integrated in management plans	BRs, national and subnational authorities, Research institutions	2016-2025	Number of BRs with collaborative research projects Number of development actions informed by research	si
A5. Financial sustainability of BRs	A5.1. Develop a business plan for each BR including, generation of revenues and effective partnerships with potential funders	BR business plan developed	BRs, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO, National and subnational Authorities	By the end of 2018	Number of BRs with business plan	no
	A5.2. Implement the BR business plan to produce revenues	BR business plan implemented	BRs, National authorities, other stakeholders	2019-2025	Proportion of BR budget generated by BR Number of BRs with sustained funding	no
	A5.3. Strengthen national and subnational financial contributions to BRs	National and/or subnational commitment to funding BRs published	MAB National Committees, National and subnational Authorities	2016-2025	Number of BRs with sustained funding	no
A6. The effective functioning of the World Network of Biosphere Reserves, with all BRs	A6.1. Implement an effective periodic review process as defined in the Statutory	Periodic review process implemented in line with the Statutory Framework	National and subnational Authorities, BRs, MAB National Committees, National Commissions	2016-2025	Number of BRs that comply with Statutory Framework on the basis of periodic review reports submitted on	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
complying with its Statutory Framework	Framework		for UNESCO		time	
	A6.2. Apply adaptive management processes in BRs	Adaptive management processes applied by BRs	BRs, National and subnational Authorities	2016-2025	Number of BRs that apply adaptive management principles, as evidenced by periodic review reports	no
A7 BRs recognized as sources and stewards of ecosystem services	A7.1. Identify ecosystem services and facilitate their long-term provision, including those contributing to health and wellbeing	Actions to facilitate the provision of ecosystem services from BRs implemented	Member States, National and subnational Authorities, BRs	2016-2025	Quality and quantity of ecosystem services provided by BRs, as indicated in periodic reviews	si
	A7.2. Implement mechanisms for the equitable payment for ecosystem services (PES)	Equitable PES mechanisms in BRs implemented	Member States, National and subnational Authorities, and BRs	2016-2025	Number of BRs where PES schemes are implemented	si
	A7.3. Implement programmes to preserve, maintain and promote species and varieties of economic and/or cultural value and that underpin the provision of ecosystem services	Initiatives with these goals or that include these goals among others implemented	BRs, Member States, subnational Authorities, other stakeholders	2016-2025	Number of initiatives per BR targeted to improve the status of species of economic and/or cultural value	si
Strategic Action Area B. Inclusive, dynamic and result-oriented collaboration and networking within the MAB Programme and the World Network of Biosphere Reserves						
B1. Effective	B1.1.	Global	MAB	2016-	Number of	si

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
BR managers/ coordinators and engaged stakeholders of BRs	Organize global education , capacity building and training programmes	education, capacity building and training programmes established and operational	Secretariat, Regional and thematic MAB networks	2025	programmes established. Number of events and participants	
	B1.2. Organize regional education, capacity building and training programmes	Regional education, capacity building and training programmes established and operational, including University courses	MAB Secretariat, UNESCO Field Offices, Regional and thematic networks, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO Universities	2016-2025	Number of programmes established. Number of events and participants, and BRs represented	si
B2. Inclusive regional and thematic networks	B2.1. Ensure the participation of all relevant stakeholders in regional and thematic networks	Regional and thematic network meetings have taken steps to ensure broader participation of stakeholders	Regional and thematic networks	2016-2025	Number and diversity of participants in networks	si
B3. Regional and thematic networks with adequate resources	B3.1. Develop a business plan for each network	Network business plan developed	Regional and thematic networks	By the end of 2018	Number of networks with business plan	no
B4. Effective regional and thematic level collaboration	B4.1. Create opportunities for collaborative research, implementation and monitoring	Working Groups established to develop collaborative research projects and activities	Regional and thematic networks	2016-2025	Number of Working Groups established Number of collaborative activities	no
B5. Visibility of regional and thematic networks and their activities	B5.1. Disseminate results of network activities internally, and	Network reports produced, web and social media information generated	Regional and thematic networks	2016-2025	Frequency and nature of communication activity for each network	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	externally, including cases of good practice in BRs					
B.6. Transnational and transboundary cooperation between BRs	B6.1. Create and implement twinning arrangements between BRs in different countries	Operational twinning arrangements established	Member States, National Authorities, BRs, National MAB Committees	By the end of 2018	Number of twinning arrangements	no
	B6.2. Designate and implement transboundary BRs (TBRs)	TBRs designated and implemented	Member States, National Authorities, National MAB Committees	By the end of 2020	Number of TBRs	no
B.7 An active and open interdisciplinary network of scientists/knowledge holders sharing MAB vision and mission	B7.1. Establish an international network of scientists/knowledge holders working in and with BRs, that engages with national and other international networks of scientists/knowledge holders	International network of scientists/knowledge holders active in and with BRs established	Scientists/knowledge holders in National MAB Committees, regional and thematic networks <i>Other scientists/knowledge holders working in/with BRs</i>	By the end of 2017	Number and profile of members of the network. Formal links between the network and other national and international networks of scientists/knowledge holders	no
	B7.2. Develop a joint research and knowledge exchange agenda for the international network	Joint research and knowledge exchange agenda developed	Scientists in National MAB Committees, BRs, regional and thematic networks	By the end of 2019	Quality and content of the joint research agenda. Number of activities undertaken by the network	no
Strategic Action Area C. Effective external partnerships and sufficient and sustainable funding for the MAB Programme and the World Network of Biosphere Reserves						
C1. Adequate	C1.1. Prepare a business and a	Draft business and marketing	MAB Secretariat	Before MAB	Plan endorsed by ICC	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
resources for the MAB programme and the WNBR	marketing plan to be endorsed by the ICC	plan presented to the ICC for adoption		ICC in 2018		
	C1.2. Implement the business and marketing plan	Business and marketing plan implemented	All MAB stakeholders	Starting in 2018	Financial resources mobilized	no
C2. Recognition of the MAB Programme as a key partner within UNESCO and with other international organizations and relevant conventions	C2.1. Create and realise opportunities for collaboration and partnerships within UNESCO	Partnerships between MAB and other UNESCO programmes and entities established, maintained, and/or reinforced. MAB Programme and BRs referred to in UNESCO C/4 and C/5 documents	MAB Secretariat, networks and MAB National Committees, National Commissions for UNESCO	2016-25	Number of collaborations and partnerships within UNESCO	no
	C2.2. Create opportunities for collaboration and partnerships with international programmes and relevant conventions	Proposals developed and discussed with international programmes and relevant conventions concerning collaboration and partnerships	MAB Secretariat, networks and MAB National Committees, National Commissions for UNESCO	By the end of 2017	Number of collaborations and partnerships with international programmes	no
C3. BRs and regional networks generating their own revenues	C3.1. Support capacity building in approaches to generate revenue	Capacity building events on approaches to generate revenue organized	MAB Secretariat, regional networks, National agencies	2016-2025	Number of events organized. Number of participants	no
	C3.2. Promote partnerships to raise funds from external entities with objectives that are compatible with	Partnerships established and funds mobilized for projects that target the application of policies or	BRs, groups of BRs, MAB National Committees, regional networks	2016-2025	Number of BRs and regional networks with activities funded through partnerships	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	those of the MAB Programme	programmes external to BRs				
C4. Recognition of the MAB Programme as a key partner by private sector	C4.1. Develop guidelines on private sector partnerships for national committees and BRs	Operational guidelines developed	MAB Secretariat, MAB National Committees	Before MAB ICC in 2018	Adoption of guidelines by ICC in 2018	no
	C4.2. Create opportunities for collaboration and partnerships with private sector which are open, accountable and sustainable	Partnerships with private sector established, maintained and/or reinforced	All MAB stakeholders	2018-2025	Number of collaborations and partnerships with private sector	si
C5. Recognition that the MAB Programme contributes to the delivery of the objectives of national, regional funding programs	C5.1. Create opportunities for projects and activities funded by national and regional funding agencies	Project proposals prepared targeting national and regional funding agencies in line with shared objectives	Member States, National MAB Committees, National Commissions for UNESCO BRs	2016-2025	Number of projects funded by national and regional funding mechanisms	no
C6. Entrepreneurs and social enterprises contribute to BR activities	C6.1. Provide guidance and training to entrepreneurs and social enterprises on involvement in BRs	Guidance and training provided to entrepreneurs and social enterprises	National MAB Committees, National Commissions for UNESCO, MAB Secretariat, national agencies, <i>Business sector, Universities, research institutions</i>	2016-2025	Number of countries that provide guidance. Number of entrepreneurs reached	si
	C6.2. Create opportunities for entrepreneurs and social	Entrepreneurs and social enterprises provided with ideas,	BRs <i>Social enterprises, entrepreneurs, academics</i>	2016-2025	Number of businesses and enterprises involved with BRs Number of	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
	enterprises in BRs, including training, incentives and public procurement	partnerships and mechanisms to engage with BRs			mechanisms established that connect entrepreneurs to BRs Reduced proportion of public funding in BR budgets	
C7. Recognition of BRs nationally and internationally	C7.1. Undertake an analysis of a strengthened global BR brand, and establish this, with associated National guidelines	Global BR brand established with associated national guidelines	MAB Secretariat, National MAB Committees, National Commissions for UNESCO	By the end of 2018	Official launch of the brand and guidelines	no
	C7.2. Use the brand in products and services in line with national guidelines	BR brand used in marketing of goods and services in line with national guidelines	BRs, MAB Secretariat, National Authorities, National MAB Committees <i>Business sector</i> <i>Social enterprises</i>	2019-2025	Number of products and services that carry the BR brand	si
C8. Enhanced synergies between BRs	C8.1. Encourage joint promotion and marketing of BR products and services among BRs and beyond	Information exchanged on the availability of goods and services in BRs and joint schemes implemented	National Authorities, BRs <i>Business sector</i>	2016-2025	Number of joint marketing schemes established. Number of products and services available in the framework of these schemes	no
Strategic Action Area D. Comprehensive, modern, open, and transparent communication, information and data sharing						
D1. Full availability of MAB documents, data, information and other material	D1.1. Implement the open access policy adopted by the ICC in 2014	Open access established to MAB documents, data, information and other materials	MAB Secretariat, Networks, Member States, National Authorities, MAB National Committees, National	By the end of 2016	Online availability of documents data and other materials. Number of countries implementing the open access	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
			Commissions for UNESCO, BRs		policy	
D2. Increased awareness of all aspects of the MAB Programme	D2.1. Create a communication strategy and an action plan	Communication strategy and action plan created	MAB Secretariat, National and subnational Authorities, and MAB National Committees	By the end of 2018	Communication strategy and action plan endorsed by ICC	no
	D2.2. Implement the communication action plan	Communication and action plan implemented	MAB Secretariat, National Authorities, and MAB National Committees, BRs, regional networks	2019--2025	Visibility of MAB as measured by: Number of visitors to MAB and BR web sites. Number of downloads of MAB-related documents. Number of MAB-related references in international media	no
	D2.3. Implement a coordinated publications programme to facilitate data and knowledge sharing	Coordinated publications programme implemented	MAB Secretariat	2016-2025	Number of publications produced	no
	D2.4. Effectively implement the MAB web site (MABNet).	MABNet established and operational as the key communication, data and information hub for MAB, with a clear data policy	MAB Secretariat	2016-2025	Content on MABNet is continually updated. Number of visitors of MABNet. Number of downloads of MAB-related documents.	no
D3. Broader Engagement and	D3.1. Use social media and other novel	Social media and other novel information and communication	National Authorities, All MAB stakeholders	2016-2025	Number of MAB stakeholders who use social media and	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
outreach	information and communication technologies	technologies in place and operational			other technologies Average number of posts, blogs, documents and other activities	
Strategic Action Area E. Effective governance of and within the MAB Programme and the World Network of Biosphere Reserves						
E1 Strong support for the implementation of the MAB programme from the governments of Member States	E1.1. Ensure the active participation of at least one representative of each ICC Member State at each MAB ICC session	Effective and democratic ICC sessions	Member States, National Authorities, MAB National Committees, National Commissions for UNESCO	2016-25	Number of Member States represented at each ICC	no
	E1.2. Provide institutional support and resources to ensure that each MAB Committee and National BR network can carry out its mission	National MAB Committees and national BR networks provided with resources ensuring their functioning	Member States, National Authorities, National Commissions for UNESCO	2016-25	Number of MAB Committees and national BR networks with adequate funding	no
E2 MAB National Committees have a trans-disciplinary membership	E2.1. Ensure that each MAB national committee has a transdisciplinary and representative composition	National MAB Committees composed of a well-balanced membership reflecting the transdisciplinary nature of MAB and ensuring the participation of BRs	MAB National Committees, Member States, National Authorities, National Commissions for UNESCO	2016-25	Numbers of sectors, agencies and disciplines within each MAB Committee	no
E3. Regular progress updates by Member	E3.1. Submit a biennial report to the ICC covering	Biennial reports submitted to the ICC using a template based	Member States, National Authorities, MAB National	2016-2025	Number of Member States that submit national	no

Outcome	Action	Outputs	Responsibility*	Time range	Performance indicator	Pertinenza col Piano
States and monitoring of the Action Plan	progress made in each Member State, using a template provided by the MAB secretariat	on performance indicators provided by the MAB Secretariat. Monitoring report generated by the MAB Secretariat on the basis of national reports	Committees, National Commissions for UNESCO MAB Secretariat		reports. Biennial reports and monitoring report available on MABnet	
	E3.2. Evaluate mid-term implementation of the action plan	Mid-term evaluation conducted and discussed among MAB stakeholders, providing the basis for implementation of the second half of the action plan	MAB Secretariat in consultation with UNESCO IOS	2020	Mid-term evaluation report is available. Evaluation report is presented and discussed at the ICC.	no
E4. Effective functioning of regional and thematic networks	E4.1. Develop plan with objectives, performance assessment mechanism and timeframe for each regional and thematic network	Plans with objectives and performance assessment mechanisms developed by regional and thematic networks	Regional and thematic networks	By the end of 2017	Number of networks with adequate plans	no
	E4.2. Submit an annual report to the ICC on performance of the regional and thematic network	Annual performance reports submitted to the ICC by regional and thematic networks	Regional and thematic networks	2017-2025	Proportion of networks that submit performance report. Proportion of annual regional and thematic network reports available on MABnet	no

1.1.2 PSB - Piano strategico per la biodiversità 2011-2020

Con decisione X/2, la decima riunione della Conferenza delle Parti, tenutasi dal 18 al 29 ottobre 2010 a Nagoya, Prefettura di Aichi in Giappone, ha adottato una revisione e aggiornamento del Piano strategico per la biodiversità, compresi gli obiettivi per la biodiversità di Aichi, per periodo il 2011-2020.

Questo Piano fornisce un quadro generale sulla biodiversità, non solo per le Convenzioni relative, ma per l'intero sistema delle Nazioni Unite e per tutti gli altri partner impegnati nella gestione della biodiversità e nello sviluppo delle politiche inerenti.

Le parti hanno convenuto di recepire il documento entro due anni. Inoltre, nella decisione X/10, la Conferenza delle Parti ha deciso che il quinto rapporto nazionale, da comunicare entro il 31 marzo 2014, dovrebbe concentrarsi sull'attuazione del Piano Strategico 2011-2020 e sui progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi di biodiversità di Aichi.

Il Piano strategico comprende 20 obiettivi principali da raggiungere entro il 2015 o il 2020 (gli "obiettivi di Aichi per la Biodiversità"), organizzati in cinque obiettivi strategici.

Tale documento è stato analizzato per definire gli Obiettivi di sostenibilità a seguito degli esiti delle consultazioni preliminari; in particolare sono stati considerati i 20 obiettivi principali.

Obiettivi strategici	Obiettivi	Pertinenza rispetto al PP
A. affrontare le cause della perdita di biodiversità integrando la biodiversità attraverso il governo e la società.	Obiettivo 1: entro il 2020, al più tardi, le persone saranno consapevoli del valore della biodiversità e le misure che possono adottare per conservarla e utilizzarla in modo sostenibile.	sì
	Obiettivo 2: entro il 2020, al più tardi, i valori della biodiversità saranno stati integrati nei sistemi nazionali e locali di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nei processi di pianificazione e saranno incorporati nella contabilità nazionale, nella maniera appropriata, e nei sistemi di segnalazione.	sì
	Obiettivo del 3: entro il 2020, al più tardi, gli incentivi, comprese le sovvenzioni, che comportano danni alla biodiversità verranno eliminati o modificati al fine di ridurre al minimo o evitare impatti negativi per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, sviluppando e applicando incentivi, coerenti e in armonia con la Convenzione e altri obblighi internazionali in materia, tenendo conto delle condizioni socio economiche nazionali.	no
	Obiettivo 4: Entro il 2020, al più tardi, i governi, le imprese e le parti interessate a tutti i livelli avranno preso misure per conseguire e attuare piani di produzione e consumo sostenibili e mantenuto l'impatto dell'utilizzo delle risorse naturali entro limiti ecologici sicuri.	sì
B. Ridurre le pressioni dirette sulla biodiversità e	Obiettivo 5: entro il 2020, il tasso di perdita di tutti gli habitat naturali, comprese le foreste, sarà almeno dimezzato e, ove possibile, sarà minimizzato, e il degrado e la frammentazione, notevolmente ridotti.	sì
	Obiettivo 6: entro il 2020 tutti gli stock ittici e di invertebrati e piante acquatiche sono	sì

promuovere l'uso sostenibile	gestiti e raccolti in modo sostenibile, legale e l'applicazione dell'approccio ecosistemico base, in modo che la pesca eccessiva è evitato, piani di recupero e le misure sono in vigore per tutte le specie impoverite, la pesca non ha effetti negativi significativi sulle specie minacciate e gli ecosistemi vulnerabili e gli impatti della pesca sugli stock, le specie e gli ecosistemi sono entro limiti ecologici sicuri.	
	Obiettivo 7: entro il 2020 le superfici destinate all'agricoltura, all'acquacoltura e alla silvicoltura verranno gestite in modo sostenibile, consentendo la conservazione della biodiversità.	sì
	Obiettivo 8: entro il 2020, l'inquinamento, anche da eccesso di nutrienti, raggiungerà livelli non dannosi per la funzione degli ecosistemi e della biodiversità.	sì
	Obiettivo 9: entro il 2020, saranno identificate e classificate le specie invasive aliene e i loro percorsi, verranno controllate o sradicate le specie prioritarie. Verranno inoltre attuate misure per gestire i percorsi e impedire la loro introduzione e insediamento.	sì
	Obiettivo 10: Entro il 2015, le molteplici pressioni antropiche esercitate sulle barriere coralline e altri ecosistemi vulnerabili colpiti dai cambiamenti climatici o dall'acidificazione degli oceani, verranno ridotti al minimo, in modo da mantenere la loro integrità e il funzionamento.	no
C. Migliorare lo stato della biodiversità salvaguardando gli ecosistemi, le specie e la diversità genetica	Obiettivo 11: entro il 2020, almeno il 17 per cento delle aree terrestri e delle acque interne, il 10 per cento delle zone costiere e marine, in particolare nelle zone di particolare importanza per la biodiversità e per i servizi ecosistemici, saranno tutelate attraverso una gestione efficace ed equa, ecologicamente rappresentativa e con sistemi di aree protette e di altre misure di conservazione efficaci per superficie ben connesse e integrate nei paesaggi terrestri e marini.	sì
	Obiettivo 12: entro il 2020 l'estinzione delle specie a rischio sarà impedita e il loro stato di conservazione, specialmente se più critico, verrà migliorato e sostenuto.	sì
	Obiettivo 13: entro il 2020, verrà tutelata la diversità genetica delle piante coltivate, degli animali da allevamento, domestici e selvatici e delle altre specie di valore socio-economico e culturale. Verranno sviluppate le strategie per ridurre al minimo l'erosione genetica e la salvaguardia della diversità genetica.	sì
D: Accrescere i benefici verso tutti generati dalla biodiversità e dai servizi ecosistemici	Obiettivo 14: entro il 2020, gli ecosistemi che forniscono servizi essenziali, compresi i servizi legati all'acqua, contribuiscono alla salute, forniscono mezzi di sussistenza e benessere, saranno ripristinati e salvaguardati, tenendo conto delle esigenze delle donne, delle comunità indigene e locali, povere e vulnerabili.	no
	Obiettivo 15: entro il 2020, la resilienza degli ecosistemi e il contributo della biodiversità nello stoccaggio del carbonio sarà stata potenziata, attraverso la conservazione, restauro e il ripristino di almeno il 15 per cento degli ecosistemi degradati, contribuendo così alla mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici e alla lotta alla desertificazione.	sì
	Obiettivo 16: Entro il 2015, il protocollo di Nagoya sull'accesso alle risorse genetiche e sulla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dal loro uso sarà in vigore e operativo, in linea con la legislazione nazionale.	no
E. Migliorare l'attuazione attraverso la pianificazione partecipata, la gestione della conoscenza e il	Obiettivo 17: entro il 2015 ciascuna delle Parti avrà sviluppato, adottato come strumento politico e avviato l'implementazione di un piano di strategia per la biodiversità e di azione nazionale efficace, partecipato e aggiornato.	no
	Obiettivo 18: entro il 2020 verrà garantito il rispetto, delle conoscenze tradizionali, delle innovazioni e delle pratiche delle comunità indigene e locali competenti per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, e l'uso consuetudinario delle risorse biologiche, soggette alla legislazione nazionale e agli obblighi internazionali pertinenti, e	No

rafforzamento delle capacità.	completamente integrati e contenuti nella attuazione della Convenzione con la piena ed effettiva partecipazione delle comunità indigene e locali, a tutti i livelli interessati.	
	Obiettivo 19: entro il 2020 si arriverà a un miglioramento, della conoscenza, della base e delle tecnologie in materia di biodiversità, dei suoi valori, del funzionamento, dello stato, delle tendenze e delle conseguenze della sua perdita in maniera ampiamente condivisa, diffusa e applicato.	no
	Obiettivo 20: entro il 2020, al più tardi, si dovrà avere un aumento sostanziale, rispetto ai livelli attuali, della mobilitazione di risorse finanziarie per l'efficace attuazione del piano strategico per la biodiversità 2011-2020 da tutte le fonti e in conformità con il processo di consolidamento e concordato nella strategia. Questo obiettivo sarà soggetto a modifiche contingenti delle risorse e deve essere valutato e sviluppato in riferimento alle Parti.	no

1.2 AMBITO COMUNITARIO

1.2.1 7PAA - 7° Programma di Azione per l'Ambiente

Il VII Programma d'azione per l'ambiente, approvato dal Parlamento europeo e dal Consiglio con la decisione pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L. 354 del 28 dicembre 2013, definisce un quadro generale per le politiche europee da seguire in materia ambientale fino al 2020. Il Nuova Programma si propone di raggiungere un elevato livello di protezione ambientale, una migliore qualità della vita e un determinato grado di benessere dei cittadini europei e non.

Il Programma individua i seguenti obiettivi prioritari da realizzare:

1. Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione
2. Trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
3. Proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere;
4. Sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'applicazione;
5. Migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione;
6. Garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
7. Migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
8. Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
9. Aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

La tabella seguente riporta in modo schematico gli obiettivi prioritari, associando a ciascuno di essi le indicazioni volte al loro perseguimento e la relativa pertinenza con il Piano (Allegato del Piano – *Priorità tematiche*).

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
Obiettivo prioritario	1 - Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione		
Biodiversità Ecosistemi Servizi eco	• Direttiva quadro sulle acque: Direttiva 2000/60/CE.	i) accelerare senza indugi l'attuazione della strategia dell'UE per la biodiversità, onde realizzarne gli obiettivi;	no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
sistemici Fertilità Foreste Qualità delle acque dolci Qualità dell'aria Clima e catastrofi naturali Suolo, contaminazione, degrado e frammentazione Infrastrutture verdi Acque reflue	<ul style="list-style-type: none"> • Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino: Direttiva 2008/56/CE. • Direttiva sulle acque reflue urbane: Direttiva 91/271/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1991, concernente il trattamento delle acque reflue urbane • Direttiva sui nitrati: Direttiva 91/676/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa alla protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole • Direttiva sulle alluvioni: Direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni • Direttiva sulle sostanze prioritarie: Direttiva 2008/105/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, relativa a standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE, 86/280/CEE del Consiglio e che abroga la direttiva 2000/60/CE del 	ii) dare piena attuazione al Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee (COM (2012) 673), tenendo pienamente conto delle situazioni specifiche degli Stati membri e garantendo che gli obiettivi relativi alla qualità dell'acqua siano adeguatamente supportati da misure strategiche applicabili alla fonte;	sì
		iii) intensificare urgentemente, tra l'altro, l'impegno volto a garantire riserve ittiche sane in linea con la politica comune della pesca, la direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino e gli obblighi internazionali. Contrastare l'inquinamento e quantificare un obiettivo principale di riduzione dei rifiuti marini a livello di Unione supportato da misure applicabili alla fonte, e tenere conto delle strategie per l'ambiente marino definite dagli Stati membri; completare la rete di aree marine protette Natura 2000 e garantire che le zone costiere siano gestite in modo sostenibile;	sì
		iv) stabilire e attuare una strategia dell'Unione per l'adattamento ai cambiamenti climatici (COM(2013)216) che preveda, tra l'altro, l'integrazione di questo tema nei principali settori d'intervento e nelle iniziative politiche chiave dell'Unione;	no
		v) rafforzare l'impegno per raggiungere il pieno rispetto della legislazione dell'Unione sulla qualità dell'aria e definire azioni e obiettivi strategici oltre il 2020;	sì
		vi) intensificare gli sforzi per ridurre l'erosione del suolo e aumentare la materia organica presente al suo interno, per bonificare i siti contaminati e migliorare l'integrazione degli aspetti legati all'uso del suolo in processi decisionali coordinati, coinvolgendo le istanze decisionali a tutti i livelli pertinenti e integrandoli con l'adozione di obiettivi relativi al suolo e ai terreni in quanto risorsa nonché di obiettivi di pianificazione territoriale;	sì

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
	Parlamento europeo e del Consiglio. • Direttiva sulla qualità dell'aria e le direttive ad essa correlate: Direttiva 2008/50/CE e direttiva 2004/107/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 dicembre 2004, concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nickel e gli idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente.	vii) avviare ulteriori iniziative per eliminare le emissioni di azoto e di fosforo, nonché le emissioni dovute alle acque reflue urbane e industriali e all'uso di fertilizzanti, tra l'altro attraverso un migliore controllo alla fonte e il recupero dei residui di fosforo;	sì
	• Direttiva Habitat: Direttiva 92/43/CEE • Direttiva Uccelli: Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici	viii) sviluppare e attuare una strategia rinnovata per le foreste dell'Unione che tenga conto sia delle numerose esigenze, sia dei vantaggi delle foreste e che contribuisca a un approccio più strategico alla protezione e al miglioramento delle stesse, anche attraverso una loro gestione sostenibile;	no
		ix) migliorare la trasmissione di informazioni ai cittadini dell'Unione e la loro sensibilizzazione ed educazione in materia di politica ambientale.	Sì
Obiettivo prioritario 2	<i>Trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva</i>		
Emissioni di carbonio e gas climalteranti Uso efficace e sostenibile delle risorse	• Economia competitiva a basse emissioni di carbonio: COM(2011)-112. • COM(2012) 582 dal titolo «Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica».	i) dare piena attuazione al pacchetto su clima ed energia e accordarsi urgentemente sul quadro unionale di politiche per il clima e l'energia 2030, tenendo debitamente conto della relazione di valutazione più recente dell'IPCC e delle tappe indicative di cui nella tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio, come anche degli sviluppi intervenuti nel quadro dell'UNFCCC e di altri processi pertinenti;	sì
	• Direttiva 2012/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, sull'efficienza energetica che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive	ii) applicare a tappeto le migliori prassi disponibili nel quadro della direttiva sulle emissioni industriali e intensificare gli sforzi intesi a promuovere la diffusione di tecnologie, processi e servizi innovativi emergenti;	no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
	2004/8/CE e 2006/32/CE	iii) dare un nuovo impulso alla ricerca e all'innovazione necessarie per lo sviluppo e l'utilizzo di tecnologie, sistemi e modelli commerciali innovativi che consentiranno di ridurre i tempi e diminuire i costi della transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, sicura e sostenibile; sviluppare ulteriormente l'approccio stabilito nel piano d'azione per l'eco-innovazione, individuare priorità per un'innovazione incrementale come anche modifiche del sistema, promuovere una quota di mercato più ampia per le tecnologie verdi nell'Unione e rafforzare la competitività dell'eco-industria europea; stabilire indicatori e fissare obiettivi realistici e raggiungibili in materia di efficienza nell'impiego delle risorse;	no
		iv) mettere a punto entro il 2015 metodologie di misurazione e di riferimento per l'efficienza d'uso del suolo, del carbonio, dell'acqua e dei materiali, e valutare se sia opportuno introdurre un indicatore e un obiettivo principale nell'ambito del semestre europeo;	no
		v) stabilire un quadro di politica più coerente per la produzione e il consumo sostenibili che includa, se del caso, il consolidamento degli strumenti esistenti in un quadro giuridico coerente; sottoporre a revisione la legislazione sui prodotti al fine di migliorare la performance ambientale e l'efficienza nell'impiego delle risorse dei prodotti nel corso del loro intero ciclo di vita; stimolare la domanda da parte dei consumatori di prodotti e servizi sostenibili sul piano ambientale attraverso politiche che ne aumentino la disponibilità, l'accessibilità, la funzionalità e l'attrattività; sviluppare indicatori e determinare obiettivi realistici e realizzabili per ridurre l'impatto globale dei consumi;	no
		vi) sviluppare programmi di formazione miranti ai mestieri verdi;	no

Tem	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		vii) intensificare gli sforzi in vista del raggiungimento degli obiettivi esistenti e rivedere gli approcci agli appalti pubblici verdi, compreso il loro ambito di applicazione, al fine di aumentarne l'efficacia; istituire una rete volontaria di acquirenti verdi per gli operatori economici dell'Unione;	no
		viii) dare piena attuazione alla legislazione dell'Unione in materia di rifiuti. Tale attuazione richiederà anche l'applicazione della gerarchia dei rifiuti in conformità della direttiva quadro sui rifiuti e un uso efficace degli strumenti e di altre misure di mercato per garantire che: 1) le discariche siano limitate ai rifiuti residui (vale a dire non riciclabili e non recuperabili), tenuto conto dei rinvii di cui all'articolo 5, paragrafo 2, della direttiva relativa alle discariche di rifiuti; 2) il recupero energetico sia limitato ai materiali non riciclabili, tenuto conto dell'articolo 4, paragrafo 2, della direttiva quadro sui rifiuti; 3) i rifiuti riciclati siano usati come fonte principale e affidabile di materie prime per l'Unione, attraverso lo sviluppo di cicli di materiali non tossici; 4) i rifiuti pericolosi siano gestiti responsabilmente e che ne sia limitata la produzione; 5) i trasporti di rifiuti illegali siano sradicati, con il supporto di un monitoraggio rigoroso; e 6) i rifiuti alimentari siano ridotti. Si sta procedendo a un riesame della legislazione in vigore sui prodotti e i rifiuti, compreso un riesame dei principali obiettivi delle principali direttive sui rifiuti, basandosi sulla tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse, così da orientarsi verso un'economia circolare e far sì che gli ostacoli presenti sul mercato interno alle attività di riciclaggio ecocompatibili siano rimossi; È necessario che si organizzino campagne pubbliche di informazione in vista di una maggiore consapevolezza e comprensione della politica in materia di rifiuti nonché per stimolare un cambiamento di comportamento;	no

Tem	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		ix) migliorare l'efficienza idrica stabilendo degli obiettivi a livello di bacini idrografici e monitorandoli, sulla base di una metodologia comune per lo sviluppo degli obiettivi di efficienza idrica nel contesto del processo della strategia comune di attuazione, e adottando meccanismi di mercato come la tariffazione delle acque, come previsto all'articolo 9 della direttiva quadro sulle acque e, se del caso, altre misure di mercato; sviluppare approcci per gestire l'uso delle acque reflue trattate	Sì (OS7)
Obiettivo prioritario 3	Proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni legate all'ambiente e da rischi per la salute e il benessere		
Salute dei cittadini Inquinamento atmosferico Inquinamento atmosferico urbano Inquinamento atmosferico in ambienti chiusi Standard di qualità aria Risorse idriche Standard di qualità acqua Emissioni industriali	<ul style="list-style-type: none"> Sostanze Chimiche (REACH): Regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH), che istituisce un'Agenzia europea per le sostanze chimiche e che modifica la direttiva 1999/45/CE e che abroga il regolamento (CEE) n. 793/93 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 1488/94 della Commissione così come la direttiva 76/769/CEE del Consiglio e le direttive 91/155/CEE, 	i) dare attuazione alla politica dell'Unione sulla qualità dell'aria, in base alle più recenti conoscenze scientifiche, e definire e attuare misure per affrontare il problema dell'inquinamento dell'aria alla radice, tenendo conto delle differenze tra le fonti di inquinamento dell'aria interna ed esterna;	no
		ii) dare attuazione alla politica dell'Unione sull'inquinamento acustico già oggetto di revisione, in base alle più recenti conoscenze scientifiche, e intraprendere misure per affrontare il problema dell'inquinamento acustico alla radice, includendo miglioramenti a livello della progettazione urbana;	no
		iii) intensificare gli sforzi intesi a dare attuazione alla direttiva quadro sulle acque, alla direttiva sulle acque di balneazione e alla direttiva sull'acqua potabile, in particolare per i piccoli fornitori di acqua, nonché alla direttiva sulle acque di balneazione;	sì

Tem	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
	<p>93/67/CEE, 93/105/CE e 2000/21/CE della Commissione.</p> <ul style="list-style-type: none"> Classificazione, etichettatura, imballaggio: Regolamento (CE) n. 1272/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 2008, relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e delle miscele, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE e che reca modifica al regolamento (CE) n. 1907/2006. Biocidi: Regolamento (UE) n. 528/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 maggio 2012, relativo alla messa a disposizione sul mercato e all'uso dei biocidi. Prodotti fitosanitari: Regolamento (CE) n. 1107/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 ottobre 2009, relativo all'immissione sul mercato dei prodotti fitosanitari e che abroga le direttive del Consiglio 79/117/CEE e 91/414/CEE. Direttiva 2006/7/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 febbraio 2006, relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e che abroga la direttiva 76/160/CEE. Direttiva 98/83/CE del Consiglio, del 3 	<p>iv) proseguire la messa in atto di REACH con lo scopo di garantire un elevato livello di protezione della salute umana e dell'ambiente, come anche la libera circolazione delle sostanze chimiche nel mercato interno, migliorando nel contempo la competitività e l'innovazione tenendo conto delle esigenze specifiche delle PMI; sviluppare, entro il 2018, una strategia dell'Unione per un ambiente non tossico, che si traduca in innovazione e nello sviluppo di alternative sostenibili fra cui soluzioni non chimiche, sulla base di misure orizzontali da intraprendere entro il 2015 con lo scopo di garantire: 1) la sicurezza dei nanomateriali di sintesi e dei materiali con proprietà simili; 2) la riduzione al minimo dell'esposizione ai perturbatori endocrini; 3) approcci normativi adeguati volti a contrastare gli effetti combinati delle sostanze chimiche e 4) la riduzione al minimo dell'esposizione alle sostanze chimiche contenute nei prodotti, ivi compresi i prodotti importati, nell'ottica di promuovere cicli di materiali non tossici e di ridurre l'esposizione a sostanze dannose in ambienti chiusi;</p>	no
		v) monitorare l'attuazione della legislazione dell'Unione sull'uso sostenibile dei biocidi e dei prodotti fitosanitari e, se del caso, riesaminarla per aggiornarla sulla base delle più recenti conoscenze scientifiche;	sì
		vi) adottare e attuare una strategia dell'Unione per l'adattamento ai cambiamenti climatici, che preveda, tra l'altro, l'integrazione di questo tema e di considerazioni relative alla gestione del rischio di catastrofe nei principali settori d'intervento e nelle iniziative politiche chiave dell'Unione.	no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
	novembre 1998, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano.		
Obiettivo prioritario 4	<i>Sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'attuazione</i>		
Attuazione della legislazione ambientale comunitaria Infrasoni, denunce, petizioni in materia ambientale Divulgazione conoscenze su attuazione Ispezioni e sorveglianza Giustizia e giurisprudenza	<ul style="list-style-type: none"> Legislazione ambientale 	i) assicurare che sistemi a livello nazionale divulgino attivamente le informazioni in merito alle modalità con cui è data attuazione alla legislazione dell'Unione in materia ambientale, insieme ad una visione generale dei risultati conseguiti dai singoli Stati membri a livello di Unione;	no
		ii) redigere contratti di partenariato per l'attuazione su base volontaria tra Stati membri e Commissione, includendo se del caso la partecipazione locale e regionale;	no
		iii) estendere gli obblighi vincolanti per le ispezioni e la sorveglianza degli Stati membri sull'insieme della legislazione dell'Unione in materia ambientale, e sviluppare ulteriormente la capacità di supporto delle ispezioni a livello di Unione, facendo ricorso a strutture esistenti, con il sostegno a reti di professionisti come l'IMPEL, il rafforzamento della procedura di revisione inter pares e la condivisione delle migliori prassi, al fine di accrescere l'efficienza e l'efficacia delle ispezioni;	no
		iv) garantire meccanismi coerenti ed efficaci a livello nazionale per la gestione delle denunce relative all'attuazione del diritto dell'Unione sull'ambiente;	no
		v) garantire che le disposizioni nazionali sull'accesso alla giustizia siano in linea con la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea e promuovere la risoluzione stragiudiziale delle controversie per trovare soluzioni efficaci in via amichevole per le controversie in ambito	no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		ambientale.	
Obiettivo prioritario 5	Migliorare le basi di conoscenza e le basi scientifiche della politica ambientale dell'Unione		
Ricerca Monitoraggio Valutazioni	<ul style="list-style-type: none"> Principio di “produrre una volta, riutilizzare molte volte” del Sistema comune di informazioni ambientali: COM(2008) 046. INSPIRE: Direttiva 2007/2/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 marzo 2007, che istituisce un’Infrastruttura per l’informazione territoriale nella Comunità europea (Inspire) (GU L 108 del 25.4.2007, pag. 1). Copernicur: Regolamento (UE) n. 911/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2010, relativo al programma europeo di monitoraggio della terra (GMES) e alla sua fase iniziale di operatività (2011-2013) (GU L 276 del 20.10.2010, pag. 1) e COM(2013) 312 su una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il programma Copernicus e abroga il regolamento (UE) n. 911/2010. 	i) coordinare, condividere e promuovere gli sforzi della ricerca a livello dell’Unione e degli Stati membri, in modo da affrontare le lacune critiche in materia di conoscenze ambientali, compresi il rischio di superamento del punto di non ritorno e dei limiti planetari;	no
		ii) adottare un approccio sistematico e integrato in materia di gestione del rischio, con particolare riferimento alla valutazione e gestione di settori d’intervento nuovi ed emergenti e dei relativi rischi, come pure all’adeguatezza e coerenza delle risposte normative. Ciò potrebbe incentivare ulteriori ricerche sui pericoli rappresentati dai nuovi prodotti, processi e tecnologie;	no
		iii) semplificare, razionalizzare e modernizzare i dati pertinenti all’ambiente e ai cambiamenti climatici nonché la raccolta, gestione, diffusione e il reimpiego, tra cui lo sviluppo e l’attuazione di un Sistema comune di informazioni ambientali;	no
		iv) sviluppare un’ampia base cognitiva sull’esposizione alle sostanze chimiche e sulla loro tossicità, alimentata dai dati ottenuti possibilmente senza il ricorso alla sperimentazione sugli animali. Proseguire l’approccio coordinato a livello di Unione alla biovigilanza umana e ambientale inclusa, se del caso, la normalizzazione dei protocolli di ricerca e dei criteri di valutazione;	no
Obiettivo prioritario 6	Garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali		
	Attuazione della	<ul style="list-style-type: none"> Pacchetto clima- 	i) eliminare gradualmente le sovvenzioni
			no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
legislazione ambientale comunitaria	energia obiettivo 2020	dannose per l'ambiente a livello unionale e degli Stati membri e riferire sui progressi compiuti grazie ai programmi nazionali di riforma; fare maggiore ricorso a strumenti di mercato, quali ad esempio le misure fiscali, nonché prezzi e tariffe degli Stati membri, ed espandere i mercati per i beni e i servizi ambientali facendo però attenzione agli eventuali impatti sociali negativi, avvalendosi di una strategia d'azione sostenuta e verificata dalla Commissione, anche nell'ambito del semestre europeo;	
Clima	• Direttiva 2012/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, sull'efficienza energetica che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE	ii) agevolare lo sviluppo di strumenti finanziari innovativi e di finanziamenti per l'ecoinnovazione, come pure l'accesso agli stessi;	no
Biodiversità	• Direttiva Habitat	iii) rispecchiare adeguatamente le priorità ambientali e climatiche nelle politiche e nelle strategie di finanziamento, a sostegno di una coesione economica, sociale e territoriale;	no
		iv) operare uno sforzo particolare per assicurare l'utilizzo completo ed efficiente dei finanziamenti messi a disposizione dall'Unione per le misure ambientali, anche attraverso il miglioramento significativo della capacità di assorbimento tempestiva degli stanziamenti a titolo del quadro finanziario pluriennale dell'Unione per il periodo 2014-2020 e la destinazione del 20% del bilancio alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento ai medesimi, attraverso l'integrazione delle azioni per il clima e collegando tali investimenti a parametri di riferimento chiari, obiettivi definiti, monitoraggio e rendicontazione;	no
		v) sviluppare e attuare, entro il 2014, un sistema di rendicontazione e tracciabilità delle spese relative all'ambiente nel bilancio dell'Unione, in particolare per le spese in materia di cambiamenti climatici e biodiversità;	no
		vi) integrare le considerazioni sull'ambiente e sul clima nel semestre europeo, in quanto contesto in cui esse assumono importanza nelle prospettive dei singoli Stati membri in materia di crescita sostenibile e sono	no

Tem	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		appropriate per le raccomandazioni specifiche per paese;	
		vii) sviluppare e applicare indicatori alternativi che integrino e contemporaneamente vadano oltre il PIL per monitorare l'effettiva sostenibilità dei progressi e continuare a lavorare affinché gli indicatori economici vengano integrati con quelli ambientali e sociali, anche mediante la contabilizzazione del capitale naturale;	no
		viii) sviluppare ulteriormente e incoraggiare i pagamenti per i regimi di servizi ecosistemici;	no
		ix) porre in essere incentivi e metodologie che incoraggino le imprese a misurare i costi ambientali delle loro attività e gli utili derivanti dal ricorso ai servizi ambientali e divulgare informazioni ambientali nell'ambito della reportistica annuale. Incoraggiare le imprese all'esercizio del dovere di diligenza, anche attraverso la loro catena di approvvigionamento.	no
Obiettivo prioritario 7	Migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche		
VIA, VAS	Direttive VIA, VAS	i) integrare le condizionalità e gli incentivi legati all'ambiente e al clima nelle iniziative politiche, senza dimenticare il riesame e la riforma della politica esistente nonché il varo di nuove iniziative, a livello di Unione e di Stati membri;	no
		ii) effettuare valutazioni ex ante dell'impatto ambientale, sociale ed economico delle iniziative politiche all'idoneo livello dell'Unione e degli Stati membri, al fine di garantire la loro coerenza ed efficacia;	no
		iii) dare piena attuazione alla direttiva sulla valutazione ambientale strategica e alla direttiva sulla valutazione dell'impatto ambientale;	no
		iv) utilizzare le informazioni sulle valutazioni ex post riguardo all'esperienza acquisita nell'attuazione dell'acquis in materia ambientale, allo scopo di migliorarne l'attinenza e la coerenza;	no
		v) tenere conto dei potenziali compromessi in tutte le politiche al fine di massimizzare le sinergie ed evitare, ridurre e, possibilmente,	no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		ovviare agli effetti negativi involontari sull'ambiente.	
Obiettivo prioritario 8	Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione		
Sostenibilità urbana (mobilità, edilizia, progettazione e gestione urbana) Salute pubblica Inquinamento atmosferico Conservazione biodiversità urbana Gestione risorse idriche	<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo urbano sostenibile integrato (Politica di coesione 2014-2020) FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) FSE (Fondo sociale europeo) 	i) definire una serie di criteri per valutare le prestazioni ambientali delle città, tenendo presente gli impatti economici, sociali e territoriali;	no
		ii) assicurare che le città abbiano un migliore accesso alle informazioni riguardo ai finanziamenti disponibili per interventi di miglioramento della sostenibilità urbana nonché ai finanziamenti stessi;	no
		iii) condividere prassi eccellenti tra le città, sia all'interno dell'Unione che a livello internazionale, riguardo alle innovazioni e allo sviluppo urbano sostenibile;	no
		iv) nel contesto delle iniziative in corso e delle reti esistenti dell'Unione europea, creare e promuovere una comprensione comune del modo in cui contribuire a migliorare l'ambiente urbano, concentrandosi sull'integrazione, dell'urbanistica agli obiettivi connessi all'efficienza delle risorse, a un'economia a basse emissioni di carbonio, innovativa, sicura e sostenibile, all'uso sostenibile del territorio urbano, alla mobilità urbana sostenibile, alla gestione e alla conservazione della biodiversità urbana, alla resilienza degli ecosistemi, alla gestione delle risorse idriche, alla salute umana, alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e all'educazione e alla sensibilizzazione ambientale.	no
Obiettivo prioritario 9	Aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello regionale e internazionale		
Biodiversità Cambiamenti climatici Energia Risorse idriche	<ul style="list-style-type: none"> Pacchetto clima-energia obiettivo 2020 Direttiva 2012/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, sull'efficienza energetica che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE 	i) impegnarsi, nell'ambito di un approccio post 2015 coerente e di ampio respiro alle sfide universali del debellamento della povertà e dello sviluppo sostenibile, e mediante un processo inclusivo e collaborativo, per l'adozione di obiettivi per lo sviluppo sostenibile che: <ul style="list-style-type: none"> siano coerenti con gli attuali obiettivi e indicatori concordati a livello internazionale riguardo, tra l'altro, alla biodiversità, al 	no

Tem	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
	<p>e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Direttiva Habitat • Direttiva 98/83/CE del Consiglio, del 3 novembre 1998, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano. • Direttiva Tutela acque 	<p>cambiamento climatico, all'inclusione sociale e alle piattaforme in materia di protezione sociale,</p> <p>— affrontino, a livello nazionale e internazionale, gli ambiti prioritari, quali energia, risorse idriche, sicurezza alimentare, oceani, nonché consumo e produzione sostenibili, lavoro dignitoso, buon governo e stato di diritto,</p> <p>— siano universalmente applicabili e coprano tutte e tre le dimensioni dello sviluppo sostenibile,</p> <p>— vengano valutati e siano corredati da obiettivi e indicatori, tenendo conto nel contempo delle diverse circostanze, capacità e livello di sviluppo nazionali</p> <p>— siano coerenti agli altri impegni internazionali, e di sostegno agli stessi, quali il cambiamento climatico e la biodiversità,</p>	
	<ul style="list-style-type: none"> • 	<p>ii) contribuire a creare un più efficace programma dell'ONU per lo sviluppo sostenibile, in particolare la sua dimensione ambientale:</p> <p>— rafforzando ulteriormente il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP), secondo le conclusioni raggiunte al vertice Rio + 20; partendo dalla decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di modificare la denominazione del consiglio di amministrazione dell'UNEP in Assemblea ambientale dell'UNEP (2), pur continuando a impegnarsi per riconoscere all'UNEP lo status di agenzia specializzata,</p> <p>— sostenendo gli sforzi per aumentare le sinergie tra i diversi accordi multilaterali sull'ambiente, in particolare sulle sostanze chimiche e i rifiuti e sui poli di biodiversità;</p> <p>— contribuendo a garantire che le questioni ambientali siano portate avanti con una voce forte e autorevole nell'ambito dei lavori del forum politico ad alto livello sullo sviluppo sostenibile,</p>	no
	<ul style="list-style-type: none"> • 	<p>iii) aumentare l'impatto delle diverse fonti di finanziamento, anche attraverso misure fiscali e il reperimento di risorse interne, investimenti privati, nuovi partenariati e fonti</p>	no

Tem	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		di finanziamento innovative, nonché sviluppare soluzioni per l'utilizzo degli aiuti allo sviluppo in modo da catalizzare queste e altre fonti di finanziamento nel quadro sia della strategia di finanziamento di uno sviluppo sostenibile, sia delle stesse politiche dell'Unione e anche all'interno degli impegni internazionali in materia di finanziamenti per il clima e la biodiversità;	
	•	iv) cooperare più strategicamente con i paesi partner. Si tratta di sviluppare la cooperazione con: — partner strategici, per promuovere le migliori prassi nelle politiche e nella legislazione interne sull'ambiente nonché la convergenza nei negoziati multilaterali in materia di ambiente, — paesi che rientrano nella politica europea di vicinato, per un graduale ravvicinamento alle principali politiche e norme ambientali e climatiche dell'Unione e una maggiore cooperazione per affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello regionale, — paesi in via di sviluppo, per sostenere i loro sforzi nella protezione dell'ambiente, nella lotta ai cambiamenti climatici e nella riduzione delle catastrofi naturali, nonché per onorare gli impegni internazionali sull'ambiente assunti quali contributo alla riduzione della povertà e allo sviluppo sostenibile,	no
	•	v) impegnarsi in modo più proattivo, coerente ed efficace negli attuali e nuovi processi multilaterali in materia di ambiente e altri progetti pertinenti, tra cui la tempestiva instaurazione di contatti con paesi terzi e altri soggetti interessati, in modo da assicurare che gli impegni per il 2020 siano rispettati a livello unionale e promossi a livello mondiale, nonché per arrivare a un accordo sulle azioni da intraprendere a livello internazionale dopo il 2020 e ratificare e intensificare gli sforzi per attuare tutti i principali accordi multilaterali in materia di ambiente con largo anticipo rispetto al 2020. Attuare il quadro decennale di programmi	no

Temi	Atti correlati	Indicazioni	Relazioni con il PP
		sulla produzione e sul consumo sostenibili;	
	•	vi) valutare l'impatto sull'ambiente, in un contesto globale, dei consumi di cibo e beni non alimentari all'interno dell'Unione e, se del caso, formulare proposte d'intervento per tener conto degli esiti di tali valutazioni, nonché prendere in esame lo sviluppo di un piano d'azione dell'Unione in materia di deforestazione e degrado delle foreste;	no
	•	vii) promuovere l'ulteriore sviluppo e l'attuazione di sistemi di scambio di quote di emissioni su scala mondiale e agevolare i collegamenti tra di essi;	no
	•	viii) garantire il conseguimento del progresso economico e sociale nel rispetto della capacità di sostentamento della Terra, attraverso una sensibilizzazione ai limiti del pianeta, anche per quanto riguarda lo sviluppo del quadro post-2015, al fine di garantire benessere e prosperità a lungo termine.	no

1.2.2 LGCCB - Commissione Europea, Linee guida per l'integrazione dei Cambiamenti Climatici e della Biodiversità nella Valutazione Ambientale Strategica², 2013

I cambiamenti climatici hanno enormi conseguenze economiche, dal momento che è ormai opinione condivisa che i benefici di un'azione tempestiva di integrazione e adattamento ai cambiamenti climatici sono di gran lunga superiori ai costi economici della non-azione.

La Commissione Europea si impegna a lavorare con gli Stati Membri e i portatori di interesse per definire delle linee guida e scambiare buone pratiche al fine di assicurare che si tenga conto degli impatti sui cambiamenti ambientali quando si attuano le Direttive sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e le politiche di pianificazione territoriale.

Inoltre, incoraggia gli Stati Membri ad adottare degli approcci ecosistemici, che comprendano le infrastrutture verdi.

La perdita di biodiversità è divenuta una delle maggiori problematiche ambientali. Il suo impatto sulla fornitura dei servizi ecosistemici, sulla società e sull'economia in generale è sempre più riconosciuto. Per risolvere tale problematica, gli Stati Membri si sono impegnati ad arrestare la perdita della biodiversità e degli ecosistemi entro il 2020 ed a ripristinarli per quanto possibile.

In tale quadro, le *Linee Guida per l'Integrazione dei Cambiamenti Climatici e della Biodiversità nella Valutazione Ambientale Strategica* sono una risposta ai suddetti impegni..

Di seguito si riportano delle proposte di misure di mitigazione relative ai cambiamenti climatici e alla biodiversità, tratte dalle linee guida.

1.2.2.1 Esempi di alternative e misure di mitigazione correlate alla mitigazione dei cambiamenti climatici

Principali problematiche correlate a:	Quesiti chiave che si possono porre in fase di screening e/o scoping della VAS	Relazione con il Piano
Domanda di energia nell'industria	1. Riduzione della domanda di energia (elettricità o combustibile) nell'industria	No
	2. Fonti alternative a bassa emissione di carbonio (sul posto o tramite specifici fornitori di energia a bassa emissione di carbonio)	Si

² Commissione Europea, LGCCB - Commissione Europea, Linee guida per l'integrazione dei Cambiamenti Climatici e della Biodiversità nella Valutazione Ambientale Strategica, 2013, <http://www.pongas.minambiente.it/prodotti-e-materiali-home/finish/143-manuali-linee-guida/897-linee-guida-per-l-integrazione-dei-cambiamenti-climatici-e-della-biodiversita-nella-valutazione-ambientale-strategica>

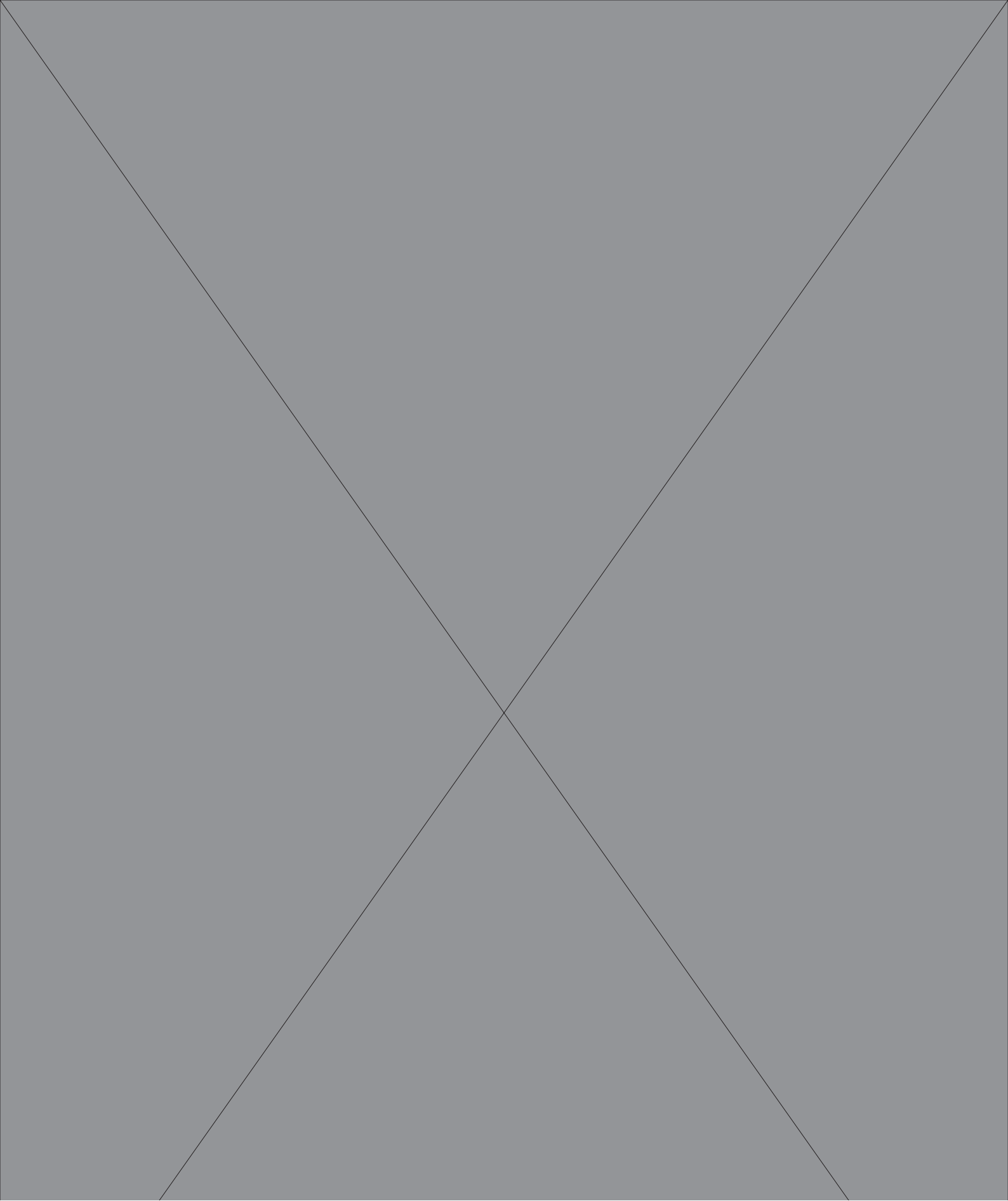
	3. Supporto mirato ad imprese impegnate in eco-innovazioni, attività economiche e tecnologie a basse emissioni di carbonio	Si
	4. Sinergie potenziali tra l'adattamento e la riduzione dei GHG	No
Domanda di energia nel settore residenziale e delle costruzioni	5. Miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici	Si
	6. Fonti alternative a bassa emissione di carbonio (sul posto o tramite specifici fornitori di energia a bassa emissione di carbonio)	Si
	7. Sinergie potenziali tra l'adattamento e la riduzione dei GHG	No
Emissioni di GHG in agricoltura	8. Riduzione dell'uso di azoto nelle pratiche di fertilizzazione	Si
	9. Gestione del metano (enterico e da letame)	Si
	10. Protezione dei serbatoi di carbonio naturali, come i terreni ricchi di torba	No
	11. Sinergie potenziali tra l'adattamento e la riduzione dei GHG	No
	12. Raccolta delle emissioni di metano per la produzione di biogas	Si
Emissioni di GHG nella gestione dei rifiuti	13. Considerare le modalità in cui il P/P può aumentare la prevenzione della produzione di rifiuti, il riuso ed il riciclo, in particolare evitare che i rifiuti arrivino in discarica	Si
	14. Considerare modalità per produrre energia tramite incenerimento dei rifiuti o per produrre biogas da acque di scarico e liquami	No
	15. Fonti alternative a bassa emissione di carbonio (sul posto o tramite specifici fornitori di energia a bassa emissione di carbonio)	Si
	16. Sinergie potenziali tra l'adattamento e la riduzione dei GHG	No
Modelli di spostamento e emissioni di GHG del settore dei trasporti	17. Promuovere dei modelli di P/P che riducano la necessità di spostarsi	Si
	18. Sostenere P/P "car-free" (senza automobili)	Si
	19. Incentivare gli spostamenti a piedi ed in bicicletta	Si
	20. Incentivare il trasporto pubblico	Si
	21. Offrire delle soluzioni di trasporto che incentivino il passaggio a modalità di trasporto più pulite (ad es. dalle auto ai treni), quale un sistema di	Si

	trasporto pubblico integrato ed efficace	
	22. Programmi di gestione della domanda di trasporti	No
	23. Incentivare il “car sharing” (l’uso condiviso dell’auto)	Si
	24. Dare la priorità ai P/P urbanistici ad alta densità (minore residenziale a densità maggiore) ed al riutilizzo delle aree industriali dismesse	Si
Emissioni di GHG dalla produzione di energia	25. Non sono state fornite raccomandazioni generiche intenzionalmente poiché tali emissioni sono legate ai rispettivi contesti, dipendono dalla capacità di produzione e dalle fonti di approvvigionamento dell’energia dell’area in questione	No
	26. Sinergie potenziali tra l’adattamento e la riduzione dei GHG	No
Foreste e biodiversità	27. Investimenti nelle terre umide per sostenere il sequestro del carbonio al fine di compensare le emissioni di GHG indotte dal P/P.	Si

1.2.2.2 Esempi di alternative e misure di mitigazione correlate all’adattamento ai cambiamenti climatici

Principali problematiche correlate a:	Esempi di alternative e/o misure di mitigazione nella fase di valutazione	Relazione con il PP
Ondate di calore	28. Evitare modelli di sviluppo che frammentino i corridoi di habitat o, in caso di infrastrutture lineari, assicurarsi che venga ripristinata la continuità dell’habitat nelle aree maggiormente sensibili	Si
	29. Miglioramento della struttura urbana - ampliamento di aree verdi, superfici idriche aperte e percorsi dei venti (lungo fiumi e fronti d’acqua) in aree urbane per ridurre il più possibile l’effetto “isola di calore”	Si
	30. Incentivare un uso maggiore dei tetti verdi	Si
	31. Ridurre le emissioni di scarico prodotte dall’uomo durante le ondate di calore (industrie e traffico automobilistico)	No
	32. Accrescere la consapevolezza sui rischi associati alle ondate di calore e le azioni per ridurli	Si
	33. Sistemi di allerta e piani di azione tempestivi per le ondate di calore	No

	34. Sinergie potenziali tra l'adattamento e la riduzione dei GHG	No
Siccità	35. Incentivare le misure di efficientamento idrico	Si
	36. Esplorare le possibilità di uso/riuso efficiente delle acque piovane e delle acque grigie	Si
	37. Restrizioni sull'uso eccessivo/non essenziale dell'acqua durante le siccità (secondo la loro gravità)	Si
	38. Ridurre al minimo i prelievi alle basse portate	No
	39. Restrizioni sugli scarichi di effluenti nei corpi idrici durante le siccità	Si
	40. Mantenere e migliorare la resilienza dei bacini imbriferi e degli ecosistemi acquatici tramite l'adozione di pratiche che proteggono, mantengono e ripristinano i processi ed i servizi relativi ai bacini imbriferi	Si
Regimi di piena e eventi estremi nelle precipitazioni	41. Assicurare che qualunque infrastruttura essenziale esistente o pianificata sia protetta contro i rischi di alluvione futuri	No
	42. Nelle aree ad alto rischio, prendere accordi per l'approvvigionamento di beni/servizi che potrebbero essere ostacolati dalle alluvioni	No
	43. Aumentare la resilienza alle alluvioni tramite l'uso di sistemi di drenaggio sostenibili	Si
	44. Accrescere le superfici permeabili e gli spazi verdi nei nuovi P/P	Si
	45. Evitare di ridurre i volumi di invaso delle golene	No
Tempeste e forti venti	46. Assicurare che le nuove infrastrutture considerino gli impatti indotti da maggiori venti e temporali di forte intensità	No
	47. Nelle aree ad alto rischio, prendere accordi per l'approvvigionamento di beni/servizi che potrebbero essere ostacolati da maggiori eventi temporaleschi	No
Frane e smottamenti	48. Evitare nuovi insediamenti in aree a rischio di erosione	Si
	49. Proteggere ed espandere le superfici boschive autoctone	Si



1.2.2.3 Tabella 13: Esempi di alternative e misure di mitigazione correlate alla biodiversità

Principali problematiche correlate a:	Esempi di alternative e/o misure di mitigazione nella fase di valutazione	Relazione con il PP
Degrado dei servizi ecosistemici (compresi impatti su processi importanti per la creazione e/o mantenimento di ecosistemi)	56. Ripristinare gli ecosistemi degradati sul posto con un'attenzione al miglioramento dei servizi ecosistemici	Si
Perdita e degrado di habitat (comprese l'ampiezza o la qualità dell'habitat, le aree protette inclusi i siti Natura 2000, la frammentazione o isolamento degli habitat e le infrastrutture verdi)	Uso di approcci basati sui servizi ecosistemici, di approcci ecosistemici e di infrastrutture verdi: 57. i ponti verdi e gli eco-dotti (elementi infrastrutturali verdi) ricollegano le aree naturali divise da manufatti lineari (ad es. strade e linee ferroviarie); riducono gli incidenti in cui sono coinvolti animali selvatici ed autovetture; consentono agli animali di spostarsi facilmente ed in sicurezza da un'area all'altra; offrono agli animali uno spazio maggiore per trovare cibo e riparo, e consentono alle popolazioni della medesima specie di poter interagire tra loro, migliorando la resilienza complessiva della specie; aiutano la diffusione delle specie vegetali	si
	58. ripristino di golene e terre umide come alternativa a dighe/argini	si
Perdita di diversità delle specie (che comprendono le specie protette dalla Direttiva Habitat e dalla Direttiva Uccelli)	59. Fornire raccomandazioni a livello progettuale, ad es. raccomandare alternative progettuali specifiche per evitare effetti negativi sulle specie di uccelli (ad es. dimensioni, altezza, distanze, illuminazione e visibilità delle pale eoliche); o per le tempistiche di costruzione	si
	60. Offrire una "conservazione intelligente" ad es. promuovendo parchi ben progettati, percorsi a piedi, tetti e pareti verdi che possono contribuire alla diversità delle specie e ad affrontare il problema dei	si

	cambiamenti climatici in ambiente urbano	
Perdita di diversità genetica	61. Definire raccomandazioni a livello progettuale, ad es. individuare delle “zone ad accesso vietato” o ubicazioni alternative per certi tipi di investimenti in terreni dove si danneggerebbero in modo irreversibile specie rare	si

1.2.3 NSCB - Nuova Strategia Comunitaria per la Biodiversità COM (2011) 244

Con Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo del 3.5.2011 n. 244 definitivo L'Unione europea adotta una strategia per proteggere e migliorare lo stato della biodiversità in Europa fino al 2020. Tale strategia prevede sei obiettivi che riguardano le principali cause della perdita di biodiversità e che permetteranno di ridurre le pressioni più forti subite dalla natura. La tabella seguente riporta in modo schematico gli obiettivi generali e quelli specifici per ciascuna area prioritaria; di questi viene indicata la coerenza rispetto al Piano del Parco.

OBIETTIVO	Azioni	Pertinenza col PP
Obiettivo 1: conservare e ripristinare l'ambiente naturale Arrestare il deterioramento dello stato di tutte le specie e gli habitat contemplati nella legislazione dell'UE in materia ambientale e conseguire un miglioramento significativo e quantificabile del loro stato in modo che, entro il 2020, rispetto alle valutazioni odierne: i) lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva habitat; e ii) lo stato di conservazione risulti preservato o migliorato nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva Uccelli.	Azione 1: portare a termine l'istituzione della rete Natura 2000 e garantirne una buona gestione	1a) Gli Stati membri e la Commissione garantiscono che la fase istitutiva di Natura 2000, compreso l'ambiente marino, sia completata entro il 2012.
		1b) Gli Stati membri e la Commissione integreranno ulteriori prescrizioni in materia di protezione e gestione delle specie e degli habitat nelle principali politiche per l'uso dei suoli e delle acque, sia all'interno, sia all'esterno dei siti Natura 2000.
		1c) Gli Stati membri garantiranno che i piani di gestione o gli strumenti equivalenti che stabiliscono misure di conservazione e di ripristino siano sviluppati e attuati tempestivamente per tutti i siti Natura 2000.
		1d) La Commissione, unitamente agli Stati membri, avvierà entro il 2012 un processo volto a promuovere la condivisione delle esperienze, delle buone pratiche e della cooperazione transfrontaliera per gestire Natura 2000, nel quadro biogeografico definito dalla direttiva Habitat.
	Azione 2: garantire un finanziamento adeguato ai siti Natura	2) La Commissione e gli Stati membri stanzeranno i fondi e gli incentivi necessari a Natura 2000, compresi gli strumenti unionali di finanziamento del prossimo quadro finanziario pluriennale. Nel 2011 la Commissione deciderà le modalità di finanziamento di Natura 2000 nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale.
	Azione 3: incrementare la sensibilizzazione e l'impegno delle parti interessate e	3a) Entro il 2013 la Commissione, unitamente agli Stati membri, svilupperà e varerà un'importante campagna di comunicazione su Natura 2000.
		3b) La Commissione e gli Stati membri miglioreranno la cooperazione con i principali settori e continueranno a sviluppare documenti di orientamento per chiarire le prescrizioni della legislazione unionale in materia ambientale e il relativo valore a fini di promozione economica.

		3c) La Commissione e gli Stati membri agevoleranno l'applicazione delle direttive sulla protezione della natura attraverso programmi di formazione su Natura 2000 destinati alla magistratura e lo sviluppo di maggiori capacità di promuovere l'osservanza della normativa.	no
	Azione 4: migliorare e razionalizzare il monitoraggio e la rendicontazione	4a) Entro il 2012 la Commissione, unitamente agli Stati membri, svilupperà un nuovo sistema unionale di relazione sulla fauna ornitologica, sviluppando ulteriormente il sistema di relazione di cui all'articolo 17 della direttiva Habitat e migliorando il flusso, l'accessibilità e la rilevanza dei dati di Natura 2000.	no
		4b) Entro il 2012 la Commissione creerà uno strumento informatico nell'ambito del sistema informativo sulla biodiversità per l'Europa al fine di migliorare la disponibilità e l'uso dei dati.	no
Obiettivo 2: preservare e valorizzare gli ecosistemi e i loro servizi Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati.	Azione 5: migliorare la conoscenza degli ecosistemi e dei	5) Entro il 2014 gli Stati membri, con l'assistenza della Commissione, effettueranno un esercizio di mappatura e di valutazione dello stato degli ecosistemi e dei relativi servizi sui rispettivi territori nazionali, valuteranno il valore economico di tali servizi e promuoveranno l'integrazione di detti valori nei sistemi di contabilità e rendicontazione a livello unionale e nazionale entro il 2020.	sì
	Azione 6: definizione delle priorità volte a ripristinare gli ecosistemi e promuovere l'uso delle infrastrutture verdi	6a) Entro il 2014 gli Stati membri, con l'assistenza della Commissione, svilupperanno un quadro di riferimento strategico volto a definire le priorità per il ripristino degli ecosistemi a livello sottonazionale, nazionale e unionale.	no
		6b) Entro il 2012 la Commissione svilupperà una strategia per le infrastrutture verdi, destinata a promuovere la diffusione di tali infrastrutture nelle zone urbane e rurali dell'UE, anche con incentivi di stimolo agli investimenti iniziali per progetti infrastrutturali verdi e per il mantenimento dei servizi ecosistemici, per esempio attraverso un uso più mirato dei flussi di finanziamento unionale e dei partenariati pubblico-privato.	no
	Azione 7: garantire che non si verifichino perdite nette di biodiversità e di servizi	7a) In collaborazione con gli Stati membri, la Commissione svilupperà entro il 2014 una metodologia per valutare l'incidenza dei progetti, dei piani e dei programmi sulla biodiversità finanziati dall'UE.	no
		7b) La Commissione svolgerà lavori supplementari per proporre entro il 2015 un'iniziativa volta a garantire che non vi siano perdite nette di ecosistemi e dei relativi servizi, per esempio attraverso i regimi di compensazione.	no

<p>Obiettivo 3: garantire la sostenibilità dell'agricoltura e della silvicoltura</p> <p>A) Agricoltura — Entro il 2020 estendere al massimo le superfici agricole coltivate a prati, seminativi e colture permanenti che sono oggetto di misure inerenti alla biodiversità a titolo della PAC, in modo da garantire la conservazione della biodiversità e apportare un miglioramento misurabile* (*), da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dall'agricoltura o ne subiscono gli effetti e, dall'altro, all'erogazione dei servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010, contribuendo in tal modo a promuovere una gestione più sostenibile.</p> <p>B) Foreste — Entro il 2020 istituire piani di gestione forestale o strumenti equivalenti, in linea con la gestione sostenibile delle foreste, per tutte le foreste di proprietà pubblica e per le aziende forestali di dimensioni superiori a una determinata superficie** (che deve essere definita dagli Stati membri o dalle regioni e indicata nei programmi di sviluppo rurale) sovvenzionate a titolo della politica dell'UE di sviluppo rurale, in modo da apportare un miglioramento misurabile (*), da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che</p>	<p>Azione 8: incrementare i pagamenti diretti per i beni pubblici ambientali nella politica agricola comune dell'UE</p>	8a) La Commissione proporrà che i pagamenti diretti nell'ambito della PAC premiano la creazione di beni pubblici ambientali che vanno al di là dei requisiti di condizionalità, quali pascoli permanenti, coperture vegetali, rotazione delle colture, messa a riposo ecologica, Natura 2000.	no
		8b) La Commissione proporrà di migliorare e semplificare le norme di condizionalità in materia di buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e di includere eventualmente la direttiva quadro sulle acque nell'ambito d'applicazione della condizionalità quando tale direttiva sarà stata attuata e gli obblighi operativi diretti per gli agricoltori identificati, al fine di migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici nelle zone rurali.	no
	<p>Azione 9: orientare meglio lo sviluppo rurale per conservare la biodiversità</p>	9a) La Commissione e gli Stati membri inseriranno obiettivi quantificati in tema di biodiversità nelle strategie e nei programmi di sviluppo rurale, calibrando l'azione alle esigenze regionali e locali.	no
		9b) La Commissione e gli Stati membri istituiranno meccanismi volti ad agevolare la collaborazione fra agricoltori e silvicoltori a beneficio della continuità paesaggistica, della protezione delle risorse genetiche e di altri meccanismi di cooperazione per la tutela della biodiversità.	sì
	<p>Azione 10: preservare la diversità</p>	10) La Commissione e gli Stati membri stimoleranno l'avvio di misure agroambientali volte a sostenere la diversità genetica nell'agricoltura e a esplorare la possibilità di sviluppare una strategia per la conservazione di detta diversità.	No
	<p>Azione 11: incoraggiare i silvicoltori a proteggere e incrementare la</p>	11a) Gli Stati membri e la Commissione promuoveranno l'adozione dei piani di gestione, fra l'altro con il ricorso alle misure di sviluppo rurale e al programma LIFE+.	No
		11b) Gli Stati membri e la Commissione promuoveranno meccanismi innovativi, quali i pagamenti per i servizi ecosistemici, volti a finanziare il mantenimento e il ripristino di tali servizi nelle foreste polifunzionali.	

<p>dipendono dalla silvicoltura o ne subiscono gli effetti e, dall'altro, all'erogazione dei relativi servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010.</p> <p>(*) Per entrambi gli obiettivi il miglioramento va misurato rispetto agli obiettivi quantificati stabiliti, nell'obiettivo 1, per lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse unionale e, nell'obiettivo 2, per il ripristino degli ecosistemi degradati.</p> <p>(**) Per le aziende forestali di superficie meno estesa, gli Stati membri possono prevedere altri incentivi per incoraggiare l'adozione di piani di gestione o di strumenti equivalenti che siano in linea con la gestione sostenibile delle foreste.</p>	<p>Azione 12: integrare le misure sulla biodiversità nei piani di gestione forestale</p>	<p>12) Gli Stati membri provvedono affinché i piani di gestione forestale o gli strumenti equivalenti comprendano il maggior numero possibile delle misure che seguono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mantenimento di un livello ottimale di necromassa, tenute in considerazione le variazioni regionali, quali il rischio di incendio o la possibile infestazione da insetti; - protezione delle riserve naturali; - misure ecosistemiche volte a incrementare la resilienza delle foreste nei confronti degli incendi, nell'ambito dei sistemi di prevenzione degli incendi forestali, in linea con le attività effettuate dal sistema europeo d'informazione sugli incendi forestali (EFFIS); - misure specifiche per i siti forestali di Natura 2000; - misure volte a garantire che l'imboschimento sia eseguito conformemente agli orientamenti operativi paneuropei per la gestione sostenibile delle foreste in particolare con riguardo alla diversità delle specie e alle esigenze di adattamento ai cambiamenti climatici. 	
<p>Obiettivo 4: garantire l'uso sostenibile delle risorse alieutiche</p> <p>Pesca — Conseguire entro il 2015 il rendimento massimo sostenibile. Conseguire una distribuzione della popolazione per età e dimensione indicativa di uno stock in buone condizioni, mediante una gestione della pesca che non abbia effetti negativi di rilievo su altri stock, specie ed ecosistemi, nell'intento di ottenere un stato ambientale soddisfacente entro il 2020, come previsto dalla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino.</p>	<p>Azione 13: migliorare la gestione degli stock catturati</p>	<p>13a) La Commissione e gli Stati membri manterranno e ripristineranno gli stock ittici a livelli atti a produrre un rendimento massimo sostenibile in tutte le zone in cui operano flotte di pesca unionali, comprese le zone regolamentate dalle organizzazioni regionali di gestione della pesca e le acque di paesi terzi con i quali l'UE ha concluso accordi di partenariato nel settore della pesca.</p> <p>13b) Nell'ambito della PCP la Commissione e gli Stati membri svilupperanno e attueranno piani di gestione a lungo termine dotati di norme per il controllo delle catture basate sull'approccio del rendimento massimo sostenibile. Tali piani devono essere elaborati in funzione di obiettivi temporali specifici, avere basi scientifiche e rispondere a principi di sostenibilità.</p> <p>13c) La Commissione e gli Stati membri accelereranno fortemente la loro attività di raccolta dei dati a sostegno del conseguimento del rendimento massimo sostenibile.</p> <p>Una volta conseguito l'obiettivo, si richiederà un parere scientifico per incorporare le considerazioni di ordine ecologico nella definizione di rendimento massimo sostenibile entro il 2020.</p>	<p>sì</p>

	Azione 14: eliminare gli effetti negativi sugli stock ittici, le specie, gli habitat e gli ecosistemi	14a) L'UE elaborerà misure volte a eliminare gradualmente i rigetti in mare, a evitare le catture accessorie di specie non bersaglio e preservare gli ecosistemi marini vulnerabili in conformità con la legislazione unionale e gli obblighi internazionali. 14b) La Commissione e gli Stati membri sosterranno l'attuazione della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino mediante l'istituzione di incentivi finanziari erogati dai futuri strumenti finanziari destinati alla pesca e alla politica marittima per le zone marine protette, compresi i siti Natura 2000 e quelli istituiti dagli accordi internazionali o regionali. Elementi eventuali ne sono il ripristino degli ecosistemi marini, l'adattamento delle attività di pesca e la promozione dell'impegno settoriale in attività alternative, quali l'ecoturismo, il monitoraggio e la gestione della biodiversità marina, nonché la lotta contro i rifiuti marini.	
Obiettivo 5: combattere le specie esotiche invasive Entro il 2020 individuare e classificare in ordine di priorità le specie esotiche invasive e i loro vettori, contenere o eradicare le specie prioritarie, gestire i vettori per impedire l'introduzione e l'insediamento di nuove specie.	Azione 15: rafforzare i regimi fitosanitari e zoosanitari dell'UE	15) Entro il 2012 la Commissione inserirà ulteriori considerazioni in materia di biodiversità nei regimi fitosanitari e zoosanitari.	sì
	Azione 16: istituire uno	16) La Commissione colmerà le lacune relative alla lotta contro le specie esotiche invasive, sviluppando uno strumento legislativo specifico entro il 2012.	
Obiettivo 6: gestire la crisi della biodiversità a livello mondiale Entro il 2020 l'UE avrà accresciuto il proprio contributo per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.	Azione 17: ridurre le cause indirette della perdita di biodiversità	17a) Sotto l'egida dell'iniziativa faro sull'efficienza delle risorse, l'UE adotterà misure (che potranno comprendere misure sul lato della domanda e/o dell'offerta) volte a ridurre l'impatto esercitato dai modelli di consumo dell'UE sulla biodiversità, in particolare per quanto attiene alle risorse suscettibili di esercitare un effetto nefasto sulla biodiversità.	no
		17b) La Commissione rafforzerà il contributo della politica commerciale per conservare la biodiversità e affronterà i potenziali effetti negativi, inserendo sistematicamente questo elemento nel dialogo e nelle trattative commerciali con i paesi terzi, identificando e valutando gli impatti potenziali sulla biodiversità causati dalla liberalizzazione del commercio e degli investimenti mediante valutazioni dell'impatto sulla sostenibilità del commercio ex ante e valutazioni ex post, e si adopererà per inserire in tutti i nuovi accordi commerciali un capitolo dedicato allo sviluppo sostenibile che presenti disposizioni ambientali	

		sostanziali nell'ambito commerciale, compresi gli obiettivi in materia di biodiversità.	
		17c) La Commissione collaborerà con gli Stati membri e le principali parti interessate per dare i giusti segnali di mercato per la tutela della biodiversità; tale intervento verterà anche su attività di riforma, eliminazione graduale e soppressione delle sovvenzioni dannose a livello unionale e nazionale nonché sull'introduzione di incentivi positivi per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità.	
	Azione 18: mobilitare ulteriori risorse per la conservazione della biodiversità mondiale	18a) La Commissione e gli Stati membri contribuiranno in modo adeguato agli sforzi internazionali per aumentare significativamente le risorse destinate alla biodiversità mondiale nel quadro del processo internazionale volto a stimare le esigenze di finanziamento e a definire obiettivi di reperimento dei fondi per la conservazione della biodiversità	
		18b) La Commissione migliorerà l'efficacia del finanziamento unionale destinato alla biodiversità mondiale sostenendo fra l'altro le valutazioni del patrimonio naturale nei paesi beneficiari e lo sviluppo e/o l'adeguamento delle strategie e dei piani d'azione nazionali per la biodiversità, nonché migliorando il coordinamento fra i donatori unionali e i principali donatori extraunionali per l'attuazione dei progetti e l'assistenza in tema di biodiversità.	
	Azione 19: cooperare a uno sviluppo "a prova di"	19) La Commissione continuerà a monitorare sistematicamente la propria azione di cooperazione allo sviluppo al fine di minimizzare gli eventuali effetti negativi sulla biodiversità, grazie a valutazioni ambientali strategiche e/o valutazioni dell'impatto ambientale delle azioni suscettibili di incidere significativamente sulla biodiversità.	
	Azione 20: regolamentare l'accesso alle risorse	20) La Commissione proporrà norme legislative volte ad attuare il protocollo di Nagoya sull'accesso alle risorse genetiche e alla ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dal loro sfruttamento nell'Unione europea, in modo che l'UE possa ratificare tale protocollo il più presto possibile e comunque non oltre il 2015, come stabilito dall'obiettivo mondiale.	

1.2.4 CETS - Carta Europea per il Turismo Sostenibile

La CETS prende spunto dalle raccomandazioni contenute nello studio di EUROPARC del 1993 dal titolo “Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe’s Nature and National Parks”, e rispecchia le priorità mondiali ed europee espresse dalle raccomandazioni dell’Agenda 21, adottate durante il Summit della Terra a Rio nel 1992 e dal 6° programma comunitario di azioni per lo sviluppo sostenibile. La Carta è una delle priorità per i parchi europei definite nel programma d’azione dell’UICN Parks for Life (1994). Inoltre, l’importanza crescente di uno sviluppo turistico sostenibile, come tema d’interesse internazionale, è stata sottolineata dalle “Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale” della Convenzione sulla Diversità Biologica. La Carta affronta direttamente i principi di queste linee guida e fornisce uno strumento pratico per la loro implementazione nelle aree protette a livello locale.

La Carta è suddivisa nelle seguenti sezioni:

- Sezione I – Il turismo sostenibile per l’area protetta
- Sezione II – Il turismo sostenibile per le imprese turistiche situate nelle aree protette
- Sezione III – Il turismo sostenibile per gli organizzatori di viaggi verso e nelle aree protette.

Di seguito si illustrano i contenuti della Sezione I “Il turismo sostenibile per l’area protetta”:

Gli impegni per l’istituzione che gestisce l’area protetta	Pertinenza con il Piano
<p>1. Accettare e rispettare i principi dello sviluppo sostenibile enunciati nella Carta, adeguandoli al contesto locale:</p> <p>1.1. Lavorare in Partnership: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell’area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione</p> <p>1.2. Elaborare una Strategia: predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d’azione per l’area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti</p> <p>1.3. Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale: proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto</p> <p>1.4. Qualità: garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita</p> <p>1.5. Comunicazione: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell’area</p> <p>1.6. Prodotti turistici specifici locali: incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale</p> <p>1.7. Migliorare la conoscenza, formazione: potenziare la conoscenza dell’area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico</p> <p>1.8. Qualità della vita dei residenti: assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti</p> <p>1.9. Benefici per l’economia: accrescere i benefici provenienti dal turismo per l’economia locale</p> <p>1.10. Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti: monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi</p>	si

<p>2. Coinvolgere tutti gli operatori turistici locali nello sviluppo e nella gestione, sia quelli all'interno che quelli esterni all'area protetta.</p> <p>Per assicurare uno sviluppo turistico sostenibile l'area protetta organizzerà riunioni di consultazione pubblica e costituirà un forum permanente composto da tutti i protagonisti coinvolti: l'autorità dell'area protetta, le amministrazioni comunali locali, le organizzazioni ambientali e della comunità e i rappresentanti del settore turistico. I rapporti con le istituzioni regionali e nazionali devono essere sviluppati e mantenuti. In questo modo, l'area protetta facilita un processo di cooperazione, permettendo alle imprese turistiche locali e agli altri settori di lavorare insieme, incoraggiando una migliore integrazione del turismo nella vita degli abitanti e migliorando la loro comprensione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.</p>	<p>Si (ma si tratta di una attività che non rientra nelle competenze del Piano)</p>
<p>3. Definire una strategia a medio termine (5 anni) a favore di uno sviluppo turistico sostenibile sul proprio territorio che contenga:</p> <ul style="list-style-type: none"> • una definizione dell'area influenzata dalla strategia, che può estendersi oltre il confine dell'area protetta. • Una valutazione del patrimonio naturale storico e culturale, delle strutture turistiche e delle circostanze socio-economiche, tenendo conto della capacità di carico, dei bisogni e delle potenzialità. • Un'analisi dei visitatori attuali e dei mercati futuri possibili. • Obiettivi strategici per lo sviluppo e la gestione del turismo comprendenti: <ul style="list-style-type: none"> -conservazione e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio naturale e culturale; -sviluppo socio-economico; -mantenimento e miglioramento della qualità della vita dei residenti; -gestione dei visitatori e valorizzazione della qualità dell'offerta turistica. • Un'indicazione dell'allocatione delle risorse e dell'individuazione dei partner per la messa in opera della strategia, la suddivisione dei compiti e l'ordine delle priorità. • Proposte per il monitoraggio della strategia (metodi e indicatori). 	<p>No (la definizione di tale strategia non compete il Piano)</p>
<p>4. Articolare questa strategia in un programma di azioni che affronti le seguenti tematiche fondamentali:</p>	
<p>4.1. Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, attraverso le seguenti azioni:</p>	
<p><i>4.1.1. Monitoraggio dell'impatto sulla flora e fauna e controllo del turismo in località sensibili</i></p> <p>In base al risultato del monitoraggio, misure specifiche saranno introdotte per assicurare che lo sviluppo turistico rientri nella capacità di carico ambientale del territorio. Certe zone possono essere chiuse al pubblico a causa della loro fragilità.</p>	<p>si</p>
<p><i>4.1.2. Stimolare le attività, compresa la fruizione turistica, che contribuiscano alla manutenzione del patrimonio storico, culturale e delle tradizioni.</i></p> <p>Lo sviluppo turistico del territorio si fonderà sulla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, storico. Si predisporranno misure, attrezzature, attività per favorire l'accesso del pubblico e l'animazione a</p>	<p>Si</p>

questo proposito.	
<p>4.1.3. Protezione delle risorse naturali</p> <p>Si predisporranno sul territorio dei programmi per regolare e ridurre le attività ad impatto negativo per le risorse idriche, l'aria ed il paesaggio, le attività che usano energie non rinnovabili e creano inutilmente rifiuti e rumore. L'area protetta intraprenderà, in partenariato con le collettività locali, programmi di contenimento dei consumi di acqua, energia e per l'uso corretto del territorio</p>	si
<p>4.1.4. Contributo del turismo alla manutenzione del patrimonio</p> <p>Si definiranno dei sistemi che consentano allo sviluppo turistico di contribuire alla conservazione, alla manutenzione e alla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, storico. Si incoraggia la predisposizione di un programma di contribuzione volontaria che coinvolga i visitatori, le imprese turistiche e gli altri partner in questo compito.</p>	no
4.2. Migliorare la qualità dell'esperienza turistica, attraverso le seguenti azioni:	
<p>4.2.1. La valutazione delle attese dei turisti e del grado di soddisfazione dei visitatori attuali e potenziali</p> <p>Sviluppare una politica ispirata ai principi del marketing è egualmente necessario per conoscere meglio le aspettative e le esigenze delle potenziali clientele dei visitatori, in materia di qualità e ambiente; ciò per consentire un migliore adeguamento dell'offerta alla domanda. I prodotti e le attività turistiche dovranno essere concepiti per mercati ben determinati ed in funzione degli obiettivi di protezione. Inoltre, l'area protetta cercherà di individuare nuove clientele sensibili alla qualità dell'ambiente.</p>	no
<p>4.2.2. Andare incontro ai bisogni particolari di visitatori svantaggiati</p> <p>L'area protetta terrà conto di tipi di clientela spesso ignorati dall'offerta turistica, come ad esempio i portatori di handicap, le persone malate o in convalescenza, i giovani, e la clientela con un basso reddito. Si eviterà ogni forma di elitismo al momento dell'accoglienza dei visitatori.</p>	si
<p>4.2.3. Sostenere iniziative per il controllo e il miglioramento della qualità delle strutture e dei servizi</p> <p>L'area protetta mirerà alla qualità in tutti i campi: le strutture ricettive, le attrezzature e gli impianti turistici, tutte le prestazioni, i prodotti turistici, la promozione, la commercializzazione, senza dimenticare l'assistenza post-vendita. L'area protetta ambirà all'eccellenza per le proprie strutture e servizi. Darà supporto a iniziative atte a migliorare la qualità dei servizi da parte dei suoi partner.</p>	si
4.3. Sensibilizzazione del pubblico, attraverso le seguenti azioni:	
<p>4.3.1. Una promozione basata su immagini autentiche, sensibile alla variabilità dei bisogni e delle capacità secondo i tempi e i luoghi</p> <p>Le attività di promozione e di vendita dell'area protetta permetteranno anche di sensibilizzare i visitatori ai reali valori del territorio, così come ai principi dello sviluppo turistico sostenibile. Queste attività dovranno contribuire alla gestione dei visitatori nel tempo e nello spazio.</p>	si

<p>4.3.2. La disponibilità di materiale informativo di qualità all'interno e all'esterno dell'area</p> <p>Si proporrà un'informazione di qualità e di facile accesso per i visitatori e gli abitanti del territorio, in particolare sull'offerta turistica, sull'eccezionale ricchezza e la sensibilità degli ambienti naturali. Il pubblico sarà anche tenuto informato sugli obiettivi della conservazione del patrimonio e dello sviluppo sostenibile.</p> <p>Infine, l'area protetta si accerterà che gli operatori turistici siano regolarmente forniti di materiale informativo per i loro clienti (opuscoli, carte, ecc.)</p>	No
<p>4.3.3. Le strutture e i servizi per l'interpretazione del patrimonio e dell'ambiente per i visitatori e gli abitanti</p> <p>Educazione all'ambiente e interpretazione del patrimonio costituiranno una priorità nella politica turistica del territorio. In questo contesto, alcune attività e attrezzature sul patrimonio e l'ambiente saranno proposte ai visitatori, agli abitanti del territorio e in particolare ai giovani visitatori e al pubblico delle scuole. L'area protetta assisterà anche gli operatori turistici nell'elaborare, per le loro attività, un contenuto educativo.</p>	Si
4.4. Creazione di un'offerta turistica specifica, attraverso:	
<p>4.4.1. La predisposizione e l'assistenza alle attività, manifestazioni e pacchetti sul tema dell'interpretazione della natura e del patrimonio.</p>	No
4.5. Formazione dei protagonisti	
<p>4.5.1. Si predisporranno dei programmi di formazione per i tecnici dell'area protetta, per altre organizzazioni e imprese turistiche.</p> <p>Il piano d'azione comprenderà programmi di formazione mirati alle esigenze dei vari settori, con particolare attenzione all'organizzazione di seminari per gli operatori turistici sulla conoscenza del patrimonio locale. Questi seminari saranno concepiti sulla base dell'analisi dei bisogni del territorio riguardo alla formazione.</p>	no
4.6. Protezione e miglioramento della qualità della vita degli abitanti	
<p>4.6.1. Coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione del turismo nell'area</p> <p>L'area protetta lavorerà in sintonia con le comunità locali per lo sviluppo e l'implementazione della strategia e del piano d'azione.</p>	no
<p>4.6.2. Garantire una buona comunicazione tra area protetta, abitanti e visitatori</p> <p>L'area protetta curerà la promozione degli scambi tra residenti e visitatori. Si informeranno le comunità locali e le imprese delle attività e delle manifestazioni pubbliche organizzate nell'area protetta.</p>	no
<p>4.6.3. Riconoscere e cercare di ridurre eventuali conflitti che possono sorgere</p>	no
4.7. Sviluppo economico e sociale	
<p>4.7.1. Promozione dell'acquisto di prodotti locali da parte dei turisti e di imprese turistiche locali</p> <p>Si promuoveranno cibo e artigianato locale insieme ai servizi offerti. Si intraprenderanno iniziative per aumentare il profilo e per facilitare la</p>	si

distribuzione dei prodotti tipici locali	
<p>4.7.2. Sviluppo di nuove forme di occupazione</p> <p>L'area protetta si impegnerà a promuovere nuove forme d'occupazione nel settore turistico. Favorirà la pluri-attività e l'integrazione sociale attraverso l'assunzione e la formazione principalmente di donne, di persone in difficoltà economiche, così come di portatori di handicap.</p>	no
4.8. Controllo dell'affluenza e della tipologia turistica	
<p>4.8.1. Conoscenza del flusso di visitatori</p> <p>Si predisporranno alcune misure di analisi e di controllo regolare del flusso di visitatori nel tempo e nello spazio, allo scopo di adattare i metodi di gestione del flusso stesso. I dati raccolti dagli operatori locali saranno inclusi nelle analisi.</p>	no
<p>4.8.2. Canalizzazione del flusso di visitatori</p> <p>L'insediamento di attrezzature turistiche, l'organizzazione degli itinerari di scoperta del territorio, l'informazione dei visitatori contribuiranno alla canalizzazione del flusso turistico, per garantire la protezione dell'ambiente naturale, culturale e sociale e un'esperienza di qualità per i visitatori stessi. Queste misure consentiranno, allo stesso tempo, di accrescere l'impatto economico dell'attività turistica sul territorio, attenuando gli inconvenienti della "bassa" stagione.</p>	si
<p>4.8.3. Promozione dell'uso di mezzi pubblici, bicicletta e percorsi a piedi al posto delle auto private</p> <p>Si realizzeranno attività di promozione per incoraggiare l'utilizzo di trasporti collettivi, sia per l'accesso all'area protetta, sia per gli spostamenti entro i suoi confini. Ridurre la circolazione di veicoli individuali costituirà una priorità, così come promuovere l'uso di biciclette e gli spostamenti a piedi.</p>	si
<p>4.8.4. Gestione e integrazione delle attrezzature turistiche</p> <p>Il ripristino del patrimonio edile preesistente sarà preferito alla realizzazione di nuove costruzioni. D'altro canto, si stabiliranno delle norme per garantire strutture ricettive appropriate, essendo prioritario l'utilizzo di materiali locali, così come il rispetto dei vincoli architettonici.</p>	si

1.2.5 PDPS - Proposta di Direttiva sulla Protezione del Suolo

La Commissione Europea ha proposto un quadro e degli obiettivi comuni per prevenire il degrado del suolo, preservare le funzioni che svolge e ripristinare i suoli degradati attraverso la Comunicazione della Commissione del 22 settembre 2006: "Strategia tematica per la protezione del suolo" (COM(2006) 231 def.).

Si tratta di una Proposta di Direttiva che definisce un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE. Questa strategia e la proposta che ne fa parte prevedono in particolare l'individuazione delle zone a rischio e dei siti inquinati, nonché il ripristino dei suoli degradati.

Nell'ambito delle attività preliminari tale proposta non era stata inclusa tra gli atti esaminati per la definizione dei Obiettivi di sostenibilità ed è pertanto stata suggerita in fase di consultazioni preliminari.

Ai fini della presente analisi, la Strategia Nazionale per la Biodiversità considera la Proposta di Direttiva sulla protezione del suolo, in particolare, nelle aree di Lavoro 1 (Specie, Habitat e Paesaggio) e 4 (Agricoltura).

1.2.6 NSESS - Nuova Strategia Europea in materia di Sviluppo Sostenibile

L'Unione europea istituisce una strategia a lungo termine volta a conciliare le politiche in materia di sviluppo sostenibile sul piano ambientale, economico e sociale, nell'ottica di migliorare in modo sostenibile il benessere e le condizioni di vita delle generazioni presenti e future.

Il Consiglio europeo di Göteborg (2001) ha adottato la prima strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS). Tale strategia è stata completata nel 2002 dal Consiglio europeo di Barcellona con una dimensione esterna nella prospettiva del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg (2002). Al termine del riesame dell'SSS dell'UE avviato dalla Commissione nel 2004 in base alla "Comunicazione sul riesame dello sviluppo sostenibile - Una piattaforma d'azione" del dicembre 2005, il Consiglio europeo ha adottato una nuova SSS destinata ad un'UE allargata, basata su quella adottata nel 2001.

L'obiettivo generale della nuova SSS dell'UE è quello di individuare e sviluppare le azioni che permetteranno all'UE di migliorare costantemente la qualità della vita delle generazioni attuali e future tramite la creazione di comunità sostenibili capaci di gestire e utilizzare le risorse in maniera efficace e di sfruttare il potenziale di innovazione ecologica e sociale dell'economia, assicurando prosperità, tutela dell'ambiente e coesione sociale.

I principi su cui si fonda la strategia sono di seguito riportati:

- promozione e tutela dei diritti fondamentali,
- solidarietà intra ed intergenerazionale,
- garanzia di una società aperta e democratica,
- partecipazione dei cittadini, delle imprese e delle parti sociali,
- coerenza e integrazione delle politiche,
- utilizzo delle migliori conoscenze disponibili,
- principi di precauzione e del "chi inquina paga".

La sfida dello sviluppo sostenibile, impostata su un approccio globale e intersettoriale, si applica essenzialmente a 4 diversi settori prioritari: *Cambiamenti climatici, Sanità pubblica, Trasporti, Risorse naturali*, individuati dal Consiglio Europeo; per ciascuno dei settori il Piano individua degli obiettivi e delle misure a livello della UE (vedi tabella seguente).

1. CAMBIAMENTI CLIMATICI E ENERGIA PULITA	
OBIETTIVO³	Relazioni con il PP
limitare i cambiamenti climatici, i loro costi e le ripercussioni negative per la società e l'ambiente	
Obiettivi operativi e traguardi	
1.1 Gli Stati membri dell'UE-15 e la maggior parte degli Stati membri dell'UE-25 si sono impegnati nell'ambito del protocollo di Kyoto a raggiungere traguardi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2008-2012: per l'UE-15, il traguardo della riduzione dell'8% delle emissioni rispetto ai livelli del 1990; mirare a che le temperature medie di superficie a livello planetario non salgano di oltre 2°C rispetto alle temperature del periodo pre-industriale	no
1.2 Condurre una politica energetica coerente con gli obiettivi di sicurezza dell'approvvigionamento, competitività e sostenibilità ambientale, nello spirito della politica energetica per l'Europa lanciata dal Consiglio europeo nel marzo 2006. La politica energetica è un elemento essenziale per affrontare la questione dei cambiamenti climatici.	no
1.3 Integrare in tutte le pertinenti politiche europee l'adattamento ai cambiamenti climatici e il loro contenimento	no
1.4 Entro il 2010, coprire con le fonti rinnovabili il 12% del consumo di energia, in media, e il 21% del consumo di energia elettrica, come traguardo comune ma differenziato, nell'eventuale prospettiva di aumentarne la percentuale al 15% entro il 2015.	sì
1.5 Entro il 2010, coprire con i biocarburanti il 5,75% del consumo di combustibile per i trasporti, come traguardo indicativo (direttiva 2003/30/CE), nell'eventuale prospettiva di aumentarne la percentuale all'8% entro il 2015.	sì
1.6 Realizzare un risparmio complessivo pari al 9% nel consumo finale di energia nell'arco di un periodo di nove anni fino al 2017, come indicato nella direttiva concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici.	sì
Azioni	
a.1 In seguito al piano d'azione di Montreal sul clima nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, preparazione tempestiva da parte dell'UE di opzioni per un accordo post-2012 coerente con l'obiettivo di 2°C mediante un impegno costruttivo in un ampio dialogo su un'azione cooperativa a lungo termine e nel contempo mediante un processo ai sensi del protocollo di Kyoto, in linea con il principio delle responsabilità comuni ma differenziate e delle capacità rispettive.	no
a.2 Lasciando impregiudicati gli eventuali nuovi approcci alla differenziazione tra le parti in un futuro quadro equo e flessibile, l'UE auspica esaminare, insieme ad altre parti, strategie intese a conseguire le necessarie riduzioni delle emissioni. L'UE ritiene che, in tale contesto, occorra prendere in considerazione percorsi di riduzione, da parte del gruppo dei paesi sviluppati,	no

³ CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA. Bruxelles, 9 maggio 2006 (10.06). (OR. EN). 10117/06. NOTA del: Segretariato generale alle: Delegazioni. Oggetto: Riesame della strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile (SSS dell'UE). Nuova strategia. Allegato.

(Fonte: http://europa.eu/legislation_summaries/environment/sustainable_development/l28117_it.htm)

<p>dell'ordine del 15-30% entro il 2020 rispetto ai valori di riferimento previsti dal protocollo di Kyoto e, nello spirito delle conclusioni del Consiglio "Ambiente", percorsi persino più ambiziosi.</p>	
<p>a.3 Nel quadro della seconda fase del programma europeo per il cambiamento climatico, la Commissione e gli Stati membri daranno priorità a nuove azioni per sfruttare sistematicamente le soluzioni economicamente efficaci disponibili per l'abbattimento delle emissioni per le autovetture e gli aerei. In tale contesto, il sequestro e l'immagazzinamento del carbonio saranno presi in considerazione quali opzioni di mitigazione.</p>	no
<p>a.4 La Commissione completerà tempestivamente una revisione del sistema per lo scambio di quote di emissioni dell'UE (EU ETS), offrendo così una certezza a medio e lungo termine agli investitori, e prenderà in considerazione la possibilità di estenderlo ad altri gas ad effetto serra e ad altri settori.</p>	no
<p>a.5 La Commissione e gli Stati membri rafforzeranno la leadership dell'UE mediante l'adozione e l'attuazione di un piano d'azione in materia di efficienza energetica ambizioso e realistico tenendo presente il potenziale di risparmio energetico dell'UE, stimato dalla Commissione al 20% entro il 2020, e tenendo conto delle misure già applicate dagli Stati membri.</p>	no
<p>a.6 La Commissione elaborerà un'analisi su come raggiungere i traguardi attuali (2010) in materia di energie rinnovabili e su come promuovere ulteriormente tali energie, a lungo termine e con efficienza in termini di costi, e, alla stessa stregua, promuovere l'utilizzazione dei biocarburanti nel settore dei trasporti, portando avanti parallelamente un dialogo costruttivo con l'industria petrolifera e con tutti gli interessati e dando il massimo sostegno alla ricerca sui biocarburanti di seconda generazione e al loro sviluppo. La fissazione di nuovi traguardi è giustificata alla luce di un'analisi approfondita delle potenzialità e dell'efficienza in termini di costi che offrono ulteriori misure. In tutto l'arco di questi processi occorre tener conto delle specificità dei diversi Stati membri e della necessaria flessibilità nell'evoluzione del loro mix energetico, così come dei problemi peculiari alle isole o regioni molto isolate dal mercato energetico dell'UE.</p>	no
<p>a.7 La Commissione e gli Stati membri devono promuovere l'uso della biomassa al fine di diversificare le fonti di approvvigionamento di carburanti dell'UE, ridurre le emissioni di gas a effetto serra e offrire nuovi introiti e possibilità di occupazione nelle zone rurali portando avanti le proposte contenute nel piano d'azione per la biomassa, in tutti i suoi tre settori: riscaldamento e refrigerazione, energia elettrica e trasporti. Ciò dovrebbe essere sviluppato nel quadro di una strategia a lungo termine per la bioenergia che vada oltre il 2010.</p>	no
<p>a.8 Gli Stati membri dovrebbero aumentare l'efficienza delle centrali elettriche, in particolare promovendo ulteriormente il ricorso alla generazione combinata di calore ed elettricità.</p>	no
2. TRASPORTI SOSTENIBILI	
OBIETTIVO	Relazioni con il PP
<p><i>Garantire che i nostri sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente</i></p>	

Obiettivi operativi e traguardi	
2.1 Dissociare la crescita economica dalla domanda di trasporto al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente.	no
2.2 Pervenire a livelli sostenibili di consumo di energia nei trasporti e ridurre le emissioni di gas a effetto serra dovute ai trasporti.	no
2.3 Ridurre le emissioni inquinanti dovute ai trasporti a livelli che minimizzino gli effetti negativi sulla salute umana e/o sull'ambiente.	sì
2.4 Realizzare un passaggio equilibrato a modi di trasporto ecocompatibili ai fini di un sistema sostenibile di trasporto e di mobilità.	sì
2.5 Ridurre l'inquinamento acustico dovuto ai trasporti sia all'origine sia tramite misure di attenuazione per garantire che i livelli globali di esposizione minimizzino gli effetti negativi sulla salute.	no
2.6 Entro il 2010 modernizzare il quadro europeo dei servizi di trasporto pubblico di passeggeri per incoraggiare a una maggiore efficienza e a prestazioni migliori.	no
2.7 In linea con la strategia dell'UE sulle emissioni di CO ₂ dei veicoli utilitari leggeri, mirare a ridurre le emissioni di CO ₂ delle autovetture nuove, in media, a 140g/km (2008-2009) e a 120g/km (2012).	no
2.8 Entro il 2010 dimezzare il numero di decessi dovuti a incidenti stradali rispetto al 2000.	no
Azioni	
b.1 L'UE e gli Stati membri adotteranno misure per migliorare le prestazioni economiche e ambientali di tutti i modi di trasporto e, laddove appropriato, misure per realizzare il passaggio dalla gomma alla ferrovia, alle vie navigabili e al trasporto pubblico di passeggeri, tra cui una minore intensità di trasporto, mediante una ridefinizione dei processi produttivi e logistici e una modifica delle abitudini associate ad un collegamento migliore fra i diversi modi di trasporto.	no
b.2 L'UE e gli Stati membri dovrebbero migliorare l'efficienza energetica nel settore dei trasporti mediante il ricorso a strumenti efficienti in termini di costi.	sì
L'UE e gli Stati membri dovrebbero concentrarsi sulle possibili alternative alla gomma per il trasporto di merci e passeggeri, compreso uno sviluppo adeguato della rete transeuropea e i collegamenti intermodali per la logistica, dando fra l'altro attuazione alle misure previste dal programma d'azione della Commissione per il trasporto sulle vie navigabili interne NAIADES e dal programma Marco Polo II.	no
b.3 La Commissione europea continuerà ad esaminare il ricorso a sistemi di tariffazione delle infrastrutture per tutti i modi di trasporto, sfruttando le nuove possibilità offerte dalle nuove tecnologie dei satelliti, dell'informazione e della comunicazione. Nel quadro della direttiva sull'Eurobollo la Commissione presenterà, entro il 2008, un modello generalmente applicabile, trasparente e comprensibile per la valutazione dei costi esterni di tutti i modi di trasporto, destinato a servire da base per il futuro calcolo degli oneri corrisposti per l'uso delle infrastrutture.	no
b.4 La Commissione e gli Stati membri dovrebbero impegnarsi per progredire verso soluzioni globali efficaci ai fini della riduzione degli effetti dannosi del traffico marittimo e aereo internazionale.	no
b.5 Al fine di dimezzare il numero di decessi e ridurre il numero di feriti dovuti agli incidenti stradali, occorrerà accrescere la sicurezza stradale migliorando le infrastrutture stradali, rendendo più sicuri i veicoli, promuovendo campagne paneuropee comuni di sensibilizzazione per cambiare le abitudini degli utenti della strada e prevedendo un'applicazione della legge che superi le frontiere.	no
b.6 In linea con la strategia tematica sull'ambiente urbano, le amministrazioni locali dovrebbero	no

elaborare e applicare i piani e sistemi di trasporto urbano tenendo conto degli orientamenti tecnici forniti dalla Commissione nel 2006 e vagliare le possibilità di una cooperazione più stretta fra aree metropolitane e regioni circostanti.	
b.7 La Commissione e gli Stati membri elaboreranno una strategia dell'UE sui carburanti coerente e a lungo termine.	no
3. CONSUMO E PRODUZIONE SOSTENIBILI	
OBIETTIVO	Relazioni con il PP
<i>Promuovere modelli di consumo e di produzione sostenibili</i>	
Obiettivi operativi e traguardi	
3.1 Promuovere il consumo e la produzione sostenibili inquadrando lo sviluppo sociale ed economico nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi e dissociare la crescita economica dal degrado ambientale	sì
3.2 Migliorare le prestazioni ambientali e sociali dei prodotti e processi e incoraggiare le imprese e i consumatori a tenerle presenti.	sì
3.3 Mirare a raggiungere nell'UE, entro il 2010, un livello medio di ecologizzazione delle commesse pubbliche nell'UE pari a quello su cui si attestano attualmente gli Stati membri più performanti.	no
3.4 L'UE dovrebbe cercare di aumentare la sua quota del mercato globale nel settore delle tecnologie ambientali e delle innovazioni ecologiche.	no
Azioni	
c.1 La Commissione e gli Stati membri vaglieranno azioni specifiche per introdurre modelli di consumo e di produzione più sostenibili, a livello sia di UE sia mondiale, in particolare mediante il processo di Marrakech dell'ONU e la Commissione per lo sviluppo sostenibile. In questo contesto la Commissione proporrà entro il 2007 un piano d'azione dell'UE per il consumo e la produzione sostenibili, il quale dovrebbe contribuire ad individuare e superare gli ostacoli che si frappongono alla sostenibilità del consumo e della produzione, ad assicurare una maggiore coerenza fra i vari settori politici collegati a questa tematica, a sensibilizzare i cittadini e a modificare le abitudini di consumo insostenibili.	sì
c.2 La Commissione e gli Stati membri dovrebbero aprire un dialogo con l'industria e i soggetti interessati nella prospettiva di fissare traguardi per le prestazioni ambientali e sociali dei prodotti e processi.	sì
c.3 La Commissione e gli Stati membri svilupperanno un processo strutturato per la messa in comune delle migliori prassi e dell'esperienza in materia di ecologizzazione delle commesse pubbliche, tenuto conto delle potenzialità per promuoverla a livello locale e regionale. La Commissione favorirà l'analisi comparativa periodica, a livello di UE, dei risultati in materia di ecologizzazione delle commesse pubbliche, basata su una metodologia di valutazione fondata su parametri oggettivi concordati, ed esaminerà con gli Stati membri, entro il 2007, come promuovere al meglio tale ecologizzazione per altre grandi categorie di prodotti.	sì
c.4 La Commissione e gli Stati membri intensificheranno gli sforzi per promuovere e diffondere le innovazioni sociali ed ecologiche e le tecnologie ambientali, fra l'altro assicurando che tutti i soggetti interessati diano attuazione effettiva al piano d'azione per le tecnologie ambientali (ETAP) al fine di creare nuove opportunità economiche e aprire nuovi mercati.	no
c.5 La Commissione proporrà di estendere i sistemi di etichettatura sul rendimento dalle apparecchiature elettriche e autovetture ad altre categorie di prodotti dannosi per l'ambiente, compresi i prodotti ad alto impatto ambientale.	no

c.6 Gli Stati membri dovrebbero sostenere campagne d'informazione rivolte ai rivenditori al dettaglio e ad altre organizzazioni e volte a promuovere i prodotti sostenibili, tra cui i prodotti dell'agricoltura biologica e del commercio equo e solidale e i prodotti ecocompatibili.	sì
4. CONSERVAZIONE E GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI	
OBIETTIVO	Relazioni con il PP
migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali riconoscendo il valore dei servizi ecosistemici	
Obiettivi prioritari e traguardi	
4.1 Migliorare l'utilizzo efficace delle risorse per ridurre lo sfruttamento complessivo delle risorse naturali non rinnovabili e i correlati impatti ambientali prodotti dallo sfruttamento delle materie prime, usando nel contempo le risorse naturali rinnovabili a un ritmo compatibile con le loro capacità di rigenerazione.	sì
4.2 Acquisire e mantenere un vantaggio concorrenziale migliorando l'efficienza delle risorse, anche tramite la promozione delle innovazioni ecoefficienti.	sì
4.3 Migliorare la gestione ed evitare il sovrasfruttamento delle risorse naturali rinnovabili, quali le risorse alieutiche (in particolare per raggiungere la produzione massima equilibrata entro il 2015), la biodiversità, l'acqua, l'aria, il suolo e l'atmosfera e ripristinare gli ecosistemi marini degradati entro il 2015, conformemente al piano di Johannesburg (2002).	sì
4.4 Arrestare la perdita di biodiversità e contribuire a ridurre sensibilmente il tasso mondiale di perdita di biodiversità entro il 2010.	sì
4.5 Apportare un contributo efficace affinché siano conseguiti entro il 2015 i quattro obiettivi globali per le foreste dell'ONU.	sì
4.6 Evitare la generazione di rifiuti e aumentare l'efficienza nello sfruttamento delle risorse naturali ragionando in termini di ciclo di vita e promuovendo il riutilizzo e il riciclaggio.	sì
Azioni	
d.1 Nel settore dell'agricoltura e della pesca gli Stati membri e la Commissione avvieranno altre iniziative mediante i nuovi programmi per lo sviluppo rurale, la riforma della politica comune della pesca, i nuovi quadri normativi per l'agricoltura biologica e il benessere degli animali e il piano d'azione per la biomassa.	sì
d.2 La Commissione e gli Stati membri dovrebbero prendere le mosse dalla strategia dell'UE sullo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, che andrebbe integrata da una serie di traguardi e misure a livello di UE. L'Agenzia europea dell'ambiente dovrebbe sostenere l'azione sotto il profilo della misurazione dell'efficienza nello sfruttamento delle risorse.	sì
d.3 Sarà rafforzata la gestione sostenibile delle foreste grazie all'adozione di un piano d'azione dell'UE per le foreste nel 2006 e alla partecipazione delle Comunità alla Conferenza ministeriale sulla protezione delle foreste in Europa, compresa l'attuazione delle risoluzioni da essa adottate.	sì
d.4 Gli Stati membri dovrebbero completare la rete Natura 2000, compresa la designazione delle zone marine. Occorre prestare particolare attenzione all'esigenza di migliorare l'attuazione sia di Natura 2000 sia delle politiche di protezione e gestione delle specie.	sì
d.5 Gli Stati membri dovrebbero dare attuazione alla strategia dell'UE per la diversità biologica in entrambe le sue dimensioni, UE e globale (Convenzione sulla diversità biologica) e, in cooperazione con la Commissione, prendere misure per individuare e attuare le azioni prioritarie ai fini del conseguimento dell'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre.	sì

d.6 La Commissione e gli Stati membri dovrebbero operare per il miglioramento della gestione integrata delle risorse idriche e dell'ambiente marino e per la promozione della gestione integrata delle zone costiere.	sì
d.7 In base al Libro verde della Commissione in materia di politica marittima, a partire dal 2008 l'elaborazione delle politiche inerenti a mari ed oceani sarà maggiormente improntata alla sostenibilità e all'approccio integrato.	sì
5. SALUTE PUBBLICA	
OBIETTIVO	Relazioni con il PP
Promuovere la salute pubblica a pari condizioni per tutti e migliorare la protezione contro le minacce sanitarie	
Obiettivi operativi e traguardi	
5.1 Migliorare la protezione contro le minacce sanitarie potenziando la capacità di rispondervi in modo coordinato.	no
5.2 Migliorare ulteriormente la normativa sui prodotti alimentari e i mangimi, rivedendo fra l'altro la legislazione sull'etichettatura dei prodotti alimentari.	no
5.3 Continuare a promuovere norme rigorose in materia di salute e benessere degli animali nell'Unione europea e a livello internazionale.	no
5.4 Arrestare l'aumento delle malattie legate allo stile di vita e delle malattie croniche, soprattutto fra i gruppi e nelle zone svantaggiate sotto il profilo socioeconomico.	no
5.5 Ridurre le ineguaglianze in materia di salute sia all'interno degli Stati membri sia tra di essi affrontando la questione dei fattori determinanti generali della salute e attuando strategie adatte di promozione della salute e prevenzione delle malattie. Le azioni dovrebbero tener conto della cooperazione internazionale che si svolge in consessi come l'OMS, il Consiglio d'Europa, l'OCSE e l'UNESCO.	sì
5.6 Far sì che entro il 2020 le sostanze chimiche, antiparassitari compresi, siano prodotte, maneggiate e utilizzate in modi che non pongano rischi gravi per la salute umana e l'ambiente. L'adozione rapida del regolamento concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) costituirà una pietra miliare verso l'obiettivo di sostituire infine le sostanze estremamente problematiche con idonee sostanze o tecnologie innovative.	sì
5.7 Migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute.	sì
5.8 Migliorare la salute psichica e intervenire per affrontare i rischi di suicidio.	no
Azioni	
e.1 In collaborazione con gli Stati membri, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (CEPCM) e l'OMS, la Commissione svilupperà ulteriormente e rafforzerà le capacità di affrontare in modo coordinato le minacce sanitarie nell'UE e negli Stati membri, fra l'altro potenziando gli esistenti piani d'azione sulla risposta alle minacce sanitarie.	no
e.2 La Commissione e gli Stati membri promuoveranno una salute migliore e la prevenzione delle malattie affrontando la questione dei fattori determinanti per la salute in tutte le politiche e attività pertinenti. Si presterà particolare attenzione all'elaborazione e all'attuazione delle strategie e misure relative ai fattori determinanti per la salute collegati allo stile di vita, quali il consumo di droghe, il fumo, il consumo di bevande dannose, l'alimentazione sbagliata e la sedentarietà, e alle malattie croniche.	no
e.3 Le politiche sanitarie degli Stati membri dovrebbero tendere a definire e attuare strategie volte ad aiutare le persone a trovare e conservare quell'equilibrio emotivo	no

positivo che permetterà loro di godere di maggior benessere, di una migliore percezione soggettiva della qualità della vita e di una migliore salute fisica e psichica.	
e.4 La Commissione proporrà ulteriori miglioramenti della normativa sui prodotti alimentari e i mangimi, in conformità dei principi di cui agli articoli 14 e 15 del regolamento (CE) n. 178/2002, riguardanti la sicurezza degli alimenti e dei mangimi. È necessario in particolare migliorare il funzionamento del sistema concernente la produzione di alimenti e mangimi geneticamente modificati, al fine di assicurare gli Stati membri, i soggetti interessati e la popolazione sul fatto che le decisioni sono basate sulla valutazione e gestione dei rischi che tengono anche conto di possibili effetti a lungo termine per quanto riguarda la vita e la salute umana, la salute e il benessere degli animali, l'ambiente e gli interessi dei consumatori.	no
e.5 La Commissione, di concerto con gli Stati membri, attuerà una strategia UE di lotta all'HIV/AIDS nell'UE e nei paesi contermini. Gli Stati membri dovrebbero intensificare il loro impegno nell'attuare l'attuale programma europeo d'azione per lottare contro l'HIV/Aids, la malaria e la tubercolosi nei paesi terzi. Dovrebbero essere creati collegamenti concreti con altre misure comunitarie quali la strategia per l'Africa.	no
e.6 La Commissione, di concerto con gli Stati membri, intensificherà l'attività di informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative per la salute e coordinerà la ricerca sui collegamenti tra gli inquinanti ambientali, l'esposizione e le ripercussioni sulla salute, al fine di migliorare la nostra comprensione dei fattori ambientali che causano problemi di salute e di trovare il miglior modo di prevenirli.	sì
e.7 La Commissione dovrebbe proporre una strategia per il miglioramento della qualità dell'aria in ambienti chiusi, concentrandosi in particolare sulle emissioni di COV.	no
e.8 La Commissione e gli Stati membri presteranno particolare attenzione ai gruppi vulnerabili, in particolare i bambini, mediante il contributo dell'UE al piano d'azione per l'Europa sull'ambiente e la salute dei bambini (CEHAPE).	no
e.9 La Commissione e gli Stati membri continueranno ad attuare il programma paneuropeo per i trasporti, la salute e l'ambiente, tra l'altro mediante l'integrazione di aspetti ambientali e sanitari nel processo decisionale, nelle attività di controllo e valutazione di impatto nell'ambito della politica dei trasporti.	sì
6. INCLUSIONE SOCIALE, DEMOGRAFIA E MIGRAZIONE	
OBIETTIVO	Relazioni con il PP
creare una società socialmente inclusiva tenendo conto della solidarietà tra le generazioni e nell'ambito delle stesse nonché garantire e migliorare la qualità della vita dei cittadini quale presupposto per un benessere duraturo delle persone	
Obiettivi operativi e traguardi	
6.1 Perseguire l'obiettivo dell'UE che prevede iniziative per ottenere un impatto decisivo sulla riduzione del numero di persone a rischio di povertà e esclusione sociale entro il 2010, ponendo in particolare l'accento sulla necessità di ridurre la povertà infantile.	no
6.2 Assicurare un alto grado di coesione sociale e territoriale a livello di UE e negli Stati membri, nonché il rispetto della diversità culturale.	no
6.3 Sostenere gli Stati membri nei loro sforzi intesi a modernizzare la protezione sociale in vista dei cambiamenti demografici.	no
6.4 Aumentare in modo significativo la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani in conformità di obiettivi fissati e aumentare l'occupazione dei migranti entro il 2010.	no

6.5 Continuare a sviluppare una politica di migrazione dell'UE, accompagnata da politiche intese ad aumentare l'integrazione dei migranti e delle loro famiglie, tenendo anche conto della dimensione economica della migrazione.	no
6.6 Ridurre gli effetti negativi della globalizzazione per i lavoratori e le loro famiglie	no
6.7 Promuovere l'aumento di assunzioni di giovani. Intensificare gli sforzi per ridurre al 10% la dispersione scolastica e per assicurare che almeno l'85% dei ventiduenni abbiano completato l'istruzione secondaria superiore. Entro la fine del 2007 a tutti i giovani che hanno lasciato la scuola e sono disoccupati dovrebbe essere offerto entro sei mesi un lavoro, un apprendistato, una formazione supplementare o qualsiasi altra misura atta a favorire il loro inserimento professionale; entro il 2010 questo termine deve essere al massimo di 4 mesi.	no
6.8 Aumentare la partecipazione delle persone con disabilità al mercato del lavoro.	no
Azioni	
f.1 In base ai nuovi obiettivi e metodi di lavoro in materia di protezione sociale e inclusione sociale approvati dal Consiglio europeo nel marzo 2006, gli Stati membri e la Commissione continueranno la loro cooperazione ricorrendo al metodo aperto di coordinamento. In questo contesto l'UE e gli Stati membri adotteranno anche le misure necessarie per ridurre in modo rapido e significativo la povertà infantile ed opereranno per offrire a tutti i bambini pari opportunità a prescindere da ambiente sociale, genere o disabilità.	no
f.2 In base alla comunicazione "I servizi sociali d'interesse generale nell'Unione europea" la Commissione e gli Stati membri proseguiranno gli sforzi per far sì che i servizi sociali contribuiscano attivamente all'inclusione sociale e coesione e sosterranno gli obiettivi della crescita e dello sviluppo. La Commissione e gli Stati membri proseguiranno anche i lavori su un ulteriore chiarimento per quanto riguarda le ripercussioni della normativa comunitaria sui servizi sociali di interesse generale.	no
f.3 Gli Stati membri proseguiranno l'attuazione del patto europeo per la gioventù. Le organizzazioni che operano nel settore della politica europea per la gioventù - tra cui il Forum europeo della gioventù - dovrebbero essere invitate, durante ciascuna presidenza nell'ambito del dialogo strutturato con i giovani, a fornire contributi sulle questioni legate allo sviluppo sostenibile che interessano i giovani, nel contesto della preparazione di questi dialoghi tra gioventù e governi.	no
f.4 Gli Stati membri e l'UE attueranno il patto europeo per la parità di genere concordato nel Consiglio europeo nel marzo 2006.	
f.5 Tenendo conto dell'invecchiamento delle popolazioni in tutti i paesi europei, la sostenibilità e adeguatezza delle pensioni rimarrà un problema importante per i prossimi decenni. L'UE continuerà a sostenere gli sforzi degli Stati membri intesi a modernizzare i sistemi di protezione sociale e assicurare la loro sostenibilità. Gli Stati membri dovrebbero ridurre il debito pubblico ad un ritmo adeguato, aumentando i tassi di occupazione e produttività e riformando i sistemi sanitari e l'assistenza sanitaria a lungo termine.	no
f.6 Nel 2006 la Commissione adotterà una comunicazione sul futuro demografico dell'Europa in cui saranno esaminati i modi in cui l'UE può aiutare gli Stati membri ad affrontare le sfide in questo settore, in particolare promuovendo strategie di invecchiamento attivo e sano, la conciliazione tra lavoro e vita familiare, migliori le condizioni per le famiglie, tenendo conto anche del contributo dell'immigrazione.	no
f.7 Gli Stati membri dovrebbero analizzare le possibili implicazioni del cambiamento demografico per l'uso del suolo e il consumo di risorse ed energia nonché la mobilità, e tenerne conto nella pianificazione e negli investimenti a tutti i livelli.	sì

f.8 L'UE e gli Stati membri continueranno a sviluppare una politica di migrazione dell'UE, accompagnata da strategie atte a rafforzare l'integrazione dei migranti e delle loro famiglie, in particolare mediante il piano d'azione sull'immigrazione, comprese le procedure di ammissione. Intensificheranno la cooperazione con i paesi terzi e opereranno a favore di risposte congiunte in materia di controllo dei flussi migratori. Nel 2006 la Commissione presenterà una comunicazione sulle future priorità nella lotta all'immigrazione clandestina.	no
7. POVERTÀ MONDIALE E SFIDE DELLO SVILUPPO	
OBIETTIVO	Relazioni con il PP
promuovere attivamente lo sviluppo sostenibile a livello mondiale e assicurare che le politiche interne ed esterne dell'Unione siano coerenti con lo sviluppo sostenibile a livello globale e i suoi impegni internazionali	
Obiettivi operativi e traguardi	
7.1 Compiere progressi significativi verso il rispetto degli impegni dell'UE per quanto riguarda gli obiettivi e i traguardi concordati a livello internazionale, in particolare quelli contenuti nella dichiarazione sul millennio e quelli che fanno seguito al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Johannesburg nel 2002 e ai processi connessi quali il consenso di Monterrey sul finanziamento dello sviluppo, l'Agenda di Doha per lo sviluppo e la dichiarazione di Parigi sull'armonizzazione degli aiuti.	no
7.2 Contribuire al miglioramento del governo mondiale dell'ambiente, specie nel contesto del follow-up dei risultati del vertice mondiale 2005, e al rafforzamento degli accordi ambientali multilaterali (MEA).	no
7.3 Aumentare il volume di aiuti fino a raggiungere lo 0,7% del reddito nazionale lordo (RNL) nel 2015, con un obiettivo intermedio dello 0,56% nel 2010. i) Gli Stati membri che non hanno ancora raggiunto un livello dello 0,51% di APS/RNL si impegnano a raggiungere tale livello entro il 2010 nell'ambito dei rispettivi processi di dotazione di bilancio, mentre quelli che hanno già superato tale livello si impegnano a proseguire i loro sforzi; ii) gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 e che non hanno raggiunto un livello dello 0,17 % di APS/RNL si adopereranno per aumentare il loro APS per raggiungere tale livello entro il 2010 nell'ambito dei rispettivi processi di dotazione di bilancio, mentre quelli che si trovano già al di sopra di tale livello si impegnano a proseguire i loro sforzi; iii) gli Stati membri si impegnano a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL entro il 2015 mentre quelli che hanno già raggiunto tale obiettivo si impegnano a rimanere al di sopra di tale livello; gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2002 si adopereranno per aumentare entro il 2015 il loro APS/RNL fino allo 0,33%.	no
7.4 Promuovere lo sviluppo sostenibile nel quadro dei negoziati dell'OMC, conformemente al preambolo dell'accordo di Marrakech che istituisce l'Organizzazione mondiale del commercio, in cui s'individua nello sviluppo sostenibile uno degli obiettivi principali dell'Organizzazione.	sì
7.5 Migliorare l'efficacia, la coerenza e la qualità delle politiche di aiuti dell'UE e degli Stati membri nel periodo 2005-2010.	no
7.5 Includere le considerazioni relative allo sviluppo sostenibile in tutte le politiche esterne dell'UE, compresa la politica estera e di sicurezza comune, fra l'altro individuando nello sviluppo sostenibile, uno degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo multilaterale e bilaterale.	no
Azioni	
g.1 Attuazione dell'iniziativa UE "Acqua per la vita", dell'iniziativa energetica dell'UE per	sì

l'eliminazione della povertà e lo sviluppo sostenibile, della Coalizione di Johannesburg per l'energia rinnovabile dell'approccio strategico alla gestione internazionale dei prodotti chimici (SAICM).	
g.2 Mettere a punto un quadro di programmazione comune dell'UE, ricorrendo maggiormente ad azioni comuni e al cofinanziamento di progetti e rafforzando la coerenza fra lo sviluppo e le altre politiche. La qualità e l'efficacia degli aiuti potrebbero essere migliorate mediante, fra l'altro, un sostegno finanziario efficace, la riduzione del debito e lo svincolo degli aiuti.	no
g.3 Gli Stati membri e la Commissione dovrebbero attuare le strategie dell'UE per l'Africa, l'America latina e il Pacifico.	no
g.4 La Commissione e gli Stati membri intensificherebbero gli sforzi affinché la globalizzazione contribuisca allo sviluppo sostenibile, potenziando gli sforzi per assicurare che il commercio e gli investimenti internazionali siano utilizzati come strumento per conseguire un autentico sviluppo sostenibile a livello mondiale. In tale contesto, l'UE dovrebbe collaborare con i partner commerciali per migliorare gli standard ambientali e sociali e dovrebbe a tal fine sfruttare tutte le potenzialità degli accordi commerciali o di cooperazione a livello regionale o bilaterale.	sì
g.5 Gli investimenti realizzati attraverso la Banca europea per gli investimenti e il partenariato UE-Africa per le infrastrutture dovrebbero sostenere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. La Banca europea per gli investimenti dovrebbe stimare i suoi prestiti a fronte del contributo a favore del conseguimento degli obiettivi di sviluppo del millennio.	no
g.6 Gli Stati membri e la Commissione dovrebbero cooperare per promuovere la posizione dell'UE a favore della trasformazione del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) in un'agenzia ONU specializzata, l'UNEO, con sede a Nairobi, dotata di un mandato rafforzato e di finanziamenti stabili, adeguati e prevedibili.	no

1.2.7 CEP - Convenzione Europea per il Paesaggio

La Convenzione europea del paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea. Si applica a tutto il territorio delle Parti: sugli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Riconosce pertanto in ugual misura i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali, i paesaggi del quotidiano e i paesaggi degradati.

La Convenzione è stata ratificata dallo Stato Italiano con la legge del 9 gennaio 2006 n. 14 e ha imposto un diverso approccio in materia di paesaggio, tale da riconoscere significato paesaggistico a tutto il territorio, affiancando alla tutela paesaggistica di ciò che deve essere conservato perché di qualità formalmente riconosciuta di interesse pubblico, la promozione della qualità paesaggistica di ciò che può essere trasformato, riconoscendo al contempo come fondamentale la partecipazione e la sensibilizzazione delle comunità locali alla definizione e realizzazione delle politiche paesaggistiche basate sul riconoscimento del significato e del valore dei paesaggi, in quanto parte essenziale del loro ambiente di vita, espressione della diversità del comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità.

Inoltre, la Convenzione europea sollecita l'integrazione sistematica del paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale e urbanistiche e di tutte le altre politiche comunque capaci di incidere sulle condizioni paesaggistiche ed ambientali e sulla fruibilità del territorio.

La necessità di recepire nel D.lgs 42/2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" i principi e i contenuti della legge n. 14/06 ha portato al D.lgs. 26 marzo 2008 n.63 "Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio"

Dato il pieno recepimento della Convenzione a livello nazionale, si ritiene opportuno considerare la legislazione nazionale allo scopo di definire gli obiettivi di sostenibilità (cfr paragrafo 0).

1.3 AMBITO NAZIONALE

1.3.1 MPAAF - Linee Guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette

Con DM 10 marzo 2015, il Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali di concerto con il Ministro Dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e il Ministro della Salute hanno approvato le Linee Guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette⁴.

Le Linee Guida di indirizzo contemplano misure volte all'integrazione delle finalità della direttiva 2009/128/CE con quelle della direttiva quadro per le acque 2000/60/CE e delle direttive Habitat 92/43/CEE e Uccelli 2009/147/CE (seguendo il principio "win-win")¹, al fine di concorrere al perseguimento degli obiettivi comuni, fatti salvi gli obblighi e gli adempimenti già previsti dalle specifiche normative di settore.

Al fine di ridurre al minimo il rischio per le acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, si richiama, altresì, la previsione di cui all'art. 94 del d.lgs. 152/2006, in tema di disciplina delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano.

Le Linee Guida, come previsto al paragrafo A.5.1 del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN), approvato con DM interministeriale 22/01/2014, individuano una serie di misure ed i relativi criteri di scelta per la riduzione dei rischi derivanti dall'uso dei prodotti fitosanitari ai fini della tutela dell'ambiente acquatico, dell'acqua potabile e della biodiversità e riguardano:

- 1) misure per la mitigazione dei rischi associati alla deriva, al ruscellamento e alla lisciviazione dei prodotti fitosanitari, nonché alla loro limitazione/sostituzione/eliminazione ai fini della tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile;
- 2) misure specifiche di mitigazione del rischio, che possono essere inserite nei piani di gestione e nelle misure di conservazione dei Siti Natura 2000 e delle aree naturali protette, in funzione degli obiettivi di tutela;
- 3) misure complementari da prevedere in associazione alle misure di riduzione del rischio.

⁴ Secondo quanto disposto al paragrafo A.5.1 del Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, adottato con decreto interministeriale 22 gennaio 2014 del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro della salute.

Spetta alle Regioni e alle Province autonome e/o agli Enti preposti alla tutela delle acque e delle aree protette/Siti Natura 2000 decidere in merito alla applicazione volontaria o obbligatoria delle misure, in funzione di specifici obiettivi e dei relativi strumenti da attivare.

Ciò risulta coerente anche con le procedure programmatiche contenute nei provvedimenti comunitari attuativi della nuova PAC, ed in particolare con il Regolamento n. 1305/2013.

Le misure volte alla tutela dell'ambiente acquatico e delle aree protette/Siti Natura 2000, sono descritte in termini generali e non sono vincolanti, e prescindono da qualsiasi riferimento programmatico definito dalle Regioni e Province autonome e/o altri Enti territorialmente competenti. Le Autorità competenti valutano l'opportunità della scelta di ciascuna misura e della successiva connotazione dell'intervento, in relazione alle specifiche caratteristiche territoriali ed al livello di protezione necessario per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla normativa per la tutela delle risorse idriche, degli ecosistemi acquatici e della biodiversità (direttive 2000/60/CE, 92/43/CEE, 2009/147/CE, altre direttive correlate, leggi di recepimento nazionali e regionali), relativamente alla riduzione degli impatti e dei rischi derivanti dall'uso dei prodotti fitosanitari.

Le Linee Guida costituiscono un utile riferimento ai fini della costruzione degli Obiettivi di Sostenibilità per la valutazione del Piano. Pertanto, si elencano le Misure proposte e, in forma sintetica, le relative descrizioni e modalità di applicazione.

Gli aspetti che possono essere correlabili al Piano sono stati evidenziati.

1.3.1.1 MISURA n. 1 - Realizzazione e gestione di una fascia di rispetto non trattata

Mitigazione del rischio da: Deriva

Altri ambiti di mitigazione: Ruscamento

Tutela/conservazione di: Organismi acquatici, piante non bersaglio

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e modalità di applicazione

La fascia di rispetto non trattata è una fascia di sicurezza, nella quale non può essere effettuato il trattamento con il prodotto fitosanitario, che separa fisicamente l'area trattata da un corpo idrico, dalla vegetazione naturale o da un'area da proteggere. Ha lo scopo di mitigare il fenomeno della deriva, generata dall'applicazione del prodotto alla coltura, rispetto ai corpi idrici superficiali (salvaguardia degli organismi acquatici) oppure rispetto ad aree esterne alla coltura (salvaguardia della vegetazione naturale).

La fascia di rispetto non trattata e non coltivata (bordo, capezzagna etc.) deve essere almeno pari a 5 metri, ed interporli fra la coltura sulla quale viene eseguito il trattamento ed un corpo idrico o un'area da proteggere (vegetazione naturale).

La fascia di rispetto non trattata, solo se inerbita, diventa una fascia di rispetto vegetata in grado, quindi, di contenere contemporaneamente la deriva ed il ruscellamento dei prodotti fitosanitari (vedasi misura n.4)

1.3.1.2 MISURA n. 2 - Utilizzo di ugelli antideriva e di macchine irroratrici con sistemi antideriva

Mitigazione del rischio da: Deriva

Altri ambiti di mitigazione: Ruscellamento

Tutela/conservazione di: Organismi acquatici, piante non bersaglio

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

La misura prevede il ricorso a sistemi di distribuzione dei prodotti fitosanitari che consentono la riduzione dei fenomeni di deriva. Si struttura in due interventi:

1. utilizzo di ugelli antideriva;
2. utilizzo di macchine irroratrici con sistemi antideriva.

La Misura comporta azioni molto specifiche che non rientrano nell'ambito di competenza del Piano.

1.3.1.3 MISURA n. 3 – Siepi e barriere artificiali

Mitigazione del rischio da: Deriva

Altri ambiti di mitigazione: Ruscellamento

Tutela/conservazione di: Organismi non bersaglio

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Mitigazione della deriva

La realizzazione di barriere vegetate (siepi, alberature), opportunamente gestite, rappresenta un accorgimento efficace per mitigare il fenomeno della deriva, evitando che una parte delle gocce di miscela, contenute il prodotto fitosanitario, trasportate come particelle sospese nella massa d'aria in movimento, vada a depositarsi fuori dalla coltura e possa contaminare corpi idrici superficiali o aree non coltivate circostanti. La presenza di barriere a sviluppo verticale, rappresentate da vegetazione arbustiva e arborea, costituisce infatti un efficace sistema di intercettazione delle gocce contenenti il prodotto fitosanitario. Il livello di abbattimento della deriva può superare il 50% anche a distanza di pochi metri. Le siepi localizzate lungo i corsi d'acqua o lungo i pendii, oltre ad intercettare la deriva, sono molto efficaci nel trattenere le particelle del suolo erose. Allo stesso tempo rafforzano le sponde degli argini e favoriscono la biodiversità.

È preferibile che la siepe sia costituita da specie autoctone.

Laddove non sussiste la sostenibilità tecnica/economica/ambientale possono essere utilizzate barriere artificiali realizzate, ad esempio, con reti plastiche.

Mitigazione contemporanea di deriva e ruscellamento

La siepe ha anche funzione di mitigazione del ruscellamento superficiale se è presente una copertura erbacea del suolo sottostante. In tal caso la struttura della siepe e quindi la sua composizione botanica, deve tener conto dell'ombreggiamento che produce la vegetazione presente sul suolo. Infatti, se la siepe presenta una vegetazione molto fitta che lascia passare poca luce, la vegetazione erbacea del suolo sottostante tende rapidamente a scomparire mentre se la siepe è costituita da copertura fogliare meno fitta, tale da far filtrare la luce più facilmente, anche lo strato sottostante di vegetazione presente sul suolo può restare vivo e mantenere la capacità di mitigazione del ruscellamento.

Ulteriore funzione di salvaguardia della biodiversità

Affinché la siepe incrementi la funzione di salvaguardia della biodiversità e serva come area rifugio per gli antropodi utili (es. predatori e parassitoidi) ed altre specie legate agli agro-ecosistemi fornendo loro fonti di nutrimento e favorendone lo sviluppo, è importante la composizione delle specie taxa-autoctone selezionate, lo spessore e l'altezza della siepe stessa.

Applicazione della misura

Affinché la siepe o barriera artificiale rappresenti un efficace metodo di mitigazione della deriva, deve rispondere a determinati requisiti di base quali:

- Superare di almeno 1 metro in altezza la coltura su cui viene effettuato il trattamento;

- Percorrere in lunghezza tutto il lato dell'appezzamento con confina con il corpo idrico, senza interruzioni.

Nel caso della siepe, l'efficacia di questa misura è assicurata solo dalla sua corretta gestione nel tempo, con particolare attenzione ai primi anni successivi all'impianto.

Le barriere vegetate possono essere associate alle fasce di rispetto sia vegetate che non trattate. Questa associazione consente di incrementare il contenimento della deriva e del ruscellamento.

1.3.1.4 MISURA n. 4 – Realizzazione e gestione di fascia di rispetto vegetata

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento, Deriva

Altri ambiti di mitigazione: Lisciviazione

Tutela/conservazione di: Organismi non bersaglio

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Una fascia di rispetto vegetata è un'area non trattata, ricoperta da un manto erboso, localizzata tra il bordo campo e un corso d'acqua, con lo scopo principale di contenere il ruscellamento per salvaguardare gli organismi acquatici. È in grado di rimuovere sedimenti, sostanza organica e altri contaminanti dall'acqua di ruscellamento e la mitigazione è dovuta alla azione combinata delle comunità batteriche dei suoli e della vegetazione.

La vegetazione agisce sia direttamente (rallentamento del flusso e assorbimento contaminanti) sia indirettamente (aumento della porosità e della sostanza organica). La fascia vegetata di almeno 5 m, per avere funzione di mitigazione del ruscellamento, deve avere le seguenti caratteristiche:

- una copertura vegetale uniforme e ininterrotta, senza solchi, per evitare che si creino flussi preferenziali, e sulla quale evitare il transito delle macchine agricole per evitare il compattamento del terreno che ostacolerebbe l'infiltrazione dell'acqua;
- le piante erbacee che la costituiscono devono avere apparati radicali profondi;
- la gestione deve prevedere opportuni sfalci.

Per non creare alterazioni all'ecosistema dei Siti Natura 2000 è preferibile favorire l'inerbimento spontaneo, controllando l'eventuale colonizzazione di specie alloctone che potrebbero compromettere l'efficacia della misura e/o alterare l'equilibrio dell'ecosistema.

Fascia di rispetto vegetata in associazione con la siepe. Se la fascia presenta anche un filare di siepe, questo deve essere gestito semplicemente con un taglio di ceduzione con un turno di 6-

8 anni.

1.3.1.5 MISURA n. 5 - Utilizzo della tecnica del solco

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento

Tutela/conservazione di: Organismi acquatici

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Si tratta di un solco interposto tra il bordo del campo coltivato e il corpo idrico da proteggere, aperto parallelamente a quest'ultimo. La realizzazione del solco non costituisce solitamente un grosso problema operativo e può garantire una discreta mitigazione degli eventi di ruscellamento più consistenti e una mitigazione molto buona di quelli di minore intensità.

Il solco dovrebbe avere una profondità di circa 40 cm ed essere mantenuto in efficienza almeno per 45 giorni dall'ultimo trattamento. Se viene abbinato alla fascia di rispetto vegetata deve essere posto tra il campo e la fascia stessa in modo che l'acqua di ruscellamento investa la fascia con flusso laminare, lento e verosimilmente meno concentrato.

1.3.1.6 MISURA n. 6 - Interventi finalizzati al contenimento del ruscellamento di prodotti fitosanitari dovuto all'erosione del suolo

(minima lavorazione, preparazione del letto di semina, riduzione del compattamento superficiale e sottosuperficiale del terreno, lavorazioni lungo le curve di livello, colture di copertura)

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento

Tutela/conservazione di: Organismi acquatici

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

La gestione agronomica del suolo influisce sia direttamente sulle sue proprietà, in particolar modo sulla struttura e porosità dell'orizzonte arato, sia indirettamente sugli strati profondi, condizionando significativamente la circolazione dell'acqua all'interno del suolo. A seconda,

quindi, del diverso tipo e modalità di lavorazioni, fenomeni importanti come erosione e ruscellamento possono essere ridotti o favoriti.

L'obiettivo di queste misure è quello di trattenere l'acqua all'interno del campo al fine di contenere i fenomeni di ruscellamento ed erosione diretti verso l'esterno.

1. Minima lavorazione (coltivazioni conservative)

La minima lavorazione consente di ridurre il ruscellamento sostituendo l'aratura con altre operazioni meccaniche che non prevedono il rovesciamento degli orizzonti del terreno.

Le coltivazioni conservative sono principalmente rappresentate dalla preparazione del letto di semina mediante operazioni diverse di discissura in luogo della tradizionale aratura.

2. Preparazione del letto di semina

Il ruscellamento superficiale e sotto-superficiale può essere rallentato favorendo l'infiltrazione dell'acqua. A tale scopo va mantenuta il più possibile la zollosità del terreno, cercando di ridurre al minimo gli interventi di sminuzzamento degli aggregati terrosi.

3. Riduzione del compattamento superficiale

Consiste nell'effettuare operazioni meccaniche volte a rompere la crosta superficiale del terreno che si forma soprattutto in terreni limosi. Un elevato contenuto di sostanza organica contribuisce a ridurre il compattamento. Un effetto analogo si ottiene lasciando sul suolo i residui colturali.

4. Riduzione del compattamento sottosuperficiale

Consiste nel ridurre il compattamento degli strati sottosuperficiali (es. suola di aratura) ricorrendo a:

- pneumatici a bassa pressione o ruote gemellate;
- interventi di ripuntatura.

Occorre, inoltre, evitare il transito su terreni umidi, non coperti da vegetazione. La rotazione può prevedere la coltivazione di piante dotate di radice a fittone.

5. Lavorazione lungo le curve di livello

Consiste nel coltivare il suolo seguendo le curve di livello.

6. Sistemazioni idraulico agrarie

Il fenomeno del ruscellamento è particolarmente rilevante e si manifesta frequentemente nei terreni collinari o più in generale caratterizzati da forte pendenza. Le peculiari caratteristiche orografiche di buona parte del territorio italiano hanno, infatti, determinato lo sviluppo e

l'adozione di numerose sistemazioni idraulico agrarie. Le sistemazioni dei terreni in pendio rappresentano già di per sé delle significative misure di mitigazione, grazie alla disposizione sapiente di fossi, collettori, strade, siepi, terrazze, bande intra-appezzamento ai bordi delle vie di circolazione.

7. Colture di copertura

Nei terreni in pendio, la semina di colture intercalari tra la raccolta di una coltura da reddito e la semina della successiva diviene importante soprattutto in quei periodi dell'anno nei quali il suolo non è occupato dalla coltura ed è quindi maggiormente esposto ai fenomeni di ruscellamento ed erosione. Nel caso di prodotti fitosanitari ad elevata persistenza od anche di elementi nutritivi quali azoto e fosforo, nel periodo autunno-vernino possono essere allontanate grandi quantità di prodotto.

Da qui deriva che le azioni di mitigazione hanno una validità tutt'altro che stagionale, ma al contrario sono determinanti durante tutto l'arco dell'anno.

Fasce vegetate finalizzate a ridurre l'erosione possono essere realizzate anche all'interno del campo, ai margini del campo in prossimità di una strada o di un altro appezzamento, ortogonali alle linee di impluvio.

8. Inerbimento in frutteti e vigneti

L'inerbimento degli interfilari nelle colture arboree o nei vigneti può essere visto come una variante delle colture di copertura, quindi come una validissima misura di mitigazione; l'inerbimento nelle colture arboree (vigneti, frutteti, agrumeti, ecc.) permette infatti di ridurre il ruscellamento, di aumentare l'infiltrazione dell'acqua nel suolo e di trattenere i sedimenti trasportati, riducendo quindi l'erosione. L'inerbimento delle colture arboree deve essere realizzato favorendo lo sviluppo di vegetazione spontanea o ricorrendo alla semina di essenze poliennali. Effettuare sfalci regolari per garantire la copertura continua del suolo che a sua volta aumenterà l'azione di mitigazione del ruscellamento.

La presenza di un cotico erboso tra i filari dei frutteti o dei vigneti assolve contemporaneamente molteplici funzioni. Tra queste, la creazione di un habitat per l'entomofauna utile e l'apporto periodico di sostanza organica al suolo a seguito degli sfalci.

1.3.1.7 MISURA n. 7 - Limitazione e/o sostituzione di prodotti fitosanitari che riportano in etichetta l'obbligo di applicare specifiche misure volte alla riduzione della lisciviazione

Mitigazione del rischio da: Lisciviazione

Tutela/conservazione di: Acque sotterranee

Altri ambiti tutelati dalla misura: Suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e applicazione della misura

Alcuni prodotti fitosanitari riportano in etichetta le frasi precauzione *Spe1* e *Spe2* che determinano l'obbligo di rispettare specifiche misure di mitigazione per la riduzione della lisciviazione (es. limitazione del numero e/o della frequenza dei trattamenti, obbligo di non utilizzare in terreni con un contenuto di sabbia superiore all'80%). La limitazione e/o la sostituzione di prodotti caratterizzati da questi vincoli consente di ridurre i rischi e gli impatti rispetto ai corpi idrici profondi (falda) con particolare riferimento alle acque destinate al consumo umano.

La limitazione di prodotti fitosanitari che riportano in etichetta l'obbligo di rispettare specifiche azioni di mitigazione per ridurre la lisciviazione può essere incentivata attraverso misure che prevedono una adesione degli utilizzatori a specifici protocolli o disciplinari di carattere volontario.

1.3.1.8 MISURA n. 8 - Riduzione della quantità di erbicidi impiegati attraverso diverse strategie di applicazione

(riduzione delle dosi, uso di microdosi, localizzazione dei trattamenti, interrimento del prodotto fitosanitario, epoca di intervento)

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento, deriva

Altri ambiti di mitigazione: Lisciviazione

Tutela/conservazione di: Organismi non bersaglio

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo, acque sotterranee, acque superficiali

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

1. Riduzione delle dosi e uso di microdosi

E' una pratica che può essere adottata limitatamente all'impiego di prodotti ad azione erbicida e ad alcune colture (es. diserbo della barbabietola da zucchero e della soia). La tecnica delle microdosi si basa sull'utilizzo di miscele di diserbanti impiegati ciascuno ad una dose compresa tra 1/5 e 1/10 di quella indicata in etichetta. Con l'adozione di tale tecnica si ottiene una riduzione di prodotti complessivamente impiegati pari o anche superiore al 25%.

In alcuni casi è possibile limitare l'uso delle quantità di erbicidi favorendo o vincolando l'utilizzo della sola dose minima riportata in etichetta.

2. Localizzazione del trattamento

Consiste nell'applicazione dei prodotti su una striscia di terreno (larga circa 20-25 cm) lungo la fila della coltura di larghezza inferiore a quella dell'interfila. Con tale tecnica si può ritenere che la percentuale di abbattimento della quantità di prodotto trasportato per ruscellamento sia proporzionale alla riduzione della dose di impiego ottenibile. La localizzazione lungo la fila nei trattamenti di pre-emergenza può comportare una riduzione di prodotto compresa tra il 40% (come nella soia con delle interfila di 45-50 cm) e il 70% (come nel mais seminato con un'interfila di 75 cm).

3. Interramento del prodotto fitosanitario

Si attua con l'incorporamento dei prodotti fitosanitari nel suolo mediante una fresatura leggera o con un intervento irriguo per aspersione di 5-10 mm. Si tratta di una tecnica usata prevalentemente nel settore orticolo, anche se maggiormente onerosa rispetto ad altri tipi di applicazione.

Secondo le esperienze acquisite in diversi paesi europei l'interramento potrebbe consentire di ridurre tra il 25% e il 50% le quantità trasportate per ruscellamento nel caso di sostanze attive poco adsorbite ai colloidi del suolo e tra il 35% e il 70% nel caso invece di quelle fortemente assorbite.

Si considera che l'interramento possa contribuire alla riduzione della quantità di prodotto trasportato per ruscellamento di circa il 40%.

1.3.1.9 MISURA n. 9 – Limitazione d'uso di prodotti fitosanitari che riportano in etichetta l'obbligo di applicare specifiche misure di mitigazione del rischio per gli organismi non bersaglio

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento, deriva

Altri ambiti di mitigazione: Lisciviazione

Tutela/conservazione di: Organismi non bersaglio

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Un numero crescente di prodotti fitosanitari riporta in etichetta le frasi di precauzione SP2, ai sensi della Direttiva 2003/82/CE, che comportano l'obbligo di rispettare specifiche misure di mitigazione del rischio per gli organismi non bersaglio attraverso la riduzione della deriva e del ruscellamento. La limitazione e/o la sostituzione di tali prodotti consente di ridurre i rischi per gli

ornaismi non bersaglio quali, ad esempio, il biota del suolo, gli organismi acquatici e la vegetazione naturale.

1.3.1.10 MISURA n. 10 - Limitazione/Sostituzione/Eliminazione dei prodotti fitosanitari per il raggiungimento del “Buono” stato ecologico e chimico delle acque superficiali

Mitigazione del rischio da: Deriva, ruscellamento

Altri ambiti di mitigazione: Biodiversità

Tutela/conservazione di: Acque superficiali

Altri ambiti tutelati dalla misura: Suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

In base alle normative vigenti per la tutela delle acque, le Regioni e le Province autonome sono tenute a predisporre una rete di monitoraggio ambientale delle acque superficiali. Il protocollo analitico per la rete di monitoraggio integra la lista delle sostanze attive, da ricercare obbligatoriamente, con altre sostanze significative in base alla pericolosità e alle caratteristiche che ne determinano il destino ambientale (Serie Manuali e Linee guida ISPRA n.71/2011 e n. 74/2011).

L'attuazione del PAN dovrà, altresì, concorrere ad attuare entro il 20 novembre 2021, così come previsto all'art. 78, comma 7 del d.lgs. 152/2006, la riduzione progressiva dei rilasci da fonti diffuse e puntuali delle sostanze prioritarie, nonché l'eliminazione delle sostanze prioritarie pericolose, come definite ai sensi della direttiva 2000/60/CE (tabella 1A, allegato 1 della parte terza del d.lgs. 152/2006).

Inoltre, nei corpi idrici che non raggiungono o sono a rischio di non raggiungere l'obiettivo di “buono” stato ecologico a causa dei prodotti fitosanitari di cui alla tabella 1B del punto A.2.7 dell'allegato 1 della parte terza del d.lgs. 152/2006, potrà essere adottata la misura di eliminazione/sostituzione degli stessi.

Ai fini del mantenimento degli obiettivi di qualità, i risultati del monitoraggio ambientale, ai sensi della direttiva 2000/60/CE e leggi di recepimento nazionale, possono essere, altresì, elaborati per valutare l'entità del fenomeno di contaminazione e consentire di adottare, qualora ritenuto necessario, le misure più opportune volte a ridurre al minimo la contaminazione, sulla base dei principi di cautela e di prevenzione.

Attraverso questa misura è possibile, quindi, anche perseguire la preferenza all'uso di prodotti fitosanitari che non sono classificati pericolosi per l'ambiente acquatico, così come previsto all'art. 14, comma 4, lettera a) del d.lgs. 150/2012.

A - misure di limitazione di impiego di prodotti fitosanitari

B - misure di sostituzione della sostanza attiva

C - Specifiche misure per la tutela delle acque destinate al consumo umano

Nelle aree di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile, fatto salvo quanto previsto dal d.lgs. 152/2006, art. 94, comma 4, lettera c) che prevede, tra l'altro, che l'impiego dei prodotti fitosanitari nelle aree di rispetto sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche, al fine di tutelare le acque destinate al consumo umano, si possono, altresì, adottare interventi volti al cambio della destinazione colturale, perseguendo le prescrizioni di limitazione/sostituzione/eliminazione dei prodotti fitosanitari. Ed in particolare, la conversione dei seminativi a prato e l'imboschimento di aree agricole.

In assenza dello specifico piano di cui sopra, o nelle aree di rispetto non ridefinite, è vietato distribuire i prodotti fitosanitari. In dette aree, ai sensi del comma 4, lettera b) del medesimo articolo, è comunque vietato l'accumulo di prodotti fitosanitari.

1.3.1.11 MISURA n. 11- Limitazione/Sostituzione/Eliminazione dei prodotti fitosanitari per il raggiungimento del "Buono" stato chimico delle acque sotterranee.

Mitigazione del rischio da: Lisciviazione

Altri ambiti di mitigazione: Biodiversità

Tutela/conservazione di: Acque sotterranee

Altri ambiti tutelati dalla misura: Suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

In base alla normativa vigente per la salvaguardia delle acque sotterranee, le Regioni e le Province autonome sono tenute a predisporre una rete di monitoraggio ambientale delle acque sotterranee. Il protocollo analitico per la rete di monitoraggio integra la lista delle sostanze attive da ricercare obbligatoriamente con altre sostanze significative, in base della pericolosità e alle caratteristiche che ne determinano il destino ambientale (Serie Manuali e Linee guida ISPRA n. 71/2011 e n. 74/2011).

Gli interventi riportati nella presente misura sono prioritariamente rivolti alle acque utilizzate per il consumo umano, senza comunque trascurare la tutela ambientale della risorsa idrica sotterranea nel suo complesso. L'adozione di prescrizioni all'uso dei prodotti fitosanitari

contenenti le sostanze attive rinvenute a seguito della attività di monitoraggio ambientale delle acque sotterranee, ai sensi della direttiva 2000/60/CE e leggi di recepimento nazionale, concorre alla riduzione della contaminazione da quelle specifiche sostanze.

Rimane fermo l'obbligo di prevenire o limitare le immissioni, tra l'altro, delle sostanze pericolose di cui alla tabella 1 dell'allegato 2 del d.lgs. 30/2009.

Al fine del mantenimento degli obiettivi di qualità, i risultati del monitoraggio ambientale possono essere elaborati per valutare l'entità del fenomeno di contaminazione e consentire di adottare, qualora necessario, le misure più opportune volte a ridurre al minimo la contaminazione, sulla base dei principi di cautela e di prevenzione.

A - misure di limitazione di impiego di prodotti fitosanitari

B. misure di sostituzione della sostanza attiva

C. Specifiche misure per la tutela delle acque destinate al consumo umano

Nelle aree di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile, fatto salvo quanto previsto dal d.lgs. 152/2006, art. 94, comma 4, lettera c) che prevede, tra l'altro, che l'impiego dei prodotti fitosanitari nelle aree di rispetto sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche, al fine di tutelare le acque destinate al consumo umano, si possono, altresì, adottare interventi volti al cambio della destinazione colturale, perseguendo le prescrizioni di limitazione/sostituzione/eliminazione dei prodotti fitosanitari. Ed in particolare:

- conversione dei seminati a prato;
- imboschimento di aree agricole.

In assenza dello specifico piano di cui sopra, o nelle aree di rispetto non ridefinite, è vietato distribuire i prodotti fitosanitari. In dette aree, ai sensi del comma 4, lettera b) del medesimo articolo, è comunque vietato il deposito di prodotti fitosanitari.

D. Specifiche misure per la riduzione dei rischi derivanti dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari in risaia

(...)

1.3.1.12 MISURA n. 12 - Limitazione/Sostituzione/Eliminazione dei prodotti fitosanitari non oggetto di attività di monitoraggio ambientale per le acque superficiali e sotterranee.

Mitigazione del rischio da: Deriva, ruscellamento

Tutela/conservazione di: Acque superficiali e sotterranee

Altri ambiti tutelati dalla misura: Suolo, sedimenti

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Per specifici ambiti territoriali e nel caso in cui le esigenze di tutela siano particolarmente elevate può essere presa in considerazione la possibilità di applicare misure di limitazione, sostituzione o eliminazione anche qualora non si disponga dei risultati del monitoraggio ambientale, ai sensi della direttiva 200/60/CE e leggi di recepimento nazionale, bensì sulla base di oggettive e comprovate informazioni relative all'uso dei prodotti fitosanitari, come ad esempio dati di vendita o studi scientifici, o sulla base dei controlli di potabilità eseguiti ai sensi della normativa vigente.

L'individuazione dei prodotti fitosanitari da sottoporre alle prescrizioni previste dalla presente misura può essere perseguita anche sulla base della valutazione della vulnerabilità specifica, determinata secondo la procedura di cui all'Allegato 7 parte B della Parte III del d.lgs. 152/2006.

Può essere, altresì, prevista l'integrazione dei protocolli di monitoraggio ambientale con le sostanze individuate come sopra indicato.

Attraverso questa misura è possibile, quindi, anche perseguire la preferenza all'uso di prodotti fitosanitari che non sono classificati pericolosi per l'ambiente acquatico, così come previsto all'art. 14, comma 4, lettera a) del d.lgs. 150/2012.

1.3.1.13 MISURA 13 - Sostituzione/limitazione/eliminazione dei prodotti fitosanitari per la tutela delle specie e habitat ai fini del raggiungimento degli obiettivi di conservazione ai sensi delle direttive habitat 92/43/CEE e uccelli 2009/147/CE e per la tutela delle specie endemiche o ad elevato rischio di estinzione degli apoidei e degli altri impollinatori e relative misure di accompagnamento.

Mitigazione del rischio da: Effetti negativi su specie e habitat non target

Tutela/conservazione di: Biodiversità in aree protette e rete Natura 2000

Altri ambiti tutelati dalla misura: Ecosistemi acquatici e terrestri, suolo

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e applicazione della misura

Al fine di proteggere le specie e gli habitat tutelate dalle Direttive europee 92/43/CEE (Habitat) e 2009/147/CE (Uccelli) e le specie endemiche o ad elevato rischio di estinzione, di seguito vengono riportate le misure per la limitazione/sostituzione/eliminazione dei prodotti

fitosanitari. Le suddette misure, individuate sulla base dei criteri generali descritti nel presente documento, sono state definite anche in attuazione del principio di precauzione, sulla base dei dati disponibili di cui alla bibliografia citata (riportata nella banca dati disponibile sul sito indicato al capitolo F) tengono conto delle esigenze ecologiche delle specie e degli habitat tutelati dalle Direttive Habitat e Uccelli (nonché delle altre specie endemiche e ad elevato rischio di estinzione), al fine del mantenimento e/o del raggiungimento dello stato di conservazione soddisfacente di tali habitat e specie nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette.

Le misure potranno essere accompagnate da specifiche pratiche agronomiche che favoriscano il miglioramento dello stato di conservazione degli habitat e delle specie, nell'ambito di quanto previsto al punto A.5.8.2 del PAN, fra cui quelle descritte al punto B della presente misura e quanto riportato nella misura 16 (Interventi complementari alla misura 13).

Per l'applicazione della misura, si raccomanda di seguire i seguenti criteri per definire prioritariamente l'eliminazione/limitazione/sostituzione delle sostanze attive e dei prodotti fitosanitari che le contengono, che possono costituire un pericolo per la conservazione degli habitat e delle specie da tutelare nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette:

1. La presenza di specie ed habitat prioritari e/o in Stato di conservazione "Cattivo" e/o "Inadeguato" (sensu art. 17 dir. Habitat - vedi "Specie ed habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend" – Serie Rapporti ISPRA 194/2014) e/o a rischio di estinzione elevato;
2. La presenza di specie e habitat maggiormente sensibili alle sostanze attive (di seguito menzionate), sulla base delle valutazioni riportate nel Report ISPRA 2014 (Valutazione del rischio potenziale dei prodotti fitosanitari sulle aree Natura 2000. Relazione finale, in bozza), privilegiando le specie e gli habitat di cui al punto 1.

1.3.1.14 MISURA n. 14 - Adozione di sistemi per il deposito e la conservazione dei prodotti fitosanitari e dei rifiuti derivanti dal loro utilizzo caratterizzati da elevati standard di sicurezza

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento, lisciviazione

Tutela/conservazione di: Organismi acquatici, suolo, acque sotterranee

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Con riferimento al paragrafo A.6.1 del PAN e in aggiunta ai requisiti indicati nel punto VI.1 dell'Allegato VI al piano stesso, la misura prevede l'adozione o l'adeguamento di sistemi di deposito, quali magazzini e armadi, per la conservazione dei prodotti fitosanitari e il deposito dei

rifiuti derivanti dal loro utilizzo, caratterizzati da elevati standard di sicurezza e che, fatte salve diverse norme di carattere locale, dovrebbero rispondere ai seguenti requisiti:

- essere costituiti da una struttura/attrezzatura stabile e indipendente;
- non essere ubicati ai piani interrati e seminterrati;
- essere dotati di porta ignifuga, ove richiesto dalla normativa;
- essere gestiti almeno in conformità alle indicazioni riportate sulla scheda dati di sicurezza completa di scenari di esposizione, ove presente, redatta in conformità con la normativa vigente (REACH Regolamento europeo 1907/2006 e s.m.i. e CLP Regolamento europeo 1272/2008);
- il sistema di contenimento, es. pozzetto, deve essere dimensionato in modo tale da contenere almeno il 110% del volume del contenitore di liquidi più capace conservato nel deposito.

1.3.1.15 MISURA n. 15 - Misure complementari per incrementare i livelli di sicurezza nelle fasi di deposito e conservazione dei prodotti fitosanitari e dei rifiuti derivanti dal loro utilizzo

Mitigazione del rischio da: Ruscellamento, lisciviazione

Tutela/conservazione di: Organismi acquatici, suolo, acque sotterranee

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

La misura consiste nella realizzazione o adeguamento di aree attrezzate per la preparazione delle miscele che consentono di gestire correttamente le acque di lavaggio delle macchine irroratrici, dei contenitori vuoti dei prodotti fitosanitari e le rimanenze di prodotti fitosanitari.

1.3.1.16 MISURA n. 16 – Misure complementari per la tutela e la conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario (ai sensi del punto A.5.8.2 del PAN⁵)

Mitigazione del rischio da: Semplificazione e impoverimento della biodiversità

⁵ Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, adottato con decreto interministeriale 22 gennaio 2014 del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro della salute

Altri ambiti di mitigazione: Suolo

Tutela/conservazione di: Biodiversità, specie di All.ti II e/o IV della Direttiva Habitat

Altri ambiti tutelati dalla misura: Biodiversità faunistica

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione degli interventi

Al fine di minimizzare o mitigare i possibili effetti negativi causati dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari sulle specie di interesse comunitario e sui loro habitat e considerando che la presenza di una ricca diversità di specie floristiche e faunistiche determina una minore presenza di specie dannose per l'agricoltura e, quindi, una minore dipendenza dall'uso dei prodotti fitosanitari, le seguenti misure complementari forniscono indicazioni per la fase attuativa degli interventi complementari e potranno essere inseriti negli strumenti di gestione delle aree Natura 2000 e delle aree naturali protette, in accordo con le strategie di difesa integrata e/o biologica di cui al punto A della misura n. 13, o in altri territori al di fuori delle predette aree.

L'effetto sinergico conseguente alla contemporanea attuazione degli interventi di seguito indicati, con la misura n. 13, determina un incremento dell'effetto positivo sulle specie e sugli habitat da tutelare.

E' importante minimizzare il rischio derivanti dall'uso di prodotti fitosanitari su habitat idonei alla presenza di specie tutelate dalle Direttive Habitat e Uccelli e/o endemiche e a maggior rischio di estinzione, attraverso il divieto di trattamenti con prodotti fitosanitari in prossimità delle pozze e dei laghetti, soprattutto rispettando i periodi delle migrazioni/dispersioni delle popolazioni da tutelare e prestando la massima attenzione per evitare o ridurre al minimo il fenomeno della deriva, durante le operazioni di applicazione dei prodotti fitosanitari in modo da non contaminare anche le aree circostanti le culture (pozze, fossi, scoline, margini dei campi, siepi ecc.).

A. Creazione di fasce inerbite non trattate attorno ai coltivi per la conservazione della entomofauna, possibilmente non inferiori a 5 metri, in particolare selezionando:

- 1) Essenze autoctone miste ad esempio costituite da sementi di Fabacee, Dipsacacee, *Thymus*, *Cardus*, o che comunque garantiscano la presenza di fioriture nei diversi periodi della stagione di volo e riproduzione delle specie di impollinatori.
- 2) Piante nutrici per la tutela di specie incluse negli all. II e IV della Direttiva Habitat (vedi tab.1).
- 3) In particolare nelle aree di risaia: *Rumex crispus* e *R. obtusifolium* (piante nutrici di *Lycaena dispar*). Nelle regioni del nord *Sanguisorba officinalis* (pianta nutrice di *Maculinea teleius* anche in relazione all'abbondanza delle formiche del genere *Myrmica* negli ambienti agricoli).

4) Intorno agli agroecosistemi più aridi come vigneti e alcune tipologie di frutteti sarà importante gestire e/o piantare *Aristolochia pallida* e *A. rotunda* (piante nutrici di *Zerynthia polixena*).

E' utile, inoltre, realizzare l'inerbimento delle fasce intorno ai coltivi al fine di favorire lo sviluppo di vegetazione spontanea ovvero, se del caso, ricorrendo alla semina di essenze poliennali autoctone. Sarà necessario evitare di sfalciare anche meccanicamente la fascia inerbita nel periodo di fioritura o di sviluppo larvale delle specie protette a seconda dei casi in base cioè alla fenologia degli stadi preimmaginali che su queste essenze si sviluppano. In assenza di popolazioni di specie tutelate dalla Direttiva Habitat i cui stadi larvali si nutrono direttamente delle erbacee sarà invece opportuno preservare le fioriture per gli apodei e gli altri impollinatori. In questo caso non sarà necessario evitare lo sfalcio ma sarà sufficiente effettuarlo a segmenti in tempi diversi in modo da mantenere sempre fiorite alcune fasce.

Per l'inerbimento ci si può avvalere di un'opportunità consistente nel Decreto legislativo 14.08.2012 n° 148, che permette di commercializzare miscele di sementi di piante foraggere di vari generi, specie e se del caso sottospecie, destinate a essere utilizzate per la preservazione dell'ambiente naturale, con alcuni vincoli, fra i quali quello di individuare le zone fonte all'interno dei Siti della rete Natura 2000.

B. Creazione/ripristino di aree umide (es. stagni, prati e prati ad allagamento stagionale) per la tutela degli anfibii Sulla base della conoscenza degli habitat, delle specie e delle relazioni specie-habitat del sito, provvedere sia alla riqualificazione o alla creazione ex-novo di aree umide finalizzate alla protezione e all'aumento numerico delle popolazioni di specie rare e minacciate e all'incremento areale o al recupero di habitat, con particolare riferimento a quelli rari, frammentati e relittuali, sia alla minimizzazione degli impatti derivanti dall'uso di prodotti fitosanitari per le specie tutelate dalle Direttive Habitat e Uccelli e/o endemiche e a maggior rischio di estinzione.

- **Ripristino e/o creazione di piccole zone umide:** Questi ambienti dovrebbero essere ripristinati, laddove già esistenti, o creati ex-novo dove esistono tipologie di suoli adatti al mantenimento dell'acqua e possibilmente in prossimità con elementi di connessione (siepi, filari, abbeveratoi, boschetti, ecc.)

- **Ripristino e manutenzione dei fontanili e delle vasche di raccolta d'acqua:** Per il restauro dei fontanili esistenti occorre utilizzare materiale lapideo tipico della zona. All'interno della vasca è necessario posizionare una piccola rampa di risalita in pietrame cementato o nello stesso materiale lapideo della struttura opportunamente lavorato.

- **Creazione e/o ripristino di piccole pozze e stagni:** realizzare o ripristinare una o più pozze possibilmente a valle di un fontanile o di una sorgente d'acqua, oppure costituire una raccolta d'acqua stagnante di maggiore superficie. L'alimentazione avverrà prevalentemente tramite la captazione del troppo pieno della vasca, veicolato, a seconda dei casi e delle distanze, con

canalette sotterranee o canalette superficiali inverdite. Le dimensioni della o delle pozze vanno valutate in base alla disponibilità idrica stimata e alla morfologia locale.

Le profondità indicative per siti riproduttivi adatti agli Anfibi sono in media di 30-50 cm, con buche profonde al massimo di 80-100 cm.

- **Realizzazione di rifugi di svernamento ed estivazione:** Buche scavate appositamente e riempite con grosse pietre e rami verdi; intorno al rifugio devono essere presenti solo bassi cespugli e non deve sussistere il pericolo di allagamento o di ristagno di acqua.

C. Mantenimento/creazione di zone di connessione

Per la creazione di nuovi elementi di connessione è necessario evitare la piantagione di nuovi alberi o siepi, mantenere basse le piante esistenti e gestire la vegetazione arbustiva lungo i fossi per aumentare la presenza di uccelli acquatici e di altre specie animali legate agli ambienti acquatici.

Inoltre si propone di:

- **Mantenere le zone di intersezione dei fossi con acque stagnanti e fangose** per creare habitat idonei agli invertebrati, fonte di cibo per l'avifauna.

- **Ripristinare la vegetazione perifluviale**, in particolare se costituita da habitat tipici di questi ambienti acquatici (Cod Natura 2000: 92A0, 92C0, 92D0, 91F0, 91E0*, 3240, 3230, 3220).

- **Ripristinare/creare molinieti** gestiti con un pascolo a basso carico di bestiame.

- **Realizzare fasce inerbite di ricovero non trattate** - Il mantenimento nelle zone agricole di strisce di terreno non soggette al trattamento diretto con prodotti fitosanitari, lungo i bordi dei campi (a lato dei canali di scolo o di piccole raccolte d'acqua o di stagni) aventi una larghezza adeguata compresa tra i 5 ed i 10 metri per la protezione degli organismi acquatici (anfibi) presenti negli habitat acquatici, nonché organismi quali lepidotteri e altri impollinatori.

- **Restaurare/ripristinare aree di rifugio quali i muretti a secco per la tutela dei Rettili** – il mantenimento di siti di stazionamento e di riproduzione di Sauri ed Ofidi è importante e può essere effettuato attraverso la manutenzione o il ripristino di muri a secco conservando le caratteristiche originarie del manufatto (ad es. senza l'ausilio di leganti come malta e cemento).

1.3.1.17 MISURA n. 17 - Formazione e consulenza specifica per la corretta applicazione delle misure

Tutela/conservazione di: Ambiente acquatico e Biodiversità

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale

Descrizione e modalità di applicazione della misura

Promozione di specifiche attività di formazione e consulenza aziendale, indirizzate agli agricoltori che operano in imprese agricole ubicate all'interno dei Siti Natura 2000, delle aree naturali protette o di specifici bacini idrografici.

Le attività di formazione e consulenza sono volte a fornire agli utilizzatori professionali di prodotti fitosanitari un particolare livello di conoscenze, incluse le informazioni dettagliate sulle modalità di attuazione delle misure finalizzate alla salvaguardia di:

- habitat e specie di interesse comunitario legate agli ecosistemi acquatici;
- habitat e specie di interesse comunitario legate agli ecosistemi terrestri;
- habitat in cui vi è la necessità di tutelare le api e gli altri impollinatori, come ad esempio gli imenotteri selvatici e i lepidotteri;
- ambiente acquatico e acqua potabile. In tale ambito, le misure sono volte a minimizzare i rischi associati alla deriva, al ruscellamento e alla lisciviazione conseguenti alla distribuzione dei prodotti fitosanitari.

La formazione e la consulenza devono, inoltre, essere orientate alla conoscenza:

- dei rischi per la biodiversità derivanti dall'uso dei prodotti fitosanitari nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette;
- dei metodi e delle tecniche di difesa fitosanitaria a basso impatto ambientale con particolare riferimento alle tecniche proprie del metodo di produzione biologico e di quelle relative alla produzione integrata volontaria;
- della scelta delle sostanze attive compatibili con le eventuali prescrizioni del piano di gestione e/o misure di conservazione o di altro strumento di gestione già adottato nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette.

1.3.1.18 MISURA n. 18 - Attuazione di azioni di marketing finalizzate alla promozione di prodotti realizzati in determinati ambiti territoriali e/o nel rispetto di disciplinari di produzione

Mitigazione del rischio da: Misura complementare per favorire il minor utilizzo di prodotti fitosanitari da parte delle aziende

Tutela/conservazione di: Ambiente acquatico e biodiversità

Ambito di applicazione (aziendale/territoriale): Aziendale e territoriale

Descrizione e applicazione della misura

La misura si propone di favorire, attraverso specifici interventi di marketing, la promozione di prodotti realizzati in determinati ambiti territoriali ad elevata valenza ambientale (Bacino, Sottobacino etc., Natura 2000 e aree naturali protette), e/o di prodotti realizzati nel rispetto di disciplinari di produzione afferenti a sistemi di certificazione di qualità comunitari, nazionali o regionali, che rispettano specifici requisiti ambientali, connessi ad un basso apporto di prodotti fitosanitari, in coerenza con gli strumenti normativi esistenti.

Le azioni possono essere:

- Attività di informazione e sensibilizzazione delle aziende in modo da coinvolgerne un maggior numero possibile per ciascun ambito territoriale/metodo di produzione nel programma di marketing.
- Attivazione di un registro delle aziende che producono in un determinato territorio ad alta valenza ambientale e/o di un catalogo dei prodotti di qualità elaborati con il minimo/nullo apporto di prodotti fitosanitari e con tecniche di lavorazione tradizionale o con basso impatto ambientale.
- Realizzazione del “paniere” dell’ambito territoriale di riferimento (Sito Natura 2000 o del territorio protetto che comprende uno o più Siti Natura 2000 e aree protette, o anche bacino idrografico) costituito dai prodotti di qualità elaborati con il minimo/nullo utilizzo di prodotti fitosanitari.
- Realizzazione di punti vendita con i prodotti di qualità del territorio/bacino o sottobacino idrografico o creando appositi spazi in mercati già esistenti, promuovendo la filiera corta in modo che tali prodotti possano essere venduti a prezzi contenuti.
- Campagne di informazione e comunicazione destinate ai consumatori per far conoscere la qualità dei prodotti soprattutto in relazione alle specifiche modalità di produzione adottate ed al territorio di riferimento.
- Associazione al marchio commerciale delle produzioni di un simbolo caratterizzato ad esempio da una specie protetta (che può essere considerata “specie bandiera”), così da facilitare la comprensione degli effetti benefici derivanti da un utilizzo scarso o nullo di prodotti fitosanitari.

Accordi agro-ambientali

Le predette azioni di marketing sono maggiormente efficaci se associate alla realizzazione di accordi agro-ambientali. Tali accordi dovrebbero avere fra le finalità il raggiungimento degli obiettivi di conservazione dei Siti natura 2000 e delle aree naturali protette o di altri ambiti di interesse regionale attraverso la valorizzazione dei prodotti che utilizzano sistemi alternativi a quelli chimici o minimizzano il loro utilizzo.

La misura si propone di favorire le aziende che, attraverso la cooperazione e il sostegno da parte degli enti che promuovono un uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, possano essere facilitati

dal sostegno economico dei PSR per la produzione e la vendita di prodotti di qualità, elaborati con un utilizzo nullo o scarso di prodotti fitosanitari, in modo da compensare l'eventuale minor guadagno da parte di tali aziende (ad es. a causa della variazione dei tempi o della quantità di raccolto).

1.3.2 SNACC – Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

Il 30 ottobre 2014, la Conferenza Unificata Stato Regioni ha espresso parere favorevole alla “Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici”. Il documento redatto dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con il coordinamento scientifico del CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici), fornisce una visione strategica nazionale su come affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e rappresenta un quadro di riferimento per l’adattamento per le Regioni e le municipalità.

La Strategia delinea l’insieme di azioni e priorità volte a ridurre l’impatto dei cambiamenti climatici sull’ambiente, sui settori socio-economici e sui sistemi naturali italiani.

Il documento è in linea con La Strategia Europea di Adattamento al Cambiamento Climatico (SEACC), adottata dalla CE nel 2013 la quale incoraggia gli Stati ad adottare Strategie nazionali di adattamento ai cambiamenti climatici che identifichino priorità e indirizzino gli investimenti fornendo indicazioni per la loro predisposizione e attuazione⁶.

La Strategia è stata quindi approvata e adottata con Decreto del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 86 del 16 giugno 2015.

Come afferma l’art.1, co.2 del Decreto, la Strategia “indica i principi e le misure per ridurre al minimo i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, proteggere la salute, il benessere e i beni della popolazione, preservare il patrimonio naturale, mantenere o migliorare la resilienza e la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici nonché trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche”.

Le aree d’azione della Strategia sono state selezionate ed esaminate secondo un approccio settoriale che ha considerato la loro rilevanza socio-economica e ambientale e la loro vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici.

I settori e micro-settori identificati sono illustrati nella tabella seguente.

Settore	Micro-settore
Risorse idriche (quantità e qualità)	
Desertificazione, degrado del territorio e siccità	
Dissesto idrogeologico	
Biodiversità ed ecosistemi	Ecosistemi terrestri
	Ecosistemi marini
	Ecosistemi di acque interne e di transizione

⁶ Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/>

Foreste	
Agricoltura, acquacoltura e pesca	Agricoltura e produzione alimentare
	Pesca marittima
	Acquacoltura
Zone costiere	
Turismo	
Salute (rischi e impatti dei cambiamenti climatici, determinanti ambientali e meteo-climatiche)	
Insedimenti urbani	
Infrastruttura critica	Patrimonio culturale
	Trasporti e infrastrutture
	Industrie pericolose
Energia (produzione e consumo)	
Casi speciali	Area alpina e appenninica (aree montane)
	Distretto idrografico del fiume Po

1.3.2.1 Azioni di tipo non strutturale o “soft”

Azioni di tipo non strutturale o “soft”		
Settore d'azione	Azioni settoriali proposte	Relazione con il PP
Risorse idriche	Normativa e pianificazione	
	1. Pianificazione degli schemi complessi (sforzo di coordinamento) per stabilizzare l'aspettativa sulle disponibilità;	no
	2. Sviluppare la capacità di una gestione pluriennale delle risorse idriche nelle aree minacciate dalla scarsità e dalla siccità;	indiretto (incentivo alle ammin.)
	3. Riconsiderare fabbisogni e concessioni idriche storiche in accordo con i piani ed i programmi vigenti (PdB, PdA, PTA);	no
	4. Sviluppare programmi integrati per migliorare l'efficienza degli usi irrigui, potabili e industriali per ottimizzare i consumi e ridurre contestualmente il prelievo dai corpi idrici naturali;	indiretto (incentivo alle ammin.)
	5. Revisione delle normative sul riuso (DM 185/2003) e degli scarichi sul suolo (Tabella 4 All. 5 alla Parte III D.Lgs. 152/2006);	no
	6. Piani/Programmi di gestione della siccità alla scala territoriale interessata (distretto/sottobacini) e sue eventuali articolazioni settoriali;	no

7. Includere le variabili indice connesse con i cambiamenti climatici nella valutazione ambientale strategica;	no ⁷
8. Nuovi codici per il risparmio idrico nel settore delle costruzioni;	indiretto (incentivo alle ammin.)
9. Definire misure per il recupero dell'acqua piovana all'interno dei requisiti per il rilascio dei titoli edilizi;	indiretto (incentivo alle ammin.)
10. Stabilire regole minime e certe per i finanziamenti delle strutture e delle infrastrutture;	no
11. Favorire forme partecipative per la gestione delle risorse, includendo anche i "Contratti di Fiume", "Contratti di Lago" e "Contratti di falda";	no
12. Revisione/adeguamento dei canoni demaniali e delle tariffe considerando anche i costi ambientali per una più efficiente allocazione della risorsa acqua;	no
13. Censire e proteggere gli ecosistemi terrestri dipendenti dalle acque sotterranee (GWDTESs ⁸).	È una competenza dell'Ente Parco
Gestione	
14. Gestione ottimizzata della domanda;	indiretto (incentivo alle ammin.)
15. Gestione ottimizzata dei livelli di laghi e bacini;	si (ma molto generico)
16. Incentivare la gestione collettiva per il settore irriguo;	indiretto (incentivo alle ammin.)
17. Misure gestionali per la razionalizzazione dei consumi idrici;	indiretto (incentivo alle ammin.)
18. Gestione dei deflussi di pioggia in aree urbane e loro utilizzo;	indiretto (incentivo alle ammin.)
19. Adattare la gestione degli impianti di trattamento delle acque reflue e dei relativi sedimenti per una maggiore frequenza degli eventi estremi (alluvioni, siccità, etc.);	no
20. Riordini irrigui, modifiche degli esercizi irrigui e dei piani contributivi;	no
21. Adattamento delle regole di gestione forestale per il miglioramento del bilancio idrico;	si
22. Diffusione e utilizzazione dei più avanzati sistemi informativi e di supporto alle decisioni.	No
Economia e finanza	
23. Incentivi per prodotti a bassa intensità di uso dell'acqua e tecnologie per l'uso di acqua a scadente qualità (acqua grigia);	indiretto (incentivo alle

⁷ Non è una attività che compete al piano. Eventualmente può essere presa in considerazione nell'ambito della VAS verificando la disponibilità dei dati.

⁸ Groundwater-dependent terrestrial ecosystems (GWDTESs)

		ammin.)
	24. Incentivare la gestione collettiva per il settore irriguo;	indiretto (incentivo alle ammin.)
	25. Sostenere la pianificazione aziendale, l'innovazione e la modernizzazione della gestione in campo agricolo;	si / indiretto (incentivo alle ammin.)
	26. Sostenere la diversificazione delle attività e delle produzioni in campo agricolo in relazione alla mutata fenologia tenendo conto delle diverse tipologie di suolo e di clima e di disponibilità idrica;	si
	27. Programmazione di strumenti economici di gestione del rischio climatico (assicurazioni, fondi mutualistici, etc.);	no
	28. Aiuto finanziario specifico e finalizzato al conseguimento degli obiettivi di adattamento ai cambiamenti climatici in particolare per interventi che assicurano le disponibilità idriche negli anni e ne accrescono l'efficienza d'impiego (prestiti, mutui, agevolazioni fiscali, contributi in conto capitale, etc.);	no
	29. Fondi per il settore primario in aree soggette a siccità e a incertezza delle disponibilità idriche;	no
	30. Incentivi ai proprietari di terreni per migliorare la capacità di ritenzione;	indiretto (incentivo alle ammin.)
	31. Revisione dei sistemi contributivi per le infrastrutture rispetto alle specifiche caratteristiche idrogeologiche.	No
	Ricerca e conoscenza	
	32. Sviluppo e potenziamento di sistemi di supporto alle decisioni (servizi di consulenza irrigua, sistemi early warning per rischio siccità, alluvioni, frane, esondazioni, fitopatie e attacchi patogeni);	no ⁹
	33. Ripristino di un Servizio Idrografico Nazionale, che abbia il compito di raccogliere ed omogeneizzare i dati rilevati dai Servizi Idrografici Regionali;	no
	34. Costruzione del bilancio idrico alla scala del Paese, i cui dati sono richiesti da EUROSTAT e sono fondamentali per l'attuazione delle politiche di gestione delle risorse idriche;	no
	35. Monitorare gli indicatori ambientali di trasformazione confrontandoli con valori ottenuti per siti di riferimento;	no
	36. Migliorare ed accoppiare i modelli per acque superficiali e sotterranee per ottenere stime più affidabili sulla consistenza delle risorse e degli usi;	no
	37. Migliorare la comprensione dei fattori di controllo del clima e dei feedback del suolo;	no
	38. Indagini ad alta risoluzione per individuare le zone più vulnerabili alle inondazioni e alla siccità.	No
	Comunicazione	
	39. Raccogliere e divulgare le informazioni disponibili sui cambiamenti climatici;	si - indiretto

⁹ Potrebbe essere una attività svolta dall'Ente Parco ma non rientra tra le competenze del Piano del Parco.

	40. Divulgare informazioni sull'esistenza di buone pratiche in campo agricolo e industriale;	si - indiretto
	41. Campagne di sensibilizzazione nelle aree affette da variazioni del ciclo idrologico con il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni;	si - indiretto
	42. Campagne di sensibilizzazione per i proprietari di immobili sui rischi idrologici, sulle misure di mitigazione del rischio e sulla riduzione dei consumi energetici.	si - indiretto
Desertificazione, degrado del territorio e siccità	43. Miglioramento della conoscenza dei fenomeni: promozione e sostegno adeguato della ricerca scientifica e tecnologica, diffusione dei risultati, incoraggiamento e stimolo alla costituzione di gruppi di lavoro integrati, anche attraverso la promozione di partenariati pubblico-privato e internazionali;	no
	44. Definizione di piani di monitoraggio del suolo e del territorio per la definizione di fattori di vulnerabilità del territorio, indicatori di stato a scala locale e integrati (ambientali, sociali ed economici); la valutazione del contesto, la valutazione preventiva del rischio legato ai fattori di vulnerabilità con conseguente valutazione degli effetti diretti ed indiretti; il monitoraggio dei risultati delle azioni di adattamento attraverso l'uso di indicatori sensibili;	no ¹⁰
	45. Predisposizione di piani d'azione a livello nazionale, regionale, locale basati sulla conoscenza e l'analisi del territorio, sulla definizione di eventuali sinergie o sbilanciamenti sia nei sistemi naturali che nella valutazione di costi economici e sociali, a sulla valutazione delle implicazioni economiche;	no
	46. Definizione di Piani e programmi di pianificazione del territorio basati sulla conoscenza del suolo e dei processi che in esso avvengono e, soprattutto, finalizzati alla prevenzione del degrado ambientale, promuovendo un drastico cambiamento nella cultura della protezione dell'ambiente che tenga conto dei tempi lunghi dei fenomeni di degrado del suolo e di desertificazione;	no
	47. Creazione di programmi di integrazione delle politiche del territorio, con riferimento per esempio a Piani di Tutela delle Acque, Piani di Gestione del Distretto Idrografico, Piani di Assetto Idrogeologico, Piani di Lotta alla Desertificazione, Programmi di Sviluppo Rurale, Piani Paesaggistici e di Pianificazione del territorio, ecc:	no ¹¹
	48. Definizione di opportuni sistemi per l'organizzazione e la diffusione delle conoscenze approfondite sul fenomeno della desertificazione;	no
	49. Promozione di incentivi per l'adozione di pratiche agricole più sostenibili (anche attraverso la selezione di specie maggiormente idonee, e interventi di ingegneria naturalistica con l'utilizzo di specie vegetali che richiedono poca acqua);	si
	50. Diffusione di informazioni e sviluppo di pratiche di educazione per l'opinione pubblica alle problematiche della conservazione del suolo, con particolare attenzione anche alle questioni legate all'inquinamento del suolo e, tra queste, allo smaltimento dei rifiuti;	no

¹⁰ La VAS del Piano comporta il monitoraggio dello stesso, nell'ambito del quale saranno considerati gli elementi indicati nell'azione proposta.

¹¹ La VAS del Piano del Parco verifica la coerenza con tali piani.

	51. Integrazione della lotta alla desertificazione nei Piani di gestione di distretto o ai Piani di Tutela delle Acque;	no
	52. Realizzazione di una approfondita valutazione dello stato delle risorse idriche superficiali e sotterranee, in particolare nelle zone più aride del Paese;	no
	53. Attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite ¹² per la lotta alla desertificazione in Italia ed allineamento del programma di azione agli obiettivi della "10 Years Strategy";	no
	54. Elaborazione di un sistema di diffusione e condivisione delle informazioni a livello nazionale;	no
	55. Promozione della diffusione e dell'applicazione di conoscenze locali e tradizionali di gestione del suolo e dell'acqua;	no ¹³
	56. Promozione di programmi di formazione, informazione e consapevolezza;	no ¹⁴
	57. Promozione di programmi di cooperazione scientifica e tecnologica internazionali con i paesi del bacino del Mediterraneo e con i paesi affetti dalla desertificazione in tutte le aree di interesse strategico.	No
	58. Miglioramento della conoscenza dei fenomeni: attività di formazione, informazione e divulgazione; promozione della trasparenza e dell'accesso alle informazioni;	no ¹⁵
	59. Individuazione delle azioni specifiche di adattamento per ambiti territoriali omogenei, riconducibili essenzialmente quindi all'agricoltura sostenibile ed alla definizione di modalità sostenibili di gestione del territorio, nonché le misure tecniche per la gestione delle risorse idriche e all'agricoltura;	si
	60. Individuazione delle tecnologie e dei metodi da adottare con attenzione alle soluzioni più innovative, tenendo conto delle conoscenze locali e dei caratteri propri delle aree e dei problemi.	Si
Dissesto idrogeologico	61. Potenziamento dei sistemi di allertamento;	no
	62. Potenziamento dell'attività di monitoraggio;	no
	63. Monitoraggio dei bacini di piccole dimensioni;	no
	64. Potenziamento del presidio territoriale in occasione delle piene;	no
	65. Miglioramento del controllo e della manutenzione della rete idrografica;	si
	66. Sistemizzazione dell'informazione storica;	no ¹⁶
	67. Miglioramento delle capacità predittive forzanti meteo climatiche;	no

¹² La Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione (UNCCD), istituita nel 1994, è l'unico accordo internazionale giuridicamente vincolante ove le connessioni, fra i temi dell'ambiente e dello sviluppo delle attività di produzione cibo e di gestione risorse del territorio, convergono e sono affrontate nel complesso intreccio che definiamo lotta alla desertificazione (fonte: <http://www.enea.it/it/pubblicazioni/EAI/anno-2011/n.-6-2011-novembre-dicembre-2011/la-lotta-alla-desertificazione-dopo-la-decima-conferenza-delle-parti>. ndr)

¹³ Vedi nota 9.

¹⁴ Vedi nota 9.

¹⁵ Vedi nota 9.

¹⁶ Vedi nota 9.

	68. Miglioramento dei sistemi di allertamento (omogeneizzazione dei messaggi sul territorio nazionale, comunicazione più efficace e tempestiva, preparazione degli amministratori) e dei relativi piani di protezione civile (predisposizione, diffusione alla popolazione, esercitazioni a livello locale coinvolgendo la popolazione);	no
	69. Miglioramento del coordinamento delle strategie di pianificazione territoriale;	no
	70. Miglioramento del coordinamento dei soggetti coinvolti nel controllo del territorio;	no
	71. Formazione della "Flood preparedness" della popolazione;	no
	72. Censimento delle situazioni di criticità della rete fluviale, con particolare riguardo a restringimenti e tombature;	no
	73. Censimento degli edifici pubblici esposti a rischio idrogeologico;	no ¹⁷
	74. Messa in atto di sistemi di mitigazione del rischio idrogeologico mediante assicurazione;	no
	75. Identificazione speditiva delle priorità di intervento;	no
	76. Prevedere una modifica della pratica dei risarcimenti ex-post a fronte di una politica assicurativa e relativa normativa che garantisca anche ricadute economiche a sostegno della prevenzione;	no
	77. Assicurare azioni continuative di comunicazione del rischio efficaci, rivolte alla popolazione e agli amministratori, per ridurre gli impatti di eventi idro-meteorologici e diffondere la consapevolezza del "rischio residuo".	no
Ecosistemi terrestri	Ricerca e conoscenza	
	78. Favorire l'integrazione delle proiezioni climatiche ad alta risoluzione nei modelli di previsione degli areali di distribuzione risolvendo i problemi di compatibilità di scala;	no
	79. Approfondire lo studio dello spostamento degli areali di distribuzione delle specie causato dai cambiamenti climatici e il potenziale di adattamento delle diverse specie a rischio e aggiornare le liste rosse di specie;	no
	80. Creare un database interregionale degli atlanti di specie vegetali ed animali;	no
	81. rafforzare e se necessario reindirizzare gli attuali piani di monitoraggio e controllo delle specie e habitat vulnerabili e a rischio;	no
	82. Rafforzare la creazione di una rete di aree permanenti di monitoraggio considerando la rete LTER-Italia e le infrastrutture di siti già esistenti;	no
	83. Usare come criterio di scelta delle priorità operative a livello nazionale, la possibile perdita di specie e/o habitat a rischio, prioritari, ad alto valore conservazionistico o emblematici;	no
	84. Incoraggiare iniziative di scambio esperienziale, manuali di buone pratiche ambientali, studi e dati di monitoraggio rilevanti e raccomandazioni a livello intersettoriale e internazionale, anche con l'utilizzo di strumenti di condivisione sul web come il portale NaturalItalia e il Network Nazionale della Biodiversità;	no ¹⁸

¹⁷ Vedi nota 9.

¹⁸ Vedi nota 9.

85. Coordinare a livello intersettoriale e internazionale le misure di adattamento volte ad assicurare la salvaguardia di specie ad elevato pregio naturalistico e habitat terrestri specialmente vulnerabili ai cambiamenti climatici o relitti, con speciale riguardo alle aree alpine e appenniniche;	no
86. Promuovere studi sugli effetti causati da inquinamento atmosferico sulla vegetazione e sulle funzioni degli ecosistemi boschivi;	no ¹⁹
87. Promuovere l'identificazione e la successiva protezione di popolazioni e subpopolazioni di specie sensibili al clima ad alti tassi di scambio genetico.	no ²⁰
Integrazione dell'adattamento nella pianificazione e gestione della biodiversità	
88. Individuare e armonizzare le politiche di adattamento previste nei principali piani e programmi in materia di tutela, valorizzazione e ripristino della biodiversità (Convenzione sulla diversità biologica, 2008);	no
89. Introdurre le considerazioni sugli andamenti climatici in atto e futuri nei processi di VIA e VAS;	no ²¹
90. Riattualizzare le esistenti politiche forestali di prevenzione e lotta contro incendi boschivi in funzione dei rischi indotti dai cambiamenti climatici, anche secondo le più recenti indicazioni dell'ingegneria naturalistica;	no
91. Orientare la politiche settoriali verso criteri di sviluppo sostenibile	No
Approfondimento socio-economico	
92. Approfondire le conoscenze sugli indicatori di integrità ecosistemica e sui servizi ecosistemici associati alle diverse tipologie di copertura/uso del suolo; rafforzare le conoscenze e la sorveglianza sulla stabilità e resistenza degli ecosistemi terrestri e valutare quantitativamente eventuali variazioni nella loro capacità di fornire servizi ecosistemici;	si
93. Incentivare lo sviluppo di metodi di valutazione economica e analisi costi/benefici e multi - obiettivo delle misure di adattamento nella gestione della biodiversità terrestre;	no
94. Garantire la diffusione efficace dell'azione di adattamento degli ecosistemi terrestri, i suoi progressi e i risultati prefissati/ottenuti a tutti i portatori di interesse e agli attori sociali coinvolti;	no
95. Sensibilizzare la popolazione sull'importanza e i rischi connessi alla problematica delle specie invasive e informare i gruppi d'interesse sulle "buone pratiche" per evitare nuove introduzioni;	no ²²

¹⁹ Vedi nota 9.

²⁰ Vedi nota 9.

²¹ L'indicazione non può essere soddisfatta dalle previsioni di Piano. Essa comunque viene rispettata per il fatto che il tema dei cambiamenti climatici è affrontato nell'ambito della VAS.

²² Vedi nota 9.

	96. Organizzare iniziative formative e workshop di aggiornamento delle conoscenze tecniche sulle implicazioni dei cambiamenti climatici e incoraggiare il personale del settore della conservazione, veterinario e agricolo ad ampliare le loro competenze sugli impatti e rischi emergenti nella biodiversità terrestre;	no ²³
	97. Incentivare la diffusione della “citizen science”, intesa come una fattiva collaborazione tra cittadini e ricercatori finalizzata ad arricchire le banche dati delle segnalazioni di specie esotiche, di specie a rischio di estinzione, di raccolta dati nelle attività di monitoraggio.	no ²⁴
Ecosistemi marini	98. Individuare procedure di gestione proattiva (ed adattativa) degli ecosistemi marini;	no ²⁵
	99. Rafforzare ed indirizzare la ricerca scientifica circa la risposta ai previsti cambiamenti climatici dei vari livelli gerarchici di organizzazione degli ecosistemi marini e, contemporaneamente, creare nella sfera dei decisori e degli stakeholder una solida “capacity building” nel più ampio campo della gestione ambientale;	no
	100. Sviluppare piani di divulgazione e consolidamento della consapevolezza pubblica circa la necessità di adattare gli stili di vita di quelle porzioni di popolazione maggiormente sensibili alle conseguenze dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi marini (inclusi i settori della pesca, dell’acquacoltura e del turismo)	no
Ecosistemi di acque interne e di transizione	Azioni generali	
	101. Far crescere la consapevolezza che la conoscenza scientifica è un presupposto fondamentale di supporto alle decisioni e che per far fronte ai cambiamenti climatici sono necessari programmi di ricerca ecologica di lungo termine;	no
	102. Promuovere l’adozione di sistemi scientifici di supporto alle decisioni;	no
	103. Far acquisire il concetto che gli ecosistemi delle acque interne sono interconnessi e disposti a cascata;	no
	104. Integrare le pianificazioni dei bacini idrografici con quelle della zona costiera;	no
	105. Integrare i piani e i programmi di settore al fine di raggiungere: l’uso sostenibile delle risorse idriche; la riduzione del consumo dei suoli naturali e agricoli; il recupero e la valorizzazione ambientale delle aree marginali nel sistema agricolo; la conservazione ed il ripristino dell’integrità ecologica delle aree riparie che funzionano come tampone tra ecosistemi acquatici e terrestri;	no
	106. Promuovere il concetto di gestione adattativa;	no
	107. Avviare programmi di early warning e di monitoraggio delle azioni, con l’ausilio anche delle nuove tecnologie;	no
	108. Consolidare il monitoraggio di lungo termine per la comprensione dei cicli naturali e delle alterazioni indotte dalle attività antropiche e dai cambiamenti climatici;	no

²³ Vedi nota 9.

²⁴ Vedi nota 9.

²⁵ Allo stato attuale il Parco non si estende all’ambito marito. L’ampliamento in tale contesto è solo proposto.

	109. Avviare una partecipazione consapevole dei portatori d'interesse, dei cittadini e dei decisori a scelte strategiche per la tutela dell'ambiente, quali condizioni per uno sviluppo economico duraturo e per una buona qualità della vita.	no
	Ecosistemi fluviali	
	110. Regolamentazione delle concessioni e degli usi dell'acqua in un'ottica di gestione ecosistemica della risorsa idrica da adottare nell'ambito del piano di bilancio idrico di distretto idrografico;	no
	111. Revisione e rimodulazione degli strumenti normativi che disciplinano deflusso minimo vitale ai fini dell'introduzione dei deflussi ecologici in relazione agli scenari climatici attesi;	no
	112. Tutela delle aree di pregio paesaggistico e di interesse conservazionistico, da attuare sia attraverso gli strumenti di gestione della Rete Natura 2000 che con le azioni previste, ad esempio, dalla nuova PAC;	si
	113. Avvio delle azioni di greening nell'ambito della nuova PAC 2014-2020 con l'obiettivo di potenziare e sfruttare i servizi ecosistemici di regolazione (ad es. rimozione degli inquinanti);	no
	Ecosistemi lacustri	
	114. Monitoraggio con frequenza adeguata delle condizioni fisiche del sistema nei laghi profondi;	no
	115. Adottare una pianificazione caratterizzata da azioni preventive nel bacino imbrifero del lago per ridurre i carichi dei nutrienti;	no
	116. Gestione coordinata tra i gestori degli invasi montani, dei consorzi di regolazione dei laghi e dei consorzi di bonifica con la regia delle autorità di bacino/distretto competenti.	no
	117. Gestione adattativa della pesca in relazione ai possibili impatti sulle reti trofiche e sui possibili effetti retroattivi a cascata.	no
	Ecosistemi lentic di piccole dimensioni e marginali	
	118. Politiche regionali di tutela già previste dalla Rete Natura 2000;	si
	119. Politiche di educazione ambientale e informazione volte a riconsiderare l'uso di stagni e paludi anche sotto l'aspetto storico-culturale;	si
	120. Gestione del territorio tesa a ridurre al minimo fisiologico la perdita di habitat e specie;	si
	Ecosistemi dipendenti dalle acque sotterranee	
	121. Azioni di tipo normativo mirate a stabilire criteri per individuare gli ecosistemi terrestri dipendenti dalle acque sotterranee, tendenze di aumento delle concentrazioni di inquinanti e/o di alterazioni quantitative e l'eventuale inversione di tendenza tenendo conto dei possibili effetti negativi sugli ecosistemi acquatici associati o sugli ecosistemi terrestri che dipendono dagli ambienti acquatici sotterranei.	no
	Ambienti di transizione	
	122. Riduzione e controllo dell'apporto di contaminanti e nutrienti dalle diverse fonti di generazione (agricoltura, industria, centri urbani etc.);	si?
	123. Gestione ecosostenibile delle principali attività economiche (pesca, acquacoltura e turismo).	Si?
Foreste	124. Protezione del suolo e riduzione del dissesto idrogeologico attraverso, ad esempio, l'estensione della normativa vigente (art. 3 L. 21/11/2000, n. 393) di obbligo dei proprietari degli incolti agricoli di manutenzione ai fini della lotta agli incendi boschivi che includa anche l'obbligo di manutenzione dei boschi per finalità legate alla sicurezza idrogeologica.	si
	125. Elaborazione di un Piano Rischio Foreste Italiane che agevoli la conoscenza delle aree hot-spot;	no

	126. Coordinamento e la collaborazione tra istituzioni, stakeholder ed iniziative correlate alle politiche forestali con l'obiettivo di raggiungere una convergenza politica e istituzionale di intenti e strumenti finanziari locali, nazionali e cofinanziati dall'UE;	no
	127. Ricerca scientifica forestale mirata a fornire nuove conoscenze sui cambiamenti climatici e relativi impatti	No
Agricoltura e produzione alimentare	128. Sistematizzare e diffondere le conoscenze ed i dati esistenti sui cambiamenti climatici in agricoltura;	no
	129. Identificare gli areali più vulnerabili (atlante delle aree agro climatiche con diversi scenari di cambiamenti climatici);	no
	130. Sviluppare sistemi di supporto alle decisioni (sistemi early warning per rischi di fitopatie e attacchi patogeni, di alluvioni e altri eventi estremi; sistemi di supporto alle decisioni nel medio periodo mensili e stagionali);	no
	131. Assicurare attraverso un'attenta pianificazione e programmazione l'integrazione tra l'attuale periodo di programmazione (PAC 2014-2020) e la Strategia di adattamento nazionale, sfruttando in particolare le possibili sinergie con le politiche di sviluppo rurale;	si
	132. Assicurare l'integrazione verticale (nei diversi livelli di governance) e orizzontale con altre politiche, evitando sovrapposizioni tra di esse;	no
	133. Rafforzare la capacità di adattamento attraverso la sensibilizzazione e la comunicazione di informazioni disponibili sui cambiamenti climatici;	no
	134. Creare sistemi di scambio delle informazioni sull'esistenza di buone pratiche;	no
	135. Esaminare la capacità del sistema di consulenza aziendale di rafforzare la formazione, le conoscenze e l'adozione di pratiche agronomiche e nuove tecnologie che facilitino l'adattamento;	no
	136. Sostenere in modo mirato la ricerca per definire soluzioni alternative in termini di varietà colturali, pratiche agricole finalizzate ad una riduzione della domanda di acqua e definizione delle politiche agricole;	no
	137. Valutare gli effetti sui mercati, sul sistema distributivo e i potenziali cambiamenti nei vantaggi competitivi comparati;	no
	138. Creare una connessione costante fra le aziende finalizzata alla costituzione di una rete di conoscenze, consultazione, pianificazione e distribuzione condivisa delle diverse colture in base alle esigenze locali, nazionali e internazionali.	no
	139. Revisionare gli strumenti economici di gestione del rischio climatico (assicurazioni, fondi mutualistici, etc.) in funzione degli obiettivi specifici, variazioni delle compensazioni ad hoc e assistenza per eventi estremi e catastrofi;	no
	140. Gestire gli effetti delle fluttuazioni dei prezzi attraverso un'effettiva gestione del rischio (diversificazione delle aziende e dei redditi, costituzione di scorte, contratti, assicurazioni, etc.).	no
	141. Creare sistemi di scambio delle informazioni e l'adozione di buone pratiche anche attraverso l'utilizzo degli strumenti forniti dal Piano di Azione Nazionale (PAN).	no
	142. Modifiche nei flussi di importazione ed esportazione correlate alle disponibilità alimentari nelle diverse aree del pianeta.	no
	Sistemi agricoli e aziende	
	143. Promuovere ed attuare una più oculata analisi costi/benefici;	no
	144. Rafforzare la capacità progettuale (anche a scala di distretto) attraverso la promozione di forme di cooperazione tra almeno due soggetti, piattaforme di confronto e dialogo tra beneficiari finali, decisori, ricercatori e rappresentanti delle filiere produttive già esistenti e/o da implementare;	no

	145. Diversificazione delle attività produttive attraverso l’inserimento di nuove colture e/o sistemi culturali che contribuiscano a stabilizzare i redditi aziendali	no
	Produzioni vegetali	
	146. Irrigazione pianificata sulla base degli effettivi fabbisogni irrigui stimati da appositi servizi di assistenza tecnica;	no
	147. Investimenti sul capitale umano per il miglioramento della gestione dell’acqua nei comprensori irrigui che fanno capo a infrastrutture di approvvigionamento idrico.	no
	Settore zootecnico	
	148. Adozione di atteggiamenti pro_attivi (ad es. warning systems, definizioni di piani e programmi di prevenzione, etc)	no
Pesca marittima	149. Integrazione da parte degli operatori dell’attività con il “pescaturismo” o “ittiturismo”;	no
	150. Conversione da parte degli operatori delle imbarcazioni alla navigazione per i pescasportivi;	no
	151. Adozione di idonee misure di sostegno normativo e/o economico per attività tra pesca e turismo.	no
	152. Programmazione del controllo dell’inquinamento e delle possibili contaminazioni alimentari nella catena produttiva dei prodotti della pesca.	no
Acquacoltura	Pianificazione e sviluppo	
	153. Integrazione delle azioni di adattamento ai cambiamenti climatici nelle politiche ambientali.	no
	154. Integrazione delle azioni l’adattamento nelle politiche di sviluppo dell’acquacoltura a livello europeo, mediterraneo e nazionale.	no
	Conoscenza	
	155. Studio degli effetti dei cambiamenti climatici sulle specie oggetto d’allevamento (biologia, ecologia, genetica e salute), attraverso test sperimentali, sviluppo di modelli previsionali e indicatori specifici;	no
	156. Scelta e selezione di specie/strain tolleranti alle condizioni indotte dai cambiamenti climatici;	no
	157. Sviluppo di metodi (analisi di rischio) per l’analisi della vulnerabilità dei diversi sistemi produttivi presenti sul territorio nazionale;	no
	158. Piano di rischio nazionale per l’acquacoltura.	no
Zone costiere	Protezione degli ecosistemi	
	159. Sviluppare una strategia per affrontare i rischi (hedging strategy) che possa fornire una sorta di assicurazione contro alterazioni economicamente dannose nella fornitura dei servizi ecosistemici.	no
	Zone costiere urbane	
	160. Intraprendere azioni preliminari di analisi per definire le specifiche misure di adattamento nelle zone costiere (analisi di pericolosità e vulnerabilità a eventi estremi, individuazione dei recettori più sensibili, mappe di rischio, analisi multirischio);	no
	161. Integrare le attività di valutazione della vulnerabilità e di misure di adattamento nelle procedure di pianificazione consolidate (urbanistica, risorse idriche, protezione del sistema costiero, protezione civile) a livello dei Comuni italiani;	no
	162. Integrare la conoscenza delle sensibilità specifiche a livello locale e la capacità di pianificare misure di adattamento, in parte già presenti nei Comuni italiani, con conoscenze scientifiche sull’esposizione ad impatti attesi a livello nazionale;	no

	163. Promuovere le politiche urbane necessarie per ridurre la vulnerabilità e aumentare la capacità di rispondere agli impatti dei cambiamenti climatici, che sono in molti casi in grado di produrre effetti sinergici (adattamento della rete di infrastrutture, rivisitazione delle politiche di approvvigionamento idrico in relazione ai rischi di sovra-utilizzo delle falde acquifere costiere, limitazioni rispetto alle aree da urbanizzare,..);	no
	164. Promuovere a livello istituzionale sistemi di allerta e obblighi assicurativi.	no
Turismo	165. Campagne di comunicazione, sensibilizzazione e di educazione ambientale, rivolte sia agli operatori turistici, che ai turisti stessi e alla popolazione in generale, in tutti gli ambiti (turismo costiero, montano, rurale e città d'arte);	si
	166. Predisposizione di piani strategici;	no
	167. Sviluppo di normative adeguate;	indiretto (incentivo alle ammin.)
	168. Diversificazione e destagionalizzazione;	no
	169. Predisposizione di piani di gestione e normative che preservino o ristabiliscano le funzioni naturali del territorio;	no
	170. Audit ambientali;	no
	171. Aggiornamento delle Valutazioni di Impatto Ambientale (VIA);	no
	172. Promozione di sistemi di monitoraggio e allerta in caso di eventi estremi in ambito urbano.	no
Salute	Formazione, ricerca, sviluppo e applicazione di tecnologie e materiali resilienti a cambiamenti e variabilità del clima	
	173. Programmazione di corsi di docenza ad hoc sui temi inerenti cambiamenti climatici e conseguenze sulla salute.	si
	174. Inclusione nel programma nazionale della ricerca di aree dedicate alla mitigazione dei rischi socio-sanitari da determinanti ambientali e meteo climatici.	no
	175. Linee guida per i decisori locali sull'uso di tecnologie e materiali resilienti a cambiamenti e variabilità del clima, applicati alle infrastrutture di trasporto urbano ed extraurbano, edilizia privata, commerciale e ospedaliera, servizi idrici integrati.	indiretto (incentivo alle ammin.)
	176. Incentivi fiscali per l'uso di tecnologie e materiali resilienti.	no
	177. Progetti pilota di ricerca e formazione.	no
	178. Inserimento dei temi inerenti cambiamenti climatici e salute nei corsi di alta formazione in settori strategici.	no
	179. Programmazione di corsi di formazione per operatori dei settori strategici non sanitari su rischi socio-economici emergenti.	no
	180. sviluppo della ricerca e applicazione di tecnologie e materiali resilienti a cambiamenti e variabilità del clima, finalizzati alla riduzione dei rischi socio-sanitari.	no
	181. Implementazione di programmi "climate-proof", che garantiscano comfort termico e salubrità dell'aria.	no
	Potenziamento delle capacità di governance nazionale e locale del rischio socioeconomico	
	182. Sviluppo di un database degli eventi meteorologici avversi e dei loro impatti su salute, benessere e sicurezza sulla popolazione ovvero decessi, popolazione colpita, morbilità e accessi a cure sanitarie,	no

	patologie psico-fisiche post traumatiche e danni socio-economici infrastrutture residenziali, economiche e logistiche;	
	183. Realizzazione di progetti pilota per l'inclusione delle valutazioni socio-sanitarie nelle opzioni e misure di adattamento settoriali, nonché l'analisi di potenziali conflitti e cobenefici ambientali e sanitari;	no
	184. Istituzione di un programma di informazione alla popolazione per i rischi da determinanti ambientali, e meteo climatici e da eventi estremi, con riferimento a gruppi e insediamenti/comunità vulnerabili;	no
	185. Istituzione di procedure di comunicazione del rischio a livello locale;	no
	186. Realizzazione di un sistema informativo nazionale sugli impatti degli eventi estremi;	no
	187. Sviluppo di strumenti per l'analisi integrata di rischio.	no
	188. Valutazione del rischio "cambiamenti climatici" nell'ambito dei "Water Safety Plans" nella filiera di produzione dell'acqua destinata al consumo umano.	no
	Potenziamento della resilienza di sistemi di prevenzione a rischi emergenti attraverso strumenti normativi ed organizzativi	
	189. Revisione di protocolli e procedure per la gestione del rischio da contaminazione di acque e alimenti;	no
	190. Programmazione di sistemi di early warning e monitoraggio ambientale di specie vegetali (tossiche, allergizzanti) e animali (tossiche, specie aliene che impattano sulle salute animale, vettori di malattie infettive);	si
	191. Integrazione dei sistemi di risposta alle emergenze;	no
	192. Implementazione di controlli ambientali e sistemi di sorveglianza di malattie idrotrasmesse;	no
	193. Adozione di approcci integrati multi barriera per i rischi sanitari e socio-economici nella gestione delle risorse idriche;	no
	194. Disciplina dei ruoli svolti dai vari Enti territoriali preposti alla prevenzione e al controllo degli insetti vettori di malattie in aree urbane;	no
	195. Definizione di linee guida per la IAQ e programmazione di un sistema di monitoraggio d'inquinanti chimici e biologici negli ambienti indoor;	no
	196. Aggiornamento e revisione delle misure di prevenzione a tutela dei lavoratori professionalmente esposti ad attività outdoor (edilizia, agricoltura, turismo, trasporti);	no
	197. Revisione delle modalità operative - organizzative degli attuali sistemi di controllo e monitoraggio dei fattori di rischio (chimico, fisico e biologico) ai nuovi scenari di rischio clima sensibile e adeguamento di infrastrutture e tecnologie;	no
	198. Aggiornamento e potenziamento delle norme di settore;	no
	199. Potenziamento della resilienza dei servizi idrici integrati agli eventi meteorologici estremi	no
	200. Creazione di sinergie tra servizi ambientali, meteorologici, climatici e socio-sanitari, anche attraverso la creazione di tavoli tecnici multidisciplinari e interistituzionali	no
	Settore zootecnico – Salute animale	
	201. Adozione di atteggiamenti pro-attivi (ad es. warning systems, definizioni	no

	ed implementazione di piani e programmi di prevenzione, controllo, eradicazione di malattie, etc).	
Insedimenti urbani	202. Promuovere la formazione di Strategie e di Piani di adattamento urbani, nel contesto dell'iniziativa Mayors Adapt (The Covenant of Mayors initiative on adaptation to climate change) promossa dalla CE, favorendo il ruolo di coordinamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, delle Regioni e delle Province;	no
	203. Promuovere, sul modello europeo della piattaforma Climate-ADAPT lo scambio di esperienze e la diffusione delle best practices, valorizzando e mettendo in rete i percorsi di adattamento avviati in alcune realtà nazionali nonché le banche dati esistenti a livello nazionale;	no
	204. Verificare le previsioni degli strumenti di governo del territorio vigenti al fine di riconsiderare e variare previsioni insediative ed infrastrutturali prevedibilmente esposte ad impatti climatici;	no
	205. Integrare gli atti di regolazione delle trasformazioni urbane e di gestione degli insediamenti esistenti stabilendo sia standard energetici per il costruito e per gli spazi pubblici sia misure tese al contenimento del consumo di nuovo suolo e standard climatici riguardanti l'utilizzo di materiali che limitino l'assorbimento di calore degli edifici e la impermeabilizzazione dei suoli, le forme di ritenzione e riutilizzo delle acque piovane, che incrementino le dotazioni di verde;	si contenimento consumo suolo
	206. Elaborare linee guida per l'adattamento climatico a scala locale;	no
	207. Incrementare la consapevolezza dei cittadini, delle imprese e degli stakeholder in merito ai rischi derivanti dai cambiamenti climatici, favorendo la loro partecipazione attiva alle azioni di adattamento e predisponendo di sistemi di allerta nelle aree maggiormente a rischio;	no
	208. Incentivare la ricerca scientifica in materia di adattamento climatico della città esistente attraverso la sperimentazione di nuovi materiali nell'edilizia e lo studio degli effetti climatici dell'albedo, delle superfici artificializzate, della vegetazione arborea, etc.	no
	209. Sostenere le politiche e gli interventi di risanamento della qualità dell'aria che determinano benefici in termini di adattamento;	no
	210. Promuovere una redistribuzione del verde urbano con funzione di interruzione dell'effetto isola di calore.	no
Patrimonio culturale	Diffusione delle conoscenze esistenti;	
	211. Monitoraggio continuo;	no
	212. Manutenzione ordinaria (da preferire ad interventi di restauro);	no
	213. Valutazione delle priorità in relazione allo stato di conservazione dei manufatti;	no
	214. Valutazione dello stato di conservazione dei manufatti in relazione alle condizioni ambientali di conservazione rilevate;	no
	215. Valutazione del ruolo e delle caratteristiche dei paesaggi agro-silvo-pastorali con spiccate qualità di adattamento e mitigazione al cambio climatico;	no
	216. Valutazione delle priorità in risposta ai cambiamenti climatici;	no
	217. Raccolta di dati per supportare le decisioni sia a livello nazionale che regionale;	no

	218. Comprendere il contesto ambientale, economico e sociale del patrimonio culturale;	si
	219. Correlare differenti risorse di finanziamento e di approcci finanziari;	no
	220. Riconoscere il ruolo del settore assicurativo;	no
	221. Introdurre agevolazioni fiscali per la manutenzione;	no
	222. Indirizzare risorse nella formazione su tecniche edilizie tradizionali e artigianali a complemento delle tecnologie avanzate per migliorare la nostra comprensione del patrimonio culturale in un periodo di cambiamento;	no
	223. Individuare risorse utili a sostenere tecniche e pratiche legate ai paesaggi rurali tradizionali per migliorare la risposta ai cambiamenti climatici	no
	Patrimonio costruito ed edifici	no
	224. Effettuare piccole riparazioni regolarmente, piuttosto che grandi interventi infrequenti;	no
	225. Decidere se accettare la perdita di specifici beni culturali e gestirne la scomparsa registrandone la perdita imminente;	no
	226. Decidere se delocalizzare beni culturali lontano da siti minacciati dai cambiamenti climatici;	no
	227. Definire pianificazioni a lungo termine per la gestione dei siti a rischio;	no
	228. Modificare le strategie di gestione in favore di ispezioni, più rigorosi e frequenti interventi di manutenzione e monitoraggio delle strutture	no
	Materiali esposti in ambiente museale	no
	229. Controlli in ambienti museali e/o musealizzati (con sistemi attivi o passivi) per la messa a punto di strategie di adattamento;	no
	230. Perseguire la conoscenza del rischio locale anche attraverso un approccio basato sulla misura diretta degli effetti prodotti sulle opere dal processo di degrado;	no
	231. Indirizzare l'attivazione di ricerche interdisciplinari a differenti materiali, in condizioni ambientali diverse e monitorate, con e senza impiego di prodotti per il trattamento di superfici;	no
	232. Effettuare studi mirati sui diversi sistemi attivi e passivi o combinati che possono essere impiegati per la stabilizzazione delle condizioni microclimatiche e di qualità dell'aria al fine di sviluppare strategie di adattamento inerenti l'impiego di vetrine espositive.	no
	Paesaggi e beni paesaggistici vincolati	no
	233. Valorizzare il significato culturale dei paesaggi e dei beni paesaggistici all'interno delle politiche di sviluppo;	si
	234. Coordinare le azioni che possono avere incidenza sui paesaggi;	no
Trasporti e infrastrutture	235. Individuare attività economiche che sostengano la conservazione e la qualità del paesaggio.	si
	236. Integrazione delle norme tecniche degli studi di impatto ambientale (VIA e VAS) per fornire elementi di riferimento ad eventuali opere di adattamento	Si
	237. Misure di tutela del territorio, diffusione della consapevolezza dei rischi (riskawareness), possibilità di un'assicurazione obbligatoria, introduzione di meccanismi di compensazione;	no

	238. Costituzione di un comitato scientifico per la mappatura dei rischi;	no
	239. Integrazione dell'adattamento in strumenti di pianificazione quali a livello comunale il piano urbano della mobilità (PUM) e il piano urbano del traffico (PUT) e ai livelli superiori gli ulteriori piani di settore	no
Industrie pericolose	240. Pianificazione territoriale per individuare le zone di collocazione ottimale di nuove infrastrutture ed attività pericolose;	no
Energia	241. Messa in atto di una strategia comunicativa finalizzata a portare all'attenzione dell'industria la necessità di mettere in atto le azioni di adattamento riconducibili alla propria responsabilità;	no
	242. Aggiornamento ed integrazione del quadro normativo (es: VIA, VAS) con l'introduzione di obblighi per i gestori di attività ed infrastrutture pericolose di riesaminare i propri sistemi di gestione della sicurezza alla luce degli aspetti degli eventi naturali riconducibili ai cambiamenti climatici con conseguenze sugli impianti tecnologici pericolosi (cosiddetti eventi NaTech).	no
	243. Sviluppo ed adozione, in particolare nei bacini idrografici caratterizzati da un'elevata concentrazione di stabilimenti pericolosi, di sistemi di allerta per i pericoli, basati almeno sui seguenti elementi: rete strumentale di rilevazione deviazioni, analisi dei dati e previsioni computer-based, valutazione e diffusione dell'allerta;	no
	244. Aggiornamento formativo per la gestione dei rischi NaTech rivolto ai responsabili per la pianificazione territoriale o comunque coinvolti nella localizzazione delle attività pericolose;	no
	245. Aggiornamento formativo per la gestione delle emergenze NaTech rivolto agli addetti alla pianificazione ed alla gestione delle emergenze, in modo da fornire informazioni e criteri di indirizzi operativi adeguati ai casi di situazione multi-pericolo;	no
	246. Ripensare al ruolo dello Stato nella gestione del rischio, in particolare quello legato alle alluvioni e agli allagamenti, attraverso misure di tutela del territorio, diffusione della consapevolezza dei rischi (risk-awareness), possibilità di un'assicurazione obbligatoria, introduzione di meccanismi di compensazione;	no
	247. Costituzione di un comitato scientifico (o l'integrazione del mandato di strutture esistenti), che, attraverso l'uso di scenari climatici con un'elevata risoluzione spaziale, elabori, anche attraverso la messa a sistema di quanto già predisposto ai sensi delle normative vigenti (ad es. Direttiva alluvioni e Direttiva Seveso), una mappa dei rischi per le infrastrutture e le industrie pericolose, come strumento utile per ridurre il grado di incertezza;	no
	248. Integrazione nelle pianificazioni di emergenza per attività esistenti di scenari NaTech e delle corrispondenti misure di preparazione e risposta;	no
	249. Integrazione dell'adattamento negli strumenti di pianificazione del sistema infrastrutturale ed industriale: nel caso di attività ricadenti nel D.lgs.334/99, può trovare attuazione attraverso strumenti di pianificazione quali, a livello comunale, l'Elaborato tecnico Rischi Incidenti Rilevanti (ERIR), parte integrante dello strumento urbanistico ai sensi del DM 9 maggio 2001, ed, al livello superiore, gli ulteriori strumenti di pianificazione territoriale (Piano Territoriale di Coordinamento e Piano di Protezione civile a livello provinciale); nel caso di impianti inquinanti, ricadenti nella normativa attuativa della Direttiva IPPC (in futuro IED), attraverso i piani di gestione del rischio alluvioni predisposti dalle autorità di bacino ai sensi del D.lgs.49/2010;	no
	250. Autorizzare nuove infrastrutture ed attività pericolose solo al di fuori di zone che, a causa dei cambiamenti climatici, possono essere interessate con maggiore frequenza o intensità da inondazioni (aree prossime a corsi d'acqua, corpi idrici e litorali), da fenomeni di erosione o eventi franosi, da fenomeni meteorologici estremi o da incendi boschivi;	no
	251. Identificazione delle aree vulnerabili (a rischio di allagamento,	no

	fulminazioni o frana) presenti sul territorio nazionale per infrastrutture ed attività pericolose esistenti.	
	Gestione della domanda di energia per riscaldamento e raffrescamento	
	252. Realizzare interventi di adattamento, sistematici e generalizzati, del comparto edilizio nazionale atti alla riduzione dei fabbisogni di climatizzazione per la stagione invernale e, soprattutto, per quella estiva;	no
	253. Prescrivere, tramite i Regolamenti Edilizi Comunali, che gli edifici di nuova realizzazione siano "climate proof"	no
	254. Gestione della trasmissione e della distribuzione di energia elettric	no
	255. Promuovere lo sviluppo di microgrid;	no
	256. Promuovere i programmi di orientamento della domanda ("demand response programmes")	no
	257. Incremento della resilienza del sistema energetico	no
	258. Diversificare le fonti primarie;	no
	259. Promuovere le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica	si
	260. Demand side management, ovvero modificare la domanda dei consumatori di energia attraverso vari metodi quali incentivi finanziari e campagne educative;	si
	261. Utilizzare sistemi di stoccaggio dell'energia,	no
	262. Integrare e sviluppare le reti	no
	263. Utilizzare contratti che prevedano l'interrompibilità del servizio	no
	264. Sostenere l'evoluzione in corso da un sistema centralizzato a uno distribuito	no
	Ruolo del sistema assicurativo	
	265. Promuovere per i gestori di impianti, in particolare quelli come le centrali termoelettriche che richiedono investimenti elevati, la gestione dei rischi attraverso l'apertura di un conto assicurativ	no
	Azioni per la produzione termoelettriche	
	266. Mettere in atto una serie di provvedimenti di razionalizzazione, programmazione e riduzione dei consumi, che non riguardano esclusivamente l'ambito della produzione di energia elettrica, al fine di ridurre le conseguenze delle possibili crisi idriche estive, che possono accentuare i conflitti tra l'utilizzo dell'acqua per usi agricoli e per altri utilizzi (industriale, produzione elettrica, usi civili, navigazione fluviale)	si
	267. Ridurre la produzione degli impianti o sospenderne il funzionamento nei casi più gravi di crisi idriche estive	no
	Azioni per la produzione da fonti rinnovabili – Energia idroelettrica	
	268. Supportare gli accordi e le azioni concertate tra i soggetti interessati nella gestione delle acque e degli invasi (autorità di bacino, agricoltori e produttori stessi) attraverso strumenti modellistici	no
	269. Sviluppare programmi di incentivazione economica per lo sviluppo di nuova capacità di stoccaggi, nel rispetto del principio della gerarchia dell'acqua (prima si incide sulla domanda e ove necessario anche sulla disponibilità) data la scarsità di nuovi siti economicamente ed ambientalmente sostenibili	no
	270. Conservare, nella gestione ordinaria, maggiori volumi di acqua nei serbatoi di stoccaggio per far fronte alla crescente variabilità delle precipitazioni e, di conseguenza, delle disponibilità idriche.	no
Area alpina e Appenninica	<i>Le azioni settoriali non sono state riportate</i>	

Distretto idrografico del fiume Po	<i>Le azioni settoriali non sono state riportate</i>	
---	--	--

1.3.2.2 Azioni basate su un approccio eco sistemico o "verde"

Azioni basate su un approccio eco sistemico o "verde"		
Settore d'azione	Azioni settoriali proposte	Relazione con il PP
Risorse idriche	271. Riqualificazione dei corsi d'acqua in considerazione del mantenimento dei deflussi vitali e/o flussi ecologici e della qualità ecologica in situazioni di variazioni dei regimi termo-pluviometrici futuri;	
	272. Introduzione sistematica del minimo deflusso vitale (MDV), ovvero portata ecologica o flusso ecologico, nei piani e nelle pratiche di gestione considerando anche le variazioni attese per condizioni climatiche e deflussi;	
	273. Creazione di zone tampone fra aree coltivate e corsi d'acqua	si
	274. Protezione e conservazione delle fasce boscate e della vegetazione costiera;	si
	275. Protezione e valorizzazione degli acquiferi, inclusi gli interventi di ricarica artificiale;	si
	276. Miglioramento della capacità di ritenzione idrica dei suoli;	si
	277. Mantenimento/Ripristino di condizioni favorevoli alla naturale ricarica delle falde	si
Desertificazione, degrado del territorio e siccità	278. Adozione di lavorazioni del terreno "più semplificate" rispetto all'aratura profonda tradizionale;	
	279. Limitazione di sbancamenti e livellamenti;	
	280. Promozione dell'uso di siepi per dividere le diverse aree coltivate e nello stesso tempo fungere da barriere di assorbimento delle sostanze chimiche utilizzate in agricoltura (prodotti fitosanitari, concimi) la cui diffusione all'esterno dell'area stessaviene così limitata;	
	281. Protezione delle zone ripariali, controllo sanzione degli scarichi abusivi nei corsi idrici;	si
	282. Protezione e ripristino delle zone umide per contrastare il fenomeno della salinizzazione dei suoli e delle falde idriche nelle aree costiere;	si
	283. Avvicendamento delle colture;	si
	284. Riduzione del carico animale nelle aree degradate per consentire il ripristino della copertura vegetale e la riduzione dell'erosione del suolo;	si
	285. Incremento della copertura vegetale nelle zone aride o degradate;	si
	286. Forestazioni dei terreni degradati e soggetti ad erosione e interventi diffusi di rinaturalizzazione al fine di ridurre il degrado del territorio;	si
	287. Rigenerazione peri-urbana di aree industriali o di infrastrutture di trasporto per una maggiore resilienza territoriale (es. le esperienze di New York, Detroit o il progetto (WWF - The Hub Rotaie Verdi);	no
	288. Ripristino di un adeguato contenuto di sostanza organica nei suoli, limitando il ricorso a concimi inorganici, ed aumentando l'uso di concimi organici e compost, ovvero l'utilizzazione di biomasse di rifiuto e scarto. Eliminazione o riduzione accentuata dei fertilizzanti	si

	chimici sostituiti con compost certificato da scarto organico e utilizzo massivo del compost per ripristinare l'equilibrio chimico-fisico del terreno (contribuendo inoltre alla cattura della CO ₂);	
	289. Sviluppo e diffusione di nuovi e tradizionali sistemi di accumulo dell'acqua piovana, di fitodepurazione delle acque reflue e di loro utilizzo;	si
	290. Incentivazione all'utilizzo, ove possibile, delle misure di ritenzione idrica naturale (NWRMs).	si
Dissesto idrogeologico	291. Riqualificazione idromorfologica degli alvei fluviali con ripristino, ove possibile, della connettività laterale con progettazione oculata della capacità di deflusso;	si
	292. Recupero delle aree perifluviali ed in particolare della loro funzione ecologica;	si
	293. Manutenzione dei bacini idrografici con particolare riguardo a quelli di piccole dimensioni;	no
	294. Favorire progetti mirati di rinaturalizzazione di fiumi e torrenti.	no
Ecosistemi terrestri	295. Assicurare il mantenimento e potenziare l'ampliamento delle banche genetiche e di germoplasma di specie vegetali e animali a rischio oltre che di varietà di colture e di foraggio tradizionali;	si
	296. Incentivare l'estensione dell'attuale rete di corridoi naturali e artificiali tra le aree protette nazionali, e in particolare tra le aree alpine e appenniniche, ed adeguarla allo spostamento degli areali delle specie più colpite dai cambiamenti climatici;	si
	297. Assicurare l'interconnettività della rete ecologica nazionale e delle reti regionali (aree protette e reti di biotopi), ad esempio tramite la rete E-connect, ALPARC di connessione tra aree montane, e LIFE-TIB di connettività del corridoio ecologico Alpi Pianura Padana;	si
	298. Considerare l'eventuale ristrutturazione delle aree protette nazionali e delle aree di rifugio per riadattarle agli ulteriori spostamenti/risalite delle specie animali e vegetali.	si
Ecosistemi marini	299. Approfondire la comprensione delle conseguenze dei cambiamenti climatici sulla produzione primaria e sulle reti trofiche, che incidono potenzialmente sulle rese dello sfruttamento delle risorse alieutiche;	no
	300. Promuovere azioni di mitigazione dell'erosione marina costiera favorendo ed incrementando la conservazione della vegetazione costiera;	no
	301. Individuare le possibili traiettorie spazio-temporali di diffusione di parassiti e patogeni autoctoni ed alloctoni in relazione al riscaldamento delle acque sinergicamente ai processi di diffusione involontaria degli stessi quali quelli mediati dall'allevamento a mare o di trasporto marittimo;	no
	302. Identificare, anche in relazione a processi di attuazione delle strategie su scala di bacino (ad es. la Strategia Marina – Direttiva 2008/56/CE), indicatori e/o batterie di indicatori ecologici che permettano di anticipare, valutare o individuare i cambiamenti in atto;	no
	303. Estendere le conoscenze circa gli effetti dell'acidificazione delle acque marine sulle specie plausibilmente più esposte quali quelle calcificanti (come gli ecosystem engineers), sulla fisiologia e performance biologica (ad es., riproduzione) delle specie non calcificanti, su funzioni ecosistemiche chiave quali produzione secondaria e cicli biogeochimici, sulla struttura di comunità, habitat ed ecosistemi, con particolare riguardo agli ecosistemi marini più vulnerabili;	no
	304. Creare e, laddove presenti, migliorare i piani di gestione e tutela delle zone prossimali alle aree marine protette, presso le quali spesso si concentrano attività antropiche, al fine di migliorare le chance di "contaminazione" degli effetti positivi delle aree marine	si

	protette su aree più vaste;	
	305. Identificare le possibili conseguenze dei cambiamenti nella circolazione dell'Adriatico ed in altre aree di formazione di acque dense o lungo i canyon in cui si innescano fenomeni di up-welling, sugli stock e sulla biodiversità delle risorse biotiche marine, incluse quelle oggetto di sfruttamento;	no
	306. Individuare ed eventualmente predire - anche spazialmente - gli effetti dell'innalzamento del livello medio marino sugli ambienti di transizione quali lagune ed estuari così come sugli ambienti costieri e sui beni e servizi da essi prodotti e/o forniti;	no
	307. Identificare e quantificare le conseguenze sinergiche dei cambiamenti climatici e degli "stressori multipli" di origine antropica sulla perdita di biodiversità e sulle conseguenti alterazioni o compromissioni di funzioni sistemiche chiave quali la produzione primaria e secondaria o i cicli dei nutrienti;	no
	308. Identificare piani di assistenza alla riproduzione ed all'adattamento delle componenti biologiche maggiormente vulnerabili agli effetti del riscaldamento (ad es. mediante piani di trapianto di fanerogame marine e/o difesa antierosiva e antistrascico dei margini superiori e inferiori);	si
	309. Identificare le aree marine condizionate da forti livelli di frammentazione degli habitat, laddove possibile ricostruendo gli stessi (anche mediante opere di restauro ecologico) o aumentando le chance di espansione mediante la creazione di aree tampone o di opportuni corridoi ecologici;	si
	310. Garantire un'accurata gestione delle aree di "mare aperto" e profondo, con particolare attenzione a quelle che ospitano elementi faunistici in via di estinzione o si connotano per la presenza di particolari condizioni geomorfologiche in grado di agire potenzialmente da "source" di propaguli, quali le montagne sommerse ed altri ambienti chiave (seeps, vents ecc);	no
	311. Aumentare la conoscenza circa la diffusione delle specie alloctone e delle conseguenze che eventuali invasioni possono avere su biodiversità e funzionamento degli ecosistemi marini, così come sulla struttura ed efficienza delle reti trofiche.	no
Ecosistemi di acque interne e di transizione	Ecosistemi fluviali	
	312. Recupero funzionale del reticolo idrografico secondario;	no
	313. Miglioramento in loco della qualità delle acque, con il potenziamento ed eventualmente la costruzione di ecosistemi-filtro naturali;	si
	314. Adozione di piani di gestione delle aree naturali flessibili e modulati sulla base delle variazioni climatiche attese;	no
	315. Recupero funzionale e al ripristino naturalistico e ambientale delle aree di cava che costellano le aree di pertinenza fluviale;	no
	316. Costruzione di reti ecologiche che abbiano come asse portante i corsi d'acqua e/o l'eventuale potenziamento delle reti ecologiche acquatiche esistenti;	si
	317. Riattivazione di forme fluviali relitte e di processi laterali con il recupero di aree marginali e la ricostruzione di microhabitat umidi e delle fasce di vegetazione.	si
	Ecosistemi lacustri	
	318. Regolazione dei livelli idrici e gestione dello sviluppo di zone litorali vegetate nei laghi naturali;	si
	319. Valutazione e controllo della frequenza e durata delle variazioni dei livelli idrici, che possono favorire le specie aliene invasive a danno di quelle autoctone.	si
	Ecosistemi lenticici di piccole dimensioni o marginali	

	320. Interventi di manutenzione e ripristino finalizzati a rallentare i processi di interrimento degli specchi d'acqua causati dalle attività antropiche, impedendone l'uso come discariche abusive, rimuovendo le essenze vegetali invasive e le specie alloctone;	si
	321. Ripristino e ricostruzione di numerosi siti al fine di ristabilire sistemi con dimensioni idonee per la conservazione di specie minacciate e/o a rischio di estinzione.	si
	Ecosistemi dipendenti dalle acque sotterranee	
	322. Miglioramento e ripristino della connessione verticale, trasversale e longitudinale, per garantire il mantenimento della diversità di habitat che si accompagna ad una ricca diversità di specie legate esclusivamente alle acque sotterranee;	no
	323. Conservazione di pool regionali rappresentativi di habitat sorgivi e di estavalle;	no
	324. Conservazione con fasce di rispetto e ripristino di olle e fontanili nella pianura padano-veneta.	no
	Ambienti di transizione	
	325. Recupero della qualità ambientale di aree danneggiate o minacciate ricorrendo alle moderne tecniche di ingegneria naturalistica e della restoration ecology per favorire il ripristino della connettività con gli ecosistemi adiacenti, garantendo il riequilibrio del pieno gradiente salino e un adeguato apporto di acque di falda;	no
	326. Protezione di habitat e specie chiave di riconosciuto pregio naturalistico;	si
	327. Azioni per rendere ecologicamente sostenibili attività produttive quali pesca e molluschicoltura e turismo, dalle quali dipendono le economie locali;	si
	328. Delocalizzazione di insediamenti ed attività che sono in aree subsidenti e/o depresse;	no
	329. Valutazione della fattibilità di un processo guidato di formazione di nuove zone di transizione, con un bilanciato gradiente di zone umide a diversa salinità, laddove non sia possibile attuare difese sostenibili all'aumento del livello marino.	no
Foreste	330. Tutela dagli incendi boschivi, attraverso interventi di prevenzione selvicolturale e utilizzo del fuoco prescritto, opportunamente normato, anche come forma di autofinanziamento del sistema di lotta attiva agli incendi boschivi;	no
	331. Protezione del suolo e riduzione del dissesto idrogeologico attraverso il recupero di terreni degradati e terreni soggetti ad erosione, bonifiche di terreni industriali, tramite attività di riforestazione;	si
	332. Innovazione e ricerca nella selezione di specie forestali più adatte ai cambiamenti climatici soprattutto per quanto riguarda la forestazione e l'arboricoltura da legno.	no
	333. Mantenimento degli ecotoni agro-silvo-pastorali montani incentivando le attività produttive tradizionali legate all'uso del suolo al fine di ripristinare il mosaico paesaggistico;	si
	334. Mantenimento e ripristino delle infrastrutture verdi, in grado di attenuare gli impatti causati da eventi atmosferici estremi, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici;	si
	335. Mantenimento e rafforzamento del ruolo di mitigazione dei sink forestali, attraverso azioni ed interventi selvicolturali volti all'aumento dell'incremento legnoso e dello stock di carbonio nella biomassa e nei suoli forestali;	si
	336. Gestione forestale sostenibile e rafforzamento della rete di aree sottoposte a regime di tutela al fine di aumentare la capacità di adattamento dei boschi ai cambiamenti climatici e migliorarne la	no

	stabilità nei confronti di eventi atmosferici estremi e dell'attacco di parassiti, favorendo in linea generale la loro funzione di sequestro di carbonio e di difesa idrogeologica;	
	337. Protezione della biodiversità e aumento della resilienza dei boschi all'impatto dei cambiamenti climatici, attraverso l'assistenza culturale alle specie minacciate e la definizione di criteri culturali orientati verso formazioni variegata dal punto di vista compositivo e strutturale.	si
Agricoltura e produzione alimentare	Sistemi agricoli ed aziende	
	338. Uso progressivamente ridotto dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti;	si
	339. Integrazione di azioni di miglioramento della gestione di acqua e suolo con azioni di difesa della biodiversità e del paesaggio per un aumento complessivo della sostenibilità della produzione agricola;	si
	340. Diversificazione delle attività produttive attraverso l'inserimento di nuove colture e/o sistemi culturali che contribuiscano a stabilizzare i redditi aziendali e riducano la domanda di acqua;	si
	341. Mantenimento dei paesaggi poli-culturali a scala di bacino o distretto.	si
	Produzioni vegetali	
	342. Rotazioni culturali (riduzione di input azotati, controllo della lisciviazione di nitrati, etc.);	no
	343. Sostituzione delle colture o varietà in relazione alle caratteristiche ambientali specifiche dei siti e riduzione di cultivar che necessitano di enorme richiesta idrica (mais) nelle aree in cui la risorsa idrica è scarsa e in quelle minacciate dalla siccità.	no
	344. Modifiche di uso del suolo anche attraverso le misure di greening del PSR;	no
	345. Diversificazione culturale nelle aziende agricole.	no
	Settore zootecnico	
	346. Adozione di pratiche innovative nei sistemi di allevamento per minimizzare l'impatto ambientale anche attraverso la revisione di piani alimentari.	si
	347. Diversificazione delle attività produttive tramite la creazione di filiere per favorire un uso più efficiente delle risorse naturali con produzione di proteine anche in aree marginali (ad es. produzione di foraggi e contestuale allevamento di bestiame);	no
	348. Mantenimento di pratiche tradizionali (ad es. pascoli arborati).	
Pesca marittima	349. Adozione di sistemi di "quote" del pescato annuo attribuite su base individuale, di gruppo o alle singole imbarcazioni, con possibilità di scambio su apposito mercato;	no
	350. Interdizione, in via permanente o per lunghi periodi, di alcune forme di pesca in ampi tratti di mare (ad es. tramite Aree Marine Protette, No Take Area, Zone di Tutela Biologica, etc.) estendendo nel tempo e nello spazio un approccio che finora nel Mediterraneo ha interessato solo aree di modeste dimensioni	no
Acquacoltura	Gestione e conservazione degli ambienti naturali	
	351. Misure finalizzate all'uso sostenibile delle risorse idriche per l'allevamento di specie d'acqua dolce, attraverso soluzioni tecnologiche e pratiche di allevamento finalizzate a limitare il prelievo d'acqua dolce, permettere il riuso e preservare la qualità;	no
	352. Misure finalizzate alla gestione sostenibile e conservazione degli ambienti di transizione, quali valli, stagni e lagune costiere che accolgono le tradizionali attività di pesca e acquacoltura estensiva;	si
	353. Misure finalizzate alla gestione integrata della fascia costiera in relazione ai cambiamenti climatici, al fine di consentire lo sviluppo di	no

	attività di acquacoltura marina.	
Zone costiere	354. Riconoscere il valore economico associato alle misure di protezione dell'ambiente;	no
	355. Attività di protezione laddove il sistema naturale costiero assolve principalmente servizi di tipo estetico, culturale o ricreativo.	no
Turismo	356. Diversificazione e destagionalizzazione;	no
	357. Predisposizione di piani di gestione e normative che preservino o ristabiliscano le funzioni naturali del territorio;	no
	358. Ambito costiero: conservazione e ricostruzione delle dune e delle zone umide (stagni, lagune etc.), rinaturazione dei fiumi, conservazione della Posidonia oceanica, corretta pianificazione della pulizia delle spiagge;	si
	359. Ambito urbano: riforestazione delle aree urbane e la creazione di spazi verdi all'interno delle città;	no
	360. Ambito rurale: migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse idriche per l'agricoltura e preservare le colture locali laddove l'aspetto turistico è una componente importante dell'attività agricola;	si
	361. Favorire progetti di sviluppo turistico "quattro stagioni".	no
Insedimenti urbani	362. Favorire ed incentivare la diffusione dei tetti verdi e l'incremento del verde pubblico e privato anche a fini di calmierazione dei fenomeni estremi di calore estivo;	no
	363. Realizzare, anche a fini dimostrativi e di sensibilizzazione dei cittadini, interventi sperimentali di adattamento climatico di spazi pubblici in quartieri particolarmente vulnerabili, incrementandone le dotazioni di verde, la permeabilità dei suoli, gli spazi di socialità, le prestazioni idrauliche;	no
	364. Incrementare la dotazione del verde urbano, adottando la logica delle green and blue infrastructure, predisponendo misure per il contenimento degli impatti climatici sul verde pubblico esistente, salvaguardando la biodiversità in ambito urbano;	si
	365. Favorire la diffusione degli orti urbani, intesi, oltre che a fini educativi, anche come forme mirate di riqualificazione di aree verdi sottoutilizzate sia come contributo alla autonomia alimentare degli insediamenti urbani.	no
Trasporti e infrastrutture	Infrastrutture verdi	
	366. Mantenimento di aree naturali (zone agricole, umide, laghi) dove permettere l'esondazione dei fiumi e l'allagamento dovuto alle piogge intense;	no
	367. Mantenimento di corridoi e cinture verdi.	si
	Infrastrutture di trasporto pubblico	
	368. Protezione dalle inondazioni la mitigazione del calore all'interno delle stazioni sotterranee della metropolitana;	no
	369. Integrazione tra infrastrutture verdi e mobilità lenta.	si
Industrie pericolose	370. Interventi non invasivi sui corsi d'acqua, anche basati sui principi dell'ingegneria naturalistica e della pratica sostenibile di uso del suolo, finalizzati a prevenire e mitigare gli effetti degli eventi estremi	no
Area alpina e Appenninica	<i>Le azioni settoriali non sono state riportate</i>	
Distretto idrografico del fiume Po	<i>Le azioni settoriali non sono state riportate</i>	

1.3.2.3 Azioni di tipo infrastrutturale e tecnologico o “grigie”

Azioni di tipo infrastrutturale e tecnologico o “grigie”		
Settore d'azione	Azioni settoriali proposte	Relazione con il PP
Risorse idriche	371. Riciclo e riuso dell'acqua;	si
	372. Interventi strutturali per l'efficientamento e ammodernamento delle reti per la riduzione delle perdite e la contestuale riduzione dei prelievi dai corpi idrici naturali;	non pertinente
	373. Gestione dei deflussi di pioggia in aree urbane e loro utilizzo;	non pertinente
	374. Adattare la gestione degli impianti di trattamento delle acque reflue e dei relativi sedimenti per una maggiore frequenza degli eventi estremi (alluvioni, siccità, etc.);	no
	375. Adeguamento tecnologico (strumenti di misurazione di prelievi, usi e restrizioni, telecontrollo, separazione acque nere e grigie, etc.);	?
	376. Dissalazione tramite sistemi alimentati con impianti fotovoltaici;	
	377. Incremento delle capacità dei bacini e serbatoi artificiali che permettono di pianificare la gestione pluriennale della risorsa;	no
	378. Introduzione di sistemi più efficienti di raffreddamento industriale;	no
	379. Incremento della connettività delle infrastrutture idriche	no
	380. Riconversione delle reti ad esclusivo uso irriguo	no
	381. Manutenzione della rete idrica a funzione multipla;	no
	382. Incremento delle potenzialità di accumulo nelle zone rurali privilegiando interventi diffusi, a basso impatto ambientale e ad uso plurimo;	si
	383. Interventi per il riutilizzo irriguo dei reflui;	no
	384. Conversione, ove consentito dalle tipologie colturali, dei sistemi di irrigazione ad alto consumo per migliorare l'efficienza irrigua e ridurre contestualmente i prelievi dai corpi idrici naturali;	si
	385. Sostegno alla realizzazione di acquedotti industriali di area e reti duali;	no
	386. Azioni in altri settori che permettano di ottimizzare/diminuire l'uso della risorsa. Ad es. in agricoltura: uso di nuove culture meno idroesigenti, turismo: stabilire regole per un uso più consapevole dell'acqua, perseguendo gli obiettivi della Direttiva Quadro sulle Acque e di quelle ad essa collegate.	no
Desertificazione, degrado del territorio e siccità	387. Sviluppo della disponibilità di risorse idriche di buona qualità, mediante infrastrutture adeguate di accumulo, trasferimento e distribuzione, in piena coerenza con gli obiettivi dei Piani di gestione dei distretti idrografici, consentendo di impiantare colture di qualità all'interno di ampi programmi di sviluppo;	si
	388. Sviluppo e diffusione di sistemi di captazione e utilizzo delle acque piovane;	si
	389. Ulteriore diffusione dei metodi di irrigazione a goccia o comunque a risparmio idrico;	si
	390. Miglioramento della rete di distribuzione idrica (opere di manutenzione, ammodernamento) e della gestione nelle zone affette da insufficiente o scarsa disponibilità;	si
	391. Utilizzo, soprattutto in aree a rischio desertificazione, di coltivazioni non idroesigenti;	no
	392. Promozione dell'uso di concimi organici e di metodi conservativi di coltivazione;	si
	393. Individuazione delle tecnologie e dei metodi da adottare con attenzione alle soluzioni più innovative, tenendo conto delle conoscenze locali e dei caratteri propri delle aree e dei problemi.	no

Dissesto idrogeologico	394. Eliminazione delle situazioni di criticità della rete (restringimenti, tombinature);	no
	395. Delocalizzazione delle aree a rischio;	no
	396. Controllo ed adeguamento degli invasi artificiali.	no
Ecosistemi marini	397. Sostenere i programmi di monitoraggio e gli osservatori a lungo termine su scala di bacino (condotti in maniera coerente con la Direttiva Quadro sulle Acque e alla Direttiva Quadro sulla Strategia Marina);	no
	398. Operare una standardizzazione dei programmi di monitoraggio in termini di metodologie e raccolta dati attraverso un lavoro di inter-calibrazione tra laboratori e gruppi di ricerca;	no
	399. Creare strumenti di consultazione “open access” e in tempo quasi reale dello stato degli ecosistemi marini mediante strumenti avanzati di GIS anche in ambiente sommerso;	no
	400. Identificare ed attuare network di Aree Marine Protette anche di ampia dimensione e strategicamente di opportuna collocazione geografica, che includano riserve a protezione integrale;	no
	401. Aumentare strutture e opportunità per le pratiche di Gestione Integrata della Fascia Costiera, estendendo le strategie oltre i confini delle amministrazioni locali e portandole alla creazione di una rete neuronale di monitoraggio e di osservatori, pianificazione e gestione della fascia costiera;	no
	402. Attivare pratiche per la rimozione delle fonti di inquinamento ed alterazione degli ambienti marini al fine di far sì che tutti gli ecosistemi marini territoriali giungano a condizioni di buono stato ambientale (Good Environmental Status) ai sensi della Direttiva Quadro sulla Strategia Marina;	si
	403. Promuovere interventi di utilizzo del territorio prospiciente gli ecosistemi marini costieri, in maniera tale da migliorare e rendere maggiormente sostenibile la gestione degli apporti sedimentari naturali (ad es. mediante gestione dei bacini idrografici fluviali) e/o artificiali (mediante modulazione degli interventi di ripristino o ingegnerizzazione delle coste;	si
	404. Sviluppare pratiche di restauro ecosistemico per il recupero degli habitat marini degradati anche mediante trapianto di organismi e ricostruzione delle condizioni ambientali idonee alla piena resilienza (recupero) degli habitat e della biodiversità presente nell'area.	si
Ecosistemi di acque interne e di transizione	Ecosistemi fluviali	
	405. Rimozione delle opere di difesa e delle infrastrutture non strategiche e una più attenta valutazione della progettazione di nuove infrastrutture (ad es. bacinizzazione fluviale);	no
	406. Aumento dello spazio destinato all'espansione delle piene;	no
	Ecosistemi lacustri	
	407. Prelievo e utilizzo di acque basati sulla gestione sostenibile ed adattativa dell'uso delle acque; con azioni distinte per le diverse tipologie di laghi.	si
	Ecosistemi dipendenti dalle acque sotterranee	
	408. Controllo ed eventuali limitazioni allo sfruttamento degli acquiferi (alluvionali, carsici) al fine di preservare l'integrità e la funzionalità degli ecosistemi terrestri ad essi connessi;	si
	409. Controllo degli inquinanti che raggiungono gli acquiferi con riferimento alle sostanze tossiche al fine di preservare l'integrità e la funzionalità degli ecosistemi terrestri ad essi connessi;	si
	410. Monitoraggio degli acquiferi carsici e alluvionali costieri in aree soggette ad agricoltura intensiva ove si assiste alla risalita del cuneo salino.	no
	Ambienti di transizione	

	411. Valutazione dell'incidenza delle opere di ingegneria idraulica e adozione di opere complementari di ingegneria naturalistica adattative e flessibili, sia a mare sia lungo i corsi d'acqua afferenti.	no
Foreste	412. Incentivazione della filiera corta;	no
	413. Sviluppo di filiere economiche del settore, tramite attività volte a favorire la capacità di adattamento quali la forestazione e la gestione forestale attiva e multifunzionale.	no
Agricoltura e produzione alimentare	414. Potenziare le reti di monitoraggio con particolare riguardo alla parte agrometeorologica;	no
	415. Formulare indicatori (in linea ed in sinergia con quelli esistenti o identificati dalla dall'attuale programmazione 2014-2020) per monitorare l'impatto dei cambiamenti climatici, compresi le ripercussioni in termini di vulnerabilità e i progressi realizzati in materia di adattamento;	no
	Produzione vegetale	
	416. Innovazione con investimenti infrastrutturali a livello aziendale (ad esempio strutture e impianti di protezione da gelo e grandine, sistemi irrigui ad alta efficienza);	no
	417. Scelta di sistemi d'irrigazione che massimizzino l'efficienza d'uso dell'acqua e consentano una contestuale riduzione del prelievo dai corpi idrici naturali, pur garantendo la prevenzione di rischi di salinizzazione dei suoli in zone aride;	no
	418. Recupero, ristrutturazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie in particolare negli ambienti collinari, attraverso la progettazione partecipata a scala di micro bacino (terrazzamenti, ciglionamenti, impianti di filari a girapoggio, ecc).	no
	419. Scelta più consapevole delle tecniche di lavorazione del suolo e dell'impiego di tecniche colturali alternative in funzione delle specifiche condizioni ambientali e delle nuove tecnologie disponibili;	no
	420. Sviluppo del miglioramento genetico e selezione delle colture in relazione alle caratteristiche ambientali specifiche dei siti, con particolare riferimento al recupero e valorizzazione di germoplasma a larga base genetica e di varietà locali adattate ad una ampia gamma di ambienti di coltivazione;	si
Pesca marittima	421. Innovazione nel campo della meccanizzazione, anche attraverso l'introduzione di forme di sharing.	no
	422. Maggiore attenzione alla fase di commercializzazione e trasformazione onde ottenere il massimo ricavo dalle catture ottenute;	no
	423. Più intenso uso di alcune tecnologie già esistenti a diversi livelli di sviluppo (pannelli solari, vele ausiliarie in materiali speciali, misuratori del flusso di carburante) onde ridurre i consumi energetici delle imbarcazioni.	no
Acquacoltura	424. Più ampia adozione delle misure adattative a breve termine e loro adeguamento nel corso del tempo	no
	425. Studio degli effetti dei cambiamenti climatici sulle specie oggetto d'allevamento (biologia, ecologia, genetica e salute), attraverso test sperimentali, sviluppo di modelli previsionali e indicatori specifici;	no
	426. Scelta e selezione di specie/strain tolleranti alle condizioni indotte dai cambiamenti climatici.	no
Zone costiere	427. Messa in opera o sviluppo di efficienti e sostenibili attività di monitoraggio per la valutazione dei servizi di supporto ecosistemico della zona costiera e delle loro variazioni spaziali e temporali;	si

	428. Aumentare gli investimenti nella ricerca ecologica per comprendere meglio i meccanismi biofisici che soggiacciono alla fornitura dei servizi ecosistemici, mirati a maggiore capacità di prognosi e monitoraggio.	no
Turismo	429. Snow-farming (di emergenza)	no
	430. Scelta delle zone più propizie alla permanenza delle condizioni di innevamento	no
Salute	Ricerca, sviluppo e applicazione di tecnologie e materiali resilienti a cambiamenti e variabilità del clima	
	431. Progetti pilota;	no
	432. Sviluppo di tecnologie e materiali resilienti a cambiamenti e variabilità del clima finalizzati alla riduzione dei rischi socio-sanitari.	no
	Potenziamento delle capacità di governance nazionale e locale del rischio socioeconomico	
	433. Sviluppo di un database degli eventi meteorologici avversi e dei loro impatti su salute, benessere e sicurezza della popolazione ovvero decessi, popolazione colpita, morbilità e accessi a cure sanitarie, patologie psico-fisiche post traumatiche e danni socio-economici infrastrutture residenziali, economiche e logistiche;	no
	434. Istituzione di procedure di comunicazione del rischio a livello locale;	no
	435. Realizzazione di un sistema informativo integrato nazionale sugli impatti degli eventi estremi;	no
	436. Sviluppo di strumenti per l'analisi integrata di rischio.	no
	Potenziamento della resilienza di sistemi di prevenzione a rischi emergenti attraverso strumenti normativi ed organizzativi	
	437. Programmazione di sistemi di early warning e monitoraggio ambientale di specie vegetali (tossiche, allergizzanti) e animali (tossiche, specie aliene che impattano sulle salute animale, vettori di malattie infettive);	no
	438. Integrazione dei sistemi di risposta alle emergenze;	si
	439. Implementazione di controlli ambientali e sistemi di sorveglianza di malattie idrotrasmesse;	no
	440. Definizione di Linee Guida per IAQ e programmazione di un sistema di monitoraggio d'inquinanti chimici e biologici negli ambienti indoor	no
	441. Revisione delle modalità operative - organizzative degli attuali sistemi di controllo e monitoraggio ai nuovi scenari di rischio clima sensibile e adeguamento di infrastrutture e tecnologie;	no
	442. Aumentare la resilienza dei servizi idrici integrati agli eventi meteorologici estremi	no
	Settore zootecnico	
	443. Realizzazione di interventi strutturali finalizzati al miglioramento del benessere degli animali (riduzione delle temperature elevate nelle stalle, orientamento e coibentazione dei ricoveri, ventilazione, etc).	no
Insedimenti urbani	444. Prevenire l'incremento dei rischi idraulici e geomorfologici, completando il disegno avviato dal D.Lgs 49/2010 di recepimento della Direttiva alluvioni e selezionando accuratamente le opere infrastrutturali di difesa;	si
	445. Intervenire nelle aree idraulicamente critiche degli insediamenti attraverso la manutenzione e il rafforzamento delle reti drenanti e degli impianti connessi, attraverso la sostituzione di aree asfaltate con materiali permeabili nonché attraverso la realizzazione di vasche di accumulo multifunzionali;	no
	446. Selezionare e programmare la spesa per opere pubbliche, soprattutto infrastrutturali, privilegiando la messa in sicurezza di quelle esistenti di importanza strategica e la loro funzionalità nel corso di eventi estremi;	no

	447. Incrementare le dotazione infrastrutturali per la mobilità ciclabile e pedonale;	si
	448. Favorire la sperimentazione di nuovi modelli insediativi capaci di far fronte ai cambiamenti climatici (es: eco-quartieri, case-clima; riqualificazione climatica)	si
Patrimonio culturale	449. Monitoraggio continuo;	no
	450. Manutenzione ordinaria (da preferire ad interventi di restauro);	no
	451. Raccolta di dati per supportare le decisioni sia a livello nazionale che regionale	no
	Materiali	
	Materiali lapidei	
	452. Approntare tecniche e metodi di pulitura diversi rispetto a quelli utilizzati fino ad ora;	
	453. Attuare interventi protettivi superficiali idrorepellenti e di consolidamento	no
	Legno	
	454. Stabilizzare l'umidità relativa	no
	455. Intensificare e, laddove non sono presenti, attivare, controlli sistematici delle condizioni termo-igrometriche	no
	Metalli	
	456. Riduzione dell'esposizione del patrimonio culturale agli agenti corrosivi, con possibile delocalizzazione dei manufatti;	no
	Patrimonio costruito ed edifici	
	457. Riprogettare opportunamente i sistemi di drenaggio delle acque;	no
	458. Protezione delle superfici e delle strutture storiche contro l'eccessivo irraggiamento solare;	no
	459. Cambiare l'approccio tradizionale del restauro mirato a salvaguardare gli elementi o strutture originali, a favore di un approccio volto a migliorare la durabilità di una struttura o di un elemento in considerazione della vulnerabilità ai cambiamenti climatici;	no
	460. Sostituzione dell'originale con una replica	no
	Materiali esposti in ambiente museale	
	461. Controlli in ambienti museali e/o musealizzati (con sistemi attivi o passivi) per la messa a punto di strategie di adattamento;	no
	462. Perseguire la conoscenza del rischio locale anche attraverso un approccio basato sulla misura diretta degli effetti prodotti sulle opere dal processo di degrado;	no
	463. Indirizzare l'attivazione di ricerche interdisciplinari a differenti materiali, in condizioni ambientali diverse e monitorate, con e senza impiego di prodotti per il trattamento di superfici;	no
	464. Effettuare studi mirati sui diversi sistemi attivi e passivi o combinati che possono essere impiegati per la stabilizzazione delle condizioni microclimatiche e di qualità dell'aria al fine di sviluppare strategie di adattamento inerenti l'impiego di vetrine espositive.	no
	Paesaggi e beni paesaggistici vincolati	
	465. Effettuare interventi di restauro e ripristino nei casi in cui l'incidenza umana recente li abbia compromessi.	no
Trasporti e infrastrutture	Infrastrutture di trasporto stradale	
	466. Identificazione dei punti della rete stradale a rischio di allagamento e gestione ottimale del sistema fognario di drenaggio delle acque;	no
	467. Sostituzione della copertura stradale con asfalti drenanti e allo stesso tempo resistenti alle alte temperature;	no
	468. Rialzare il sedime di una strada nel caso di innalzamento del livello del mare;	no

	469. Controllare con maggiore regolarità la manutenzione delle strade;	no
	470. Provvedere alla disponibilità di una rete di raccolta dati e di comunicazione	no
	Infrastrutture di trasporto ferroviario	
	471. Interventi di stabilizzazione del sedime ferroviario e di modifica delle tecniche di costruzione dei binari, con l'utilizzo di strutture che non cedano alle variazioni di temperatura;	no
	472. Assegnare un'adeguata priorità alla manutenzione delle strade ferrate, e alla verifica e adeguamento dei franchi liberi dei ponti ferroviari su fiumi a mutato regime idraulico	no
	Infrastrutture portuali	
	473. Rialzare le strade e i magazzini a rischio di allagamento, aumentare l'altezza dei muri che circondano i magazzini, riorganizzare lo spazio del porto in modo da non localizzare i magazzini in aree vulnerabili, dragare regolarmente il fondo delle aree portuali	
	Infrastrutture aeroportuali	
	474. Assicurare il drenaggio delle piste aeroportuali a seguito di eventi di pioggia, grandine o neve per garantire l'operabilità	no
Industrie pericolose	475. Adattamento preventivo, consistente nella costruzione o adeguamento di infrastrutture ed attività meno pericolose e resilienti.	no
	476. Costruzione di opere di difesa strutturale (ad es. dighe, barriere);	no
	477. Autorizzare nuove infrastrutture ed attività pericolose solo al di fuori di zone che, a causa dei cambiamenti climatici, possono essere interessate con maggiore frequenza o intensità da inondazioni (aree prossime a corsi d'acqua, corpi idrici e litorali), da fenomeni di erosione o eventi franosi, da fenomeni meteorologici estremi o da incendi boschivi;	no
	Identificazione delle aree vulnerabili (a rischio di allagamento, fulminazioni o frana) presenti sul territorio nazionale per infrastrutture ed attività pericolose esistenti	no
Energia	Gestione della domanda di energia per riscaldamento e raffrescamento	
	478. Realizzare interventi di adattamento, sistematici e generalizzati, del comparto edilizio nazionale atti alla riduzione dei fabbisogni di climatizzazione per la stagione invernale e, soprattutto, per quella estiva;	no
	479. Prescrivere, tramite i Regolamenti Edilizi Comunali, che gli edifici di nuova realizzazione siano "climate proof"	no
	Gestione della trasmissione e della distribuzione di energia elettrica	no
	480. Promuovere lo sviluppo di microgrid;	no
	481. Promuovere i programmi di orientamento della domanda ("demand response programmes")	no
	Incremento della resilienza del sistema energetico	no
	482. Diversificare le fonti primarie;	si
	483. Promuovere le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica;	si
	484. Demand side management, ovvero modificare la domanda dei consumatori di energia attraverso vari metodi quali incentivi finanziari e campagne educative;	no
	485. Utilizzare sistemi di stoccaggio dell'energia,	no
	486. Integrare e sviluppare le reti,	no
	487. Utilizzare contratti che prevedano l'interrompibilità del servizio;	no
	488. Sostenere l'evoluzione in corso da un sistema centralizzato a uno distribuito	no
	Azioni per la produzione termoelettrica	no

	489. Sostituire i sistemi di raffreddamento a ciclo aperto con sistemi a ciclo chiuso, e dotarli di raffreddatori ad aria o di pompe addizionali, oppure di torri di raffreddamento	no
	Azioni per la produzione da fonti rinnovabili	no
	490. Aumentare la disponibilità di sistemi di monitoraggio meteo che permettano di conoscere tempestivamente l'andamento dell'offerta di energia idroelettrica e che forniscano informazioni utili a tutti i gestori delle risorse idriche;	no
	491. Rafforzare il controllo/monitoraggio della variabilità dell'apporto d'acqua lungo l'arco dell'anno al fine di tutelare le condizioni ecologiche del corso d'acqua ed evitare i conflitti legati agli altri usi della risorsa, in particolare quelli agricoli	no
	Azioni per la produzione da fonti rinnovabili – Energia idroelettrica	
	492. Supportare gli accordi e le azioni concertate tra i soggetti interessati nella gestione delle acque e degli invasi (autorità di bacino, agricoltori e produttori stessi) attraverso strumenti modellistici;	no
	493. Aumentare i volumi dei serbatoi di stoccaggio nella gestione ordinaria per far fronte alla crescente variabilità delle precipitazioni e, di conseguenza, delle disponibilità idriche, nel rispetto del principio della gerarchia dell'acqua (si agisce prioritariamente sulla riduzione della domanda e, ove necessario, anche per aumentare l'offerta di risorsa).	no
	Azioni per la produzione da fonti rinnovabili – Energia da biomassa	
	494. Investire in sistemi di raffreddamento più efficaci in fase di progettazione degli impianti a biomassa	no
Area alpina e Appenninica	<i>Le azioni settoriali non sono state riportate</i>	
Distretto idrografico del fiume Po	<i>Le azioni settoriali non sono state riportate</i>	

1.3.3 SNB - Strategia Nazionale per la Biodiversità²⁶

La Strategia Nazionale per la Biodiversità è stata elaborata nel 2010 nell'ambito degli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, Rio de Janeiro 1992) avvenuta con la L n. 124 del 14 febbraio 1994.

L'art. 6 della CBD stabilisce infatti che ciascun Paese deve elaborare strategie, piani e programmi nazionali volti a garantire la conservazione e l'utilizzo durevole della diversità biologica integrando, per quanto possibile, la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica nei pertinenti piani, programmi e politiche settoriali. La Conferenza Stato-Regioni è stata individuata quale sede di discussione e decisione politica in merito alla Strategia.

²⁶ Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2010), La Strategia Nazionale per la Biodiversità

La Strategia Nazionale per la Biodiversità è stata realizzata attraverso un percorso di partecipazione e condivisione tra diversi attori istituzionali, sociali ed economici interessati in occasione di una serie di workshop territoriali. Essa costituisce la *visione* condivisa del concetto di biodiversità, considerato in una logica di sostenibilità della sua fruizione.





La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale.				VISIONE
Biodiversità e servizi ecosistemici	Biodiversità e cambiamenti climatici	Biodiversità e politiche economiche		TEMATICHE CARDINE
Entro il 2020 garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici al fine di garantirne il ruolo chiave per la vita sulla Terra e per il benessere umano	Entro il 2020 ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando le resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali.	Entro il 2020 integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.		OBIETTIVI STRATEGICI
1. Specie, habitat, paesaggio; 2. Aree protette; 3. Risorse genetiche; 4. Agricoltura; 5. Foreste; 6. Acque interne; 7. Ambiente marino; 8. Infrastrutture e trasporti; 9. Aree urbane; 10. Salute; 11. Energia; 12. Turismo; 13. Ricerca e innovazione; 14. Educazione, informazione, comunicazione e partecipazione; 15 L'Italia e la biodiversità nel mondo.				AREE DI LAVORO

Figura 1 - la Tabella riepilogativa dei contenuti della Strategia.

Per essere attuata, la Strategia necessita di un supporto normativo che ad oggi non è ancora stato attuato.

La Figura 1 rappresenta la Tabella riepilogativa dei contenuti della Strategia, le cui aree di lavoro sono articolate in tre parti:

- l'individuazione delle principali *minacce* e/o *criticità* per la biodiversità emerse nell'ambito della stessa area di lavoro;
- l'identificazione di *obiettivi specifici* per contrastare tali minacce;
- in ultimo la definizione delle *priorità d'intervento* sulla base degli strumenti d'intervento.

Ai fini di un utilizzo dei contenuti della Strategia per la definizione degli Obiettivi di Sostenibilità per la VAS del Piano, è stata verificata la pertinenza degli obiettivi relativi a ciascuna "area di lavoro" rispetto al caso in esame (la pertinenza è individuata con un "sì" o con un "no" nella colonna a destra delle tabelle seguenti).

La pertinenza degli obiettivi specifici e delle priorità di intervento con il Piano viene identificata grazie alla conoscenza del contesto territoriale del Parco, agli elementi di pregio e alle criticità che lo caratterizzano.

1.3.3.1 Area di lavoro 1: Specie e Habitat

Area di Lavoro: 1. Specie e Habitat	
Obiettivi specifici	Relazi one con il PP
1.1. approfondire la conoscenza e colmare le lacune conoscitive sulla consistenza, le caratteristiche e lo stato di conservazione di habitat e specie e dei servizi ecosistemici da essi offerti, nonché sui fattori di minaccia diretti ed indiretti;	si
1.2. approfondire la conoscenza sul valore degli ecosistemi e dei servizi da loro offerti, con l'identificazione dei potenziali beneficiari e degli attori che giocano un ruolo effettivo nella gestione di tali sistemi;	si
1.3. favorire la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali ed introdurre l'applicazione dell'approccio ecosistemico e del principio di precauzione nella loro gestione;	si
1.4. integrare a livello normativo i temi della biodiversità all'interno degli strumenti di pianificazione di scala vasta e di scala locale per garantire il mantenimento del flusso dei servizi ecosistemici e la capacità di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici;	no
1.5. attuare politiche volte a garantire lo stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie autoctone, anche attraverso la realizzazione di azioni pilota di tutela e di ripristino, in situ ed ex-situ;	si
1.6. attuare politiche di attenta valutazione degli eventuali rischi connessi con l'utilizzo degli OGM;	si
1.7. attuare politiche volte alla risoluzione delle problematiche indotte dalle IAS;	si
1.8. attuare politiche per il miglioramento della sostenibilità della pratica venatoria nel rispetto ed in sintonia con le norme e gli indirizzi nazionali e comunitari;	no ²⁷

²⁷ Nell'area del Parco è vietata la caccia. Il Piano quindi si esprime solo in relazione all'eventuale impatto della caccia nelle aree contigue.

1.9. attuare politiche volte alla conservazione delle specie migratrici;	si
1.10. attuare politiche volte a mitigare l'impatto di infrastrutture sulle specie e sugli habitat;	si
1.11. attuare politiche volte a ridurre l'impatto delle sostanze tossiche e nocive, sulle specie e sugli habitat;	si
1.12. attuare politiche volte a ridurre significativamente le azioni di bracconaggio;	no ²⁸
1.13. attuare politiche consone a rimuovere e/o mitigare le cause profonde di natura antropica all'origine dei cambiamenti climatici e attuare contemporaneamente una strategia di adattamento volta a ridurre l'impatto dei cambiamenti climatici sulle specie e sugli habitat utilizzati, con particolare riferimento alle specie migratrici ed agli ambienti montani;	si
1.14. sviluppare un'azione di monitoraggio permanente delle specie migratrici in relazioni ai cambiamenti climatici.	si
Priorità di intervento	
a) promuovere programmi ed iniziative volti ad approfondire la conoscenza sulla consistenza, la distribuzione, le caratteristiche e lo stato di conservazione di habitat e specie, nonché sui fattori di minaccia diretti ed indiretti, in riferimento a quanto previsto dalla Global Taxonomy Initiative (GTI) della CBD;	si
b) sviluppare, sperimentare ed applicare il protocollo di monitoraggio dello stato di conservazione su tutto il territorio nazionale per tutti gli habitat e le specie di interesse comunitario, entro il 2012;	si
c) mettere in atto iniziative volte a favorire il monitoraggio sulla consistenza delle specie cacciabili incluse nella Direttiva Uccelli;	no
d) mettere in atto un programma di monitoraggio permanente sulle specie migratrici (Uccelli, Chiroteri, Cetacei, Pesci pelagici, Tartarughe marine, Lepidotteri) anche al fine di rilevare e mappare le aree sensibili attuali e nello scenario indotto dai cambiamenti climatici e per attuare specifiche azioni di tutela;	si
e) realizzare programmi per la conservazione in situ ed ex situ di habitat e specie, con particolare riferimento a quelli di interesse comunitario e a rischio di estinzione, rari ed endemici, finalizzati al rafforzamento delle popolazioni naturali autoctone;	si
f) realizzare azioni di miglioramento e ripristino della funzionalità ecologica di habitat con particolare riferimento alle aree agricole, forestali, costiere, fluviali e delle piccole isole;	si
g) mettere in atto programmi e iniziative volte a prevenire l'introduzione e l'invasione di specie alloctone, assicurare la rapida identificazione e rimozione dei nuclei di nuovo insediamento, attivare azioni coordinate di eradicazione e controllo per le specie già insediate nel territorio nazionale e di mitigazione degli impatti sulle specie e gli ecosistemi colpiti;	si
h) mettere in atto programmi e iniziative volti a valutare i rischi derivanti dall'introduzione di OGM;	si
i) realizzare linee guida per la mitigazione dell'impatto sulla biodiversità derivante dalla realizzazione di infrastrutture localizzate in ambiti di interesse per la biodiversità;	si
j) implementare il Network Nazionale della Biodiversità (NNB cfr. pp. 152-153) quale rete italiana degli Osservatori per la biodiversità organizzati su scala nazionale e regionale;	no
k) rendere operativo il divieto dell'utilizzo dei pallini di piombo a fini venatori all'interno delle ZPS ed avviare la procedura per estenderlo alla totalità delle zone umide, così come previsto dall'accordo AEWA;	no
l) mettere in atto programmi ed iniziative volte a rafforzare l'efficacia e l'efficienza le attività di prevenzione, controllo e repressione del bracconaggio.	no

²⁸ Il bracconaggio è una attività illecita rispetto alla quale non è compito del Piano esprimersi se non in termini di vigilanza e monitoraggio.

1.3.3.2 Area di lavoro 1: Paesaggio

Area di Lavoro: 1. Paesaggio	
Obiettivi specifici	
1.15. attuare politiche volte a ridurre e programmare la percentuale annua di suolo soggetta a modifiche trasformative incentivando programmi di recupero e di trasformazione in aree già urbanizzate;	si
1.16. attuare politiche volte ad includere nei piani paesaggistici previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L.vo n. 42 del 22 gennaio 2004 e sue successive modificazioni) specifici obiettivi di conservazione della biodiversità, in relazione agli obiettivi di qualità paesaggistica previsti nei diversi ambiti di paesaggio individuati;	no
1.17. attuare politiche volte ad integrare a livello normativo i temi della biodiversità all'interno degli strumenti di pianificazione di scala vasta e di scala locale, definendo i contenuti minimi conoscitivi in relazione a questa area tematica;	no
1.18. attuare politiche volte a sviluppare l'integrazione dei diversi livelli di pianificazione del territorio per garantire il mantenimento della biodiversità per il suo valore intrinseco, del flusso dei servizi ecosistemici e la capacità di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici;	no
1.19. attuare politiche volte ad impostare meccanismi partecipati per la pianificazione del paesaggio che poggino sulle caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità dei sistemi naturali presenti sul territorio;	si
1.20. sviluppare politiche efficaci di prevenzione dei rischi naturali a rapido innesco (frane, alluvioni, ecc.) e a lento innesco (desertificazione, erosione costiera ecc.), nonché efficaci interventi di mitigazione degli stessi, preservando la resilienza del territorio, favorendo il mantenimento e il recupero di condizioni di naturalità e la responsabilizzazione locale nei confronti dei disastri.	si
Priorità di intervento	
a) promuovere l'aggiornamento della normativa nazionale in materia di uso, trasformazione e tutela del territorio, recependo le istanze scientifiche e culturali più avanzate in tema di valutazione, programmazione e pianificazione e di integrazione dei temi inerenti la biodiversità;	no
b) promuovere l'utilizzo della metodologia della progettazione delle reti ecologiche di area vasta quale parte integrante e prescrittiva nella pianificazione territoriale, anche attraverso la redazione di specifiche linee guida;	no
c) attuare programmi e progetti volti ad ultimare il percorso avviato con Carta della Natura e pervenire all'individuazione delle linee di assetto del territorio;	no
d) promuovere l'inserimento nella pianificazione territoriale di scala vasta e di scala locale del concetto di bilancio urbanistico zero, inteso come saldo tra le nuove previsioni di consumo delle superfici territoriali e la restituzione ad uno status almeno semi-naturale di parti equivalenti o in misura diversamente determinata.	si
e) promuovere iniziative volte al miglioramento dell'efficacia di VAS, VIA e valutazione d'incidenza, quali strumenti di prevenzione, minimizzazione e mitigazione degli impatti sul paesaggio, sugli habitat e sulle specie, mediante la realizzazione di linee guida o di indirizzo;	no
f) promuovere sinergie tra gli Osservatori Nazionale e Regionali del Paesaggio e gli Osservatori per la biodiversità attraverso l'implementazione del NNB;	no
g) realizzazione di programmi e progetti volti a:	si
i. riconoscere, valorizzare, conservare il ruolo offerto dai servizi ecosistemici quali efficaci meccanismi di prevenzione dei rischi naturali a rapido innesco (frane, alluvioni, etc.) e a lento innesco (desertificazione, erosione costiera etc.), nonché efficaci interventi di mitigazione degli stessi;	
ii. preservare la resilienza del territorio, favorendo il mantenimento ed il recupero di condizioni di naturalità e la responsabilizzazione locale nei confronti dei disastri;	
iii. recuperare il valore socio-economico, paesaggistico e naturalistico di zone compromesse da una forte concentrazione di attività antropiche o dall'abbandono delle aree marginali.	

1.3.3.3 Area di lavoro 2: Aree Protette

Area di Lavoro: 2. Aree Protette	
Obiettivi specifici	
2.1. promuovere un'efficace politica nazionale per le aree protette, organicamente inserita nelle strategie per la conservazione della natura e in quelle per lo sviluppo economico e territoriale del Paese, basata sull'individuazione di obiettivi comuni e differenziati, lungimiranti ed ambiziosi e sulle strategie da adottare per la loro realizzazione;	no
2.2 porre le basi per un reale approccio sistemico delle aree protette favorendo, in particolare, la nascita e il potenziamento ove esistenti, di strutture tecniche a livello statale, regionale e provinciale in grado di garantire, attraverso l'assistenza e la fornitura di servizi qualificati, lo sviluppo del sistema delle aree protette in termini di performance ecologiche, sociali ed economiche;	no
2.3 concludere al più presto l'iter di approvazione degli strumenti di pianificazione, gestione e sviluppo socio-economico delle aree protette nazionali e regionali, che comprendano specifiche misure di conservazione per gli habitat e le specie di interesse comunitario se presenti, e ne monitorino l'efficacia per la conservazione della biodiversità;	sì
2.4 rendere le aree protette effettivi punti focali delle reti di ricerca e monitoraggio sul territorio per i temi inerenti la biodiversità e sede privilegiata di collaborazione con il mondo della ricerca;	no ²⁹
2.5. colmare i ritardi nell'istituzione e nello start up delle aree marine protette;	no
2.6. supportare il sistema delle aree protette con finanziamenti adeguati.	no
Priorità di intervento	
a) colmare le lacune conoscitive naturalistiche e socio-economiche di base, da utilizzare quali punti di riferimento per le scelte operative e gestionali;	sì
b) dotare le aree protette di un set comune, discusso e condiviso, di indicatori che consentano la verifica dell'efficacia e dell'efficienza di gestione, al fine di monitorarne e misurarne i progressi e le criticità, nell'ottica della gestione adattativa;	no
c) intensificare programmi di formazione del personale delle aree protette e di condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche;	sì
d) sviluppare programmi e progetti di sensibilizzazione, informazione, divulgazione, interpretazione ed educazione sui temi della biodiversità e della sua conservazione, anche in un'ottica globale;	sì
e) adottare criteri di scelta, basati su specifici contenuti curriculari di settore, nell'individuazione delle figure da inserire negli enti di gestione;	no
f) sviluppare concreti progetti di conservazione su specie, habitat, processi ecologici e servizi ecosistemici, all'interno di un programma organico discusso e condiviso;	sì
g) adottare la Carta Europea del Turismo Sostenibile e Responsabile da parte di parchi nazionali e realizzare di azioni per la promozione di nuove attività imprenditoriali sul territorio finalizzate alla valorizzazione sostenibile della biodiversità;	sì
h) favorire programmi e progetti di valorizzazione dei saperi tradizionali delle comunità locali coinvolgendole nella gestione del territorio e dei servizi dell'area protetta, con riferimento all'approccio ecosistemico.	sì

²⁹ L'obiettivo specifico è di primaria importanza ma intrinseco al caso in esame e quindi non assunto tra gli obiettivi di sostenibilità da perseguire.

1.3.3.4 Area di lavoro 2: Rete Natura 2000

Rete Natura 2000	
Obiettivi specifici	
2.7. mettere in atto politiche atte a completare e sostenere la gestione della Rete Natura 2000, in ambito terrestre e marino e a garantire la sua valorizzazione e promozione come valore aggiunto ai programmi di sviluppo economico e sociale dei territori, attraverso un adeguato e coerente utilizzo dei Fondi Strutturali e dei finanziamenti della PAC dell'Unione Europea e un rafforzamento dei meccanismi e delle modalità partecipative anche al fine di renderne evidenti i benefici e le problematiche da superare;	no
2.8. rafforzare l'efficacia e l'efficienza della procedura di valutazione di incidenza a livello centrale e periferico;	no
2.9. definire i protocolli di monitoraggio, prevedendo i ruoli e le modalità di raccolta, trasferimento e validazione dei dati, finalizzati a valutare lo stato di conservazione, la consistenza e le caratteristiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, con particolare riferimento a quelli prioritari, ed individuandone i valori di riferimento favorevoli ed i fattori di minaccia diretti ed indiretti, su tutto il territorio nazionale, attraverso l'utilizzazione di metodologie comuni confrontabili e condivise;	si
2.10. rafforzare l'integrazione della Rete Natura 2000 e delle misure di conservazione dedicate agli habitat ed alle specie di interesse comunitario, all'interno degli strumenti di pianificazione esistenti ed al contempo, valorizzare e rafforzare la valenza e la coerenza dei Piani di Gestione e delle indicazioni di gestione in essi contenute.	si
Priorità di intervento	
a) mettere in atto le azioni e le sinergie previste e necessarie per procedere velocemente con la designazione delle ZSC e l'individuazione delle relative misure di conservazione, secondo le scadenze previste dal Piano di azione europeo;	no
b) mettere in atto le azioni e le sinergie necessarie per completare velocemente la Rete Natura 2000 in ambiente marino;	no
c) mettere in atto Programmi e progetti volti a rafforzare gli uffici competenti al rilascio del parere di valutazione di incidenza, aumentandone l'organico qualificato e promuovendo efficaci azioni formative, sia a livello centrale che periferico;	no
d) realizzare linee guida nazionali sulla valutazione di incidenza che tra l'altro chiariscano i concetti maggiormente problematici quali ad es. misure di mitigazione e procedere con la revisione dell'allegato G del D.P.R. 120/2003 al fine di migliorare l'efficacia e l'efficienza della procedura;	no
e) adeguare e completare il recepimento a livello regionale del D.M. n° 184 del 17 ottobre 2007 al fine di rendere efficaci ed omogenee le misure di conservazione per i siti nel nostro Paese e garantendone lo stesso livello di tutela e dare concreto avvio anche alle misure da incentivare all'interno dei siti;	no
f) individuazione dei soggetti gestori dei siti, con particolare riferimento alle ZPS, da parte delle Regioni e le P.A. che non hanno ancora proceduto in tal senso;	no
g) procedere con l'approvazione dei Piani di Gestione realizzati e con l'applicazione delle indicazioni di gestione in esse contenute;	no
h) avviare Programmi di monitoraggio a scala regionale con il supporto e la partecipazione delle aree protette e del loro personale qualificato;	si
i) realizzare una significativa e diffusa campagna di comunicazione, di scala nazionale, su Rete Natura 2000, che coinvolga tutte le amministrazioni competenti e le aree protette con particolare riferimento ai Parchi Nazionali, al fine di promuovere la conoscenza dei valori associati alla biodiversità e l'accettazione sociale della Rete, facendone risaltare l'importanza culturale e le effettive opportunità di sviluppo, anche di carattere turistico, che da una sua corretta e sostenuta applicazione, possono derivare;	si
j) incrementare ed ottimizzare il reperimento di fondi europei necessari a garantire la sorveglianza, la gestione ed il monitoraggio dei siti afferenti alla Rete Natura 2000 e rendere	si

l'utilizzo di quelli esistenti maggiormente coerente con le finalità della Direttiva e focalizzato su obiettivi di conservazione, gestione, educazione, formazione e sviluppo durevole.	
---	--

1.3.3.5 Area di lavoro 3: Risorse Genetiche

Area di Lavoro: 3. Risorse Genetiche	
Obiettivi specifici	
3.1. conseguire il terzo obiettivo della CBD per una giusta ed equa ripartizione dei benefici che derivano dall'uso delle risorse genetiche;	si
3.2. promuovere la conoscenza sul patrimonio nazionale e internazionale delle risorse genetiche (natura, distribuzione, stato di conservazione), le forme di uso sostenibile, l'analisi del loro contributo all'economia nazionale, nonché del patrimonio di conoscenze tradizionali legate al loro utilizzo;	no
3.3. aumentare la consapevolezza delle opportunità derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e dei rischi connessi con l'erosione e l'inquinamento genetici attraverso programmi di informazione, comunicazione e sensibilizzazione;	si
3.4. raggiungere gli obiettivi della Strategia Europea di Conservazione delle Piante (EPCS), riferimento europeo della Global Strategy for Plant Conservation (GSPC) in materia di risorse genetiche vegetali;	si
3.5. migliorare il contributo della conservazione in situ ed ex-situ per massimizzare la salvaguardia e il recupero della biodiversità, dei servizi ecosistemici e dei benefici economici derivanti, nonché per favorire l'adattamento e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici;	si
3.6. salvaguardare alcune specie ancestrali di colture agrarie e varietà zootecniche a rischio di scomparsa o di inquinamento genetico;	si
3.7. prevenire l'inquinamento genetico del selvatico nell'allevamento di specie animali terrestri e marine e nelle attività di ripopolamento;	si
3.8. mitigare l'impatto genetico delle specie non indigene.	si
Priorità di intervento	
a) partecipazione alla negoziazione del Regime Internazionale su ABS;	no
b) adozione del Regime Internazionale a livello nazionale nei tempi richiesti;	no
c) divulgazione nei settori interessati (agricolo, industriale, commerciale, di conservazione ecc.) delle indicazioni sviluppate nell'ambito del Regime internazionale sul corretto uso delle risorse genetiche animali e vegetali, con riferimento anche alle Linee Guida di Bonn;	no
d) attuazione del Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse agricolo del MiPAAF secondo le indicazioni del Comitato Permanente per le Risorse Genetiche;	si
e) incentivazione della ricerca scientifica e tecnologica riguardante il patrimonio nazionale delle risorse genetiche (natura, distribuzione, stato di conservazione), le forme di uso sostenibile, l'analisi del loro contributo all'economia nazionale, nonché del patrimonio di conoscenze tradizionali legate al loro utilizzo;	no
f) realizzazione di campagne di sensibilizzazione e informazione per promuovere la consapevolezza dei cittadini e della società civile, delle imprese pubbliche e private sulle potenzialità e sulle opportunità e sui rischi derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche;	no
g) armonizzazione e integrazione delle conoscenze acquisite, individuando criticità e azioni da compiere, all'interno degli strumenti esistenti riguardanti l'uso delle risorse genetiche sia in ambito commerciale, industriale, agricolo, forestale e di uso ai fini della conservazione della diversità genetica di specie ed ecosistemi di valenza nazionale e locale;	si
h) coinvolgimento dei portatori di interesse attraverso meccanismi di collaborazione che abbiano efficaci ricadute sul raggiungimento del terzo obiettivo della CBD, a livello nazionale e locale, e permettano di avere cognizione dell'impiego di investimenti trasversali a favore della conservazione della biodiversità;	no
i) riconoscimento e incentivazione del ruolo degli Orti botanici e delle Banche di germoplasma di specie vegetali spontanee e coltivate come contributo alla conservazione delle specie vegetali autoctone e landrace (varietà da conservazione) del nostro Paese e come	no

punti di una rete nazionale e internazionale volta alla conservazione delle specie vegetali (Global Plant Conservation Strategy);	
j) ricognizione degli zoo e degli acquari esistenti a livello nazionale e valutazione della loro efficacia ed efficienza per la conservazione in situ ed ex situ di specie animali a rischio di estinzione anche in considerazione della recente Building a Future for Wildlife: The World Zoo and Aquarium Conservation Strategy (WAZA, 2009)	no
k) incentivazione di programmi ed interventi di conservazione in situ ed ex situ su specie animali a rischio di estinzione attraverso il coinvolgimento ed in sinergia con zoo ed acquari;	sì
l) realizzazione di una adeguata rete nazionale di centri di conservazione della biodiversità forestale, previsti dal D.L.vo n. 227/2001, potenziando e valorizzando prioritariamente i Centri nazionali già esistenti;	sì/no
m) supporto alla realizzazione di ricerche etnoantropologiche per ampliare le informazioni sulle conoscenze tradizionali delle comunità locali nei vari comprensori italiani;	no
n) implementazione del D.L.vo n. 386/2003 di attuazione della Direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione	no

1.3.3.6 Area di lavoro 4: Agricoltura

Area di Lavoro: 4. Agricoltura	
Obiettivi specifici	
4.1. favorire la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità agricola e la tutela e la diffusione di sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale (HNV);	sì
4.2. mantenere e, laddove necessario, recuperare i servizi ecosistemici dell'ambiente agricolo in fase di danneggiamento a causa in particolare all'impatto di prodotti chimici, alla perdita di suolo e di biodiversità del suolo, al mantenimento di connettività, all'inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua;	sì
4.3. promuovere il presidio del territorio (in particolare in aree marginali o soggette a marginalizzazione e abbandono) attraverso politiche integrate che favoriscano l'agricoltura sostenibile con benefici per la biodiversità, per il mantenimento degli equilibri idrogeologici e dei nutrienti, evitando l'abbandono e/o la marginalizzazione delle aree agricole (applicazione della condizionalità, che fa sì che l'agricoltore assuma anche il ruolo del custode delle propri terre);	sì
4.4. promuovere la tutela e la valorizzazione di specie locali e autoctone;	sì
4.5. implementare le anagrafi delle specie da allevamento, così da censire e monitorare l'entità delle popolazione di specie autoctone pure;	no ³⁰
4.6. promuovere l'uso delle terre in base alla loro attitudine/vocazione e favorire la tutela e la valorizzazione di specie locali e autoctone, anche valutando la necessità e l'opportunità di modificare le colture e le varietà sulla base delle tendenze climatiche;	sì
4.7. favorire il mantenimento degli ecosistemi e del paesaggio rurale attraverso una gestione mirata dei terreni agricoli allo scopo di creare e/o mantenere una sorta di "infrastruttura verde".	sì
Priorità di intervento	

³⁰ Il Piano dovrebbe prendere in considerazione tale aspetto, qualora l'allevamento possa rappresentare un elemento negativo o positivo nei confronti della conservazione della qualità ambientale, della biodiversità e delle specie. La realizzazione di anagrafi specifiche però dovrebbe spettare ad altri enti.

a) promuovere la diffusione di: i. pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità, con particolare riferimento alla biologia delle specie (alimentazione, riproduzione, migrazioni) e alla distruzione di habitat agricoli;	sì
a) promuovere la diffusione di: ii. pratiche agricole eco-compatibili, in particolare quelle dell'agricoltura biologica, finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera, e all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO2 dei suoli agrari, tramite la conservazione della biodiversità edafica;	sì
a) promuovere la diffusione di: iii. pratiche volte ad una diversificazione delle produzioni;	sì
a) promuovere la diffusione di: iv. azioni volte alla prevenzione degli eventuali rischi connessi all'introduzione di coltivazioni geneticamente modificate;	sì
a) promuovere la diffusione di: v. azioni volte alla commercializzazione di sostanze chimiche meno pericolose e ad un loro uso sostenibile per la riduzione del rischio ecotossicologico ad esse legato (ad es. tossicità riproduttiva e alterazioni del sistema endocrino), tenuto conto anche dei possibili effetti combinati dalla poliesposizione chimica;	no
a) promuovere la diffusione di: vi. azioni volte alla tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi anche attraverso l'aumento della naturalità diffusa, la riduzione della semplificazione del paesaggio e della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali;	sì
a) promuovere la diffusione di: vii. azioni volte a ridurre, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, i fenomeni di intensificazione e specializzazione delle pratiche agricole;	sì
a) promuovere la diffusione di: viii. interventi per la protezione del suolo attraverso l'adozione di sistemi di produzione agricola che prevengano il degrado fisico, chimico e biologico del suolo e delle acque;	sì
a) promuovere la diffusione di: ix. azioni volte al recupero di tecniche di difesa e conservazione del suolo e delle acque (fossi, siepi, alberature e altre strutture tipiche del paesaggio agrario), di sistemazione idraulico agrarie tipiche di ciascun territorio (rittochino, cavalcapoggio e girapoggio);	sì
a) promuovere la diffusione: x. degli avvicendamenti e delle rotazioni e di tutte le pratiche agronomiche e di gestione delle colture più conservative (metodi di dissodamento, colture intercalari, prati permanenti forme estensive di produzione agricola);	sì
a) promuovere la: xi. la modificazione e/o mantenimento dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente; mantenimento di pascoli e prati permanenti nelle zone marginali e di montagna);	no
a) promuovere la diffusione di: xii. l'allevamento estensivo nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose;	sì
a) promuovere la diffusione di: xiii. l'avvio di un programma nazionale di monitoraggio della biodiversità del suolo;	no
a) promuovere la diffusione di: xiv. attività che favoriscano la protezione delle popolazioni esistenti di insetti pronubi e il ripopolamento o la reintroduzione delle popolazioni minacciate o scomparse;	sì
b) promuovere la tutela e la gestione delle aree agroforestali ricadenti nei siti della rete Natura 2000 con particolare riferimento alle misure di conservazione e ai piani di gestione e alle opportunità di finanziamento previste nei programmi di sviluppo rurale;	sì

c) promuovere l'individuazione delle aree agricole ad alto valore naturale, ovvero aree agricole o forestali caratterizzate dalla presenza di specie di interesse conservazionistico o con una elevata ricchezza di specie che dipendono dall'attività agricola e forestale (HNV-HNVF);	no
d) favorire:	sì
i. la diversità degli agroecosistemi;	
ii. il presidio del territorio, soprattutto nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale e nelle zone svantaggiate;	no ³¹
iii. la complessità ambientale delle aree agricole soprattutto in prossimità di estese aree ad agricoltura intensiva e delle fasce golenali attraverso l'utilizzo dell'arboricoltura e delle consociazioni arboreo-arbustivo-erbacee che assicurino la presenza di habitat seminaturali utili allo sviluppo di una adeguata rete ecologica, in particolare per l'avifauna, la fauna minore e per le specie legate agli habitat acquatici e perifericali;	no
d) favorire:	sì
iv. campagne di monitoraggio della contaminazione del suolo in aree pilota rappresentative suolo, ambiente, sistemi culturali (scenari).	
e) promuovere:	sì
i. la riduzione dell'utilizzazione di sostanze chimiche di sintesi, come concimi e prodotti fitosanitari, in particolari quelli a rischio elevato;	
e) promuovere:	sì
ii. la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali soggette a erosione genetica;	
e) promuovere:	no
iii. la predisposizione del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei pesticidi previsto dalla Direttiva CE 128/2009.	
e) promuovere:	sì
iv. la valutazione, la prevenzione e la mitigazione degli impatti sulla biodiversità e sulla capacità di mantenere la fornitura di tutti i servizi ecosistemici nell'ambito della produzione di biomasse e biocarburanti (vedi raccomandazione n.141/2009 Convenzione Berna);	
f) assicurare un efficace livello di governance e di partnership tra i diversi settori e attori per rendere operativi gli strumenti della PAC indirizzati alla tutela di specie e habitat di interesse comunitario (direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE);	no
g) mettere in atto programmi ed iniziative volte a incentivare le attività di controllo e prevenzione e sensibilizzare gli operatori del settore agricolo sui danni alla biodiversità causati dall'uso dei pesticidi e sulle opportunità derivanti dall'utilizzo di tecniche di lotta biologica ed integrata in agricoltura.	sì

1.3.3.7 Area di lavoro 5: Foreste

Area di Lavoro: 5. Foreste	
Obiettivi specifici	
5.1. cogliere le opportunità di sostegno offerte dalle misure forestali presenti nei Piani di Sviluppo Rurale, con particolare riferimento alle misure silvo ambientali e alle indennità Natura 2000;	sì
5.2. salvaguardare l'integrità territoriale, la superficie, la struttura e lo stato fitosanitario del	sì

³¹ L'istituzione del Parco già configura un presidio del territorio, in particolare negli ambiti di interesse conservazionistico

patrimonio forestale nazionale attuando i principi di gestione forestale sostenibile e assicurando una continua azione di monitoraggio dello stato di conservazione delle foreste che possa rilevare precocemente eventuali problematiche;	
5.3. tutelare le diversità e complessità paesaggistica e biologica degli ecosistemi forestali valorizzarne la connettività ecologica, anche attraverso interventi di rimboschimento svolti secondo criteri moderni e rispettosi della diversità genetica per quanto attiene la scelta del materiale forestale di riproduzione; attuare misure finalizzate all'adozione di sistemi di produzione forestale in grado di prevenire il degrado fisico, chimico e biologico dei suoli forestali;	si
5.4. contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici migliorando il contributo degli ambienti forestali al ciclo del carbonio attuando sinergie tra gli strumenti d'interventi esistenti;	si
5.5. promuovere il ripristino ed il mantenimento dei servizi ecosistemici delle formazioni forestali con particolare riguardo alla funzione di difesa idrogeologica, di regimazione delle acque e del mantenimento della loro quantità e qualità;	si
5.6. ricostituire il potenziale forestale danneggiato da eventi climatici, fitopatie e incendi con specie autoctone, anche se non a rapido accrescimento;	si
5.7. promuovere l'efficienza e l'armonizzazione delle attività di monitoraggio e dei sistemi per la raccolta dati, a livello regionale, nazionale ed europeo, così da poter aggregare i risultati e renderli comparabili;	si
5.8. sviluppare livelli adeguati di pianificazione integrata tra i settori agroforestale, ambientale, di bacino ed urbanistico - infrastrutturale;	no
5.9. promuovere forme di gestione integrata bosco fauna, nella consapevolezza che la fauna selvatica è componente essenziale degli ecosistemi forestali;	si
5.10. incentivare e sostenere forme razionali di pascolamento , che tengano conto del carico sostenibile, per garantire l'armonia tra processi biologici e socio economici interagenti ai fini della salvaguardia del bosco;	si/no
5.11. promuovere progetti di ricerca interdisciplinari, che valutino gli aspetti multifunzionali della gestione sostenibile dei sistemi forestali, per mantenere un elevato livello di biodiversità, per comprendere meglio l'impatto dei cambiamenti climatici, per contrastare il degrado degli ecosistemi forestali e promuovere il benessere delle comunità locali;	no
5.12. sensibilizzare l'opinione pubblica e le amministrazioni ai vari livelli territoriali sull'opportunità di valorizzare i servizi non monetari offerti dalle risorse forestali attraverso i più opportuni strumenti di comunicazione;	si
5.13. favorire una politica di cooperazione con i Paesi che hanno importanti relazioni commerciali con l'Italia nell'ambito del mercato dei prodotti forestali promuovendo la gestione sostenibile delle loro aree forestali;	no
5.14. incrementare il processo di certificazione forestale, con particolare riguardo ai due marchi presenti in Italia, FSC e PEFC.	no ³²
Priorità di intervento	
a) dare piena attuazione a quanto previsto dal Programma Quadro per il Settore forestale anche attraverso l'attività del Tavolo di Coordinamento Forestale, ponendo in atto gli indirizzi e le azioni individuati e i processi di governance e di best practice più efficaci, con particolare riferimento ai temi della biodiversità;	no

³² I boschi del Parco sono attualmente esclusi da piani di taglio e di conseguenza le certificazioni sono inutili.

b) promuovere l'integrazione della tutela della biodiversità a tutti i livelli di pianificazione forestale, con particolare riferimento ai piani di gestione delle aree protette ed alle misure di conservazione ed ai piani di gestione dei siti Natura 2000 con forte componente di habitat forestali;	sì
c) utilizzare pienamente i programmi e gli strumenti volti a contrastare i cambiamenti climatici e a migliorare lo stato della biodiversità forestale ed anche il benessere socio economico, quali il regolamento LIFE+, le misure forestali dei PSR 2007/2013, i fondi della Rete Rurale Nazionale e i fondi per i Piani Antincendio Boschivi;	no
d) implementare azioni di monitoraggio, coordinate tra le differenti amministrazioni, basate su sistemi inventariali già esistenti, quali l'INFC, a supporto della formulazione di azioni per la tutela della biodiversità forestale (es. monitoraggio dello stato degli habitat forestali ex Direttiva Habitat, identificazione e tutela dei boschi vetusti, misure di contenimento di specie forestali invasive aliene) entro il 2015;	sì
e) utilizzare il Registro Nazionale dei Serbatoi di carbonio Agro-Forestali quale sistema inventariale di base delle risorse forestali del nostro Paese da aggiornare in modo continuo ed arricchire di nuove funzionalità specificatamente dedicate al monitoraggio della biodiversità forestale, oltre che come strumento per contabilizzare quanto i sistemi agroforestali italiani possano contribuire all'assorbimento delle emissioni di gas serra;	sì
f) promuovere una piena attuazione della legge 353/2000 attraverso la realizzazione dei piani antincendio boschivi in particolare nelle aree protette di ogni tipologia;	no
g) porre in essere programmi di acquisto ecologici quindi promuovere forme di partnership e di collaborazione pubblico privato, di acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione;	no
h) implementare accordi internazionali in materia di importazione illegale di legname (Regolamento Forest Law Enforcement, Governance and Trade (FLEGT), Due Diligence, ecc.);	no
i) valorizzare il ruolo della certificazione basata su sistemi di tracciabilità (FSC, PFCS);	no
j) favorire l'inserimento negli Allegati CITES di specie floristiche forestali che subiscono un forte impatto dal mercato al fine di consentirne la corretta gestione.	no

1.3.3.8 Area di lavoro 6: Acque Interne

Area di Lavoro: 6. Acque Interne	
Obiettivi specifici	
6.1. proteggere e preservare gli ecosistemi delle acque interne a scala di bacino idrografico, contrastandone il degrado e la perdita di biodiversità e, laddove possibile, promuoverne il ripristino, per garantirne vitalità e funzionalità e la produzione dei servizi ecosistemici che da essi derivano, principalmente per l'alimentazione e il rifornimento idrico ma anche per la loro capacità di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici;	no
6.2. garantire l'integrazione delle esigenze di conservazione della biodiversità degli ecosistemi delle acque interne e dei relativi servizi ecosistemici nelle politiche economiche e di settore, rafforzando la comprensione dei benefici derivanti e dei costi della loro perdita;	sì
6.3. garantire l'uso sostenibile dei sistemi idrici (acqua, sedimenti, biota), attraverso una pianificazione integrata che preveda l'armonizzazione degli usi concorrenti, associati alle numerose attività antropiche legate alle acque interne;	sì
6.4. migliorare la conoscenza dello stato complessivo dei sistemi acquatici, per comprendere gli effetti degli impatti derivanti dalle attività umane e dai cambiamenti climatici sui sistemi fisici e sui processi biologici ad essi associati;	sì
6.5. contenere la pressione antropica sulle acque interne esercitata dalla domanda turistica anche attraverso la diversificazione della stagionalità e delle modalità di fruizione.	sì
Priorità di intervento	

a) assicurare entro il 2015 il raggiungimento e il mantenimento dello stato ecologico 'buono' per i corpi idrici superficiali e sotterranei o, se già esistente, dello stato di qualità 'elevato', secondo la Direttiva Quadro sulle Acque (WFD) 2000/60/CE e la normativa nazionale di recepimento;	sì
b) assicurare la piena operatività dei Piani di Bacino Distrettuali e dei Piani di tutela delle acque ;	no
c) rafforzare la tutela degli ecosistemi acquatici, sviluppando le opportune sinergie tra quanto previsto dalla WFD e dalle Direttive Habitat e Uccelli, come suggerito dal Piano congiunto tra CBD e Ramsar (River Basin Initiative COP V della CBD Decisione V/II, maggio 2000) e come attualmente in corso di approfondimento nell'ambito della Strategia comune di attuazione della WFD (CIS - Work Programme 2010-2012);	no
d) ridurre in modo sostanziale gli impatti sugli ecosistemi acquatici diminuendo l'incidenza delle fonti di inquinamento puntuali (reflui urbani, reflui di impianti industriali e di trattamento rifiuti), e diffuse (ad esempio agricoltura) e gli effetti dell'inquinamento atmosferico;	sì
e) potenziare l'attività conoscitiva in materia di tutela delle acque, attraverso l'ottimizzazione delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometriche e freatiche, non solo per la gestione del rischio idrogeologico, idraulico e di siccità, ma anche per valutare la disponibilità della risorsa idrica superficiale e sotterranea; l'attività conoscitiva va estesa anche alle pressioni sulle risorse (es. prelievi, restituzioni, ecc.) al fine della stima del bilancio idrico;	no
f) razionalizzare l'uso delle risorse idriche, attraverso la regolamentazione delle attività e delle procedure in ordine al regime concessorio del bene acqua e il controllo delle captazioni illecite e delle dispersioni dovute al malfunzionamento della rete di distribuzione, valutando, sulla base di un'analisi costi/benefici, la risorsa che, a scala di bacino, può essere utilizzata senza compromettere i servizi ecosistemici;	sì
g) sostenere azioni finalizzate a migliorare l'efficienza di utilizzo delle risorse idriche per le attività produttive e il riutilizzo dei reflui depurati per gli usi compatibili in tutti i settori, promuovendo il risparmio idrico e progetti finalizzati alla definizione delle migliori pratiche tecnologiche per il trattamento delle acque potabili e per l'abbattimento degli inquinanti naturali sovrabbondanti;	sì
h) ridurre gli interventi di regimazione ed alterazione dell'idromorfologia dei corsi d'acqua, ripristinando il più possibile le connessioni dei corpi idrici e dei relativi ecosistemi, al fine di favorire le specie ittiche migratrici e le specie che utilizzano i corpi idrici e gli habitat associati per i loro spostamenti abituali;	sì
i) promuovere le attività di informazione sul valore della risorsa idrica, sul diritto di accesso e sulla necessità del risparmio idrico;	sì
j) promuovere la conservazione di corpi idrici di alto pregio, attraverso il recupero di zone umide, il ripristino di fiumi a meandri, e il mantenimento di corpi idrici seminaturali;	sì
k) promuovere la corretta programmazione degli interventi irrigui, privilegiando le produzioni tipiche mediterranee;	sì
l) applicare il divieto d'introduzione di specie aliene invasive nei corpi idrici (ad esempio per interventi di ripopolamento per scopi alieutici);	sì
m) sostenere i settori del pescaturismo e in particolare dell'ittiturismo, che promuovono, oltre alle finalità ricreative e culturali, la corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse ittiche mediante ad esempio la creazione di reti interregionali di località destinate a tali attività.	sì

1.3.3.9 Area di lavoro 7: Ambiente Marino

Area di Lavoro: 7. Ambiente Marino ³³	
Obiettivi specifici	
7.1. proteggere e preservare l'ambiente marino-costiero, contrastandone il degrado e la perdita di biodiversità e, laddove possibile, mantenere e/o ripristinare le condizioni ottimali degli ecosistemi marini, al fine di garantire alti livelli di vitalità e funzionalità del mare e la produzione dei servizi ecosistemici che da esso derivano, compresa la capacità di mitigazione e adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici;	si
7.2. garantire l'integrazione delle esigenze di conservazione della biodiversità marina e costiera e dei relativi servizi ecosistemici nelle politiche economiche e di settore, rafforzando la comprensione dei benefici da essi derivanti e dei costi causati dalla loro perdita;	si
7.3. garantire l'uso sostenibile delle risorse dell'ambiente marino-costiero attraverso l'applicazione di un approccio ecosistemico alla gestione, sul lungo periodo, delle numerose attività antropiche legate al mare;	si
7.4. promuovere lo sviluppo di strumenti di valutazione dei servizi ecosistemici derivanti dagli ambienti marini e costieri che possano essere utilizzati per la messa a punto di politiche di settore e integrati nei processi di programmazione e pianificazione;	no
7.5. approfondire la conoscenza e colmare le lacune conoscitive sulla consistenza, le caratteristiche, lo stato di conservazione di habitat e specie marine nonché sui fattori di minaccia diretti e indiretti;	si
7.6. migliorare attraverso la ricerca scientifica la conoscenza dello stato biologico ed ecologico dell'ambiente marino e costiero, per comprendere, prevenire e mitigare la perdita di biodiversità causata dagli impatti derivanti dalle attività umane e dai cambiamenti climatici;	si
7.7. promuovere la costituzione di un network di aree protette marine nel Mediterraneo, ecologicamente rappresentative ed efficacemente gestite, che possa essere monitorato con metodi standardizzati per valutare gli effetti in termini di efficienza nella protezione della biodiversità e di rafforzamento dei servizi ecosistemici;	no
7.8. contenere la pressione antropica sugli ambienti marini costieri esercitata dalla domanda turistica anche attraverso la diversificazione della stagionalità e delle modalità di fruizione;	si
7.9. sviluppare ed attuare le politiche integrate di protezione e sviluppo dell'ambiente marino - costiero a scala sub-regionale, regionale e globale, in cooperazione con gli altri Stati rivieraschi nell'ambito degli Accordi e delle Convenzioni internazionali in materia;	no
7.10. promuovere la diffusione delle conoscenze e delle professionalità necessarie per riconoscere, apprezzare e valutare la biodiversità marina promuovendone l'uso sostenibile;	no
7.11. sostenere le azioni di integrazione tra ricerca marina e ricerca marittima (sui mezzi e le infrastrutture di trasporto e di uso delle risorse marine), per integrare la cultura della tutela della biodiversità con l'innovazione dei prodotti e dei processi e servizi dell'economia del mare.	no
Priorità di intervento	
a) recepimento e piena attuazione della Direttiva 2008/56 (Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino) per conseguire il buono stato ecologico dell'ambiente marino	no

³³ Attualmente il Parco non ha un ambito marino, si ferma sulla linea di costa. Nell'ambito della ricognizione degli obiettivi specifici e delle priorità di intervento della SNB, si è preferito assumere come attinenti al Piano del Parco, in via cautelativa, quelli riferibili al settore marino – costiero, in vista del possibile ampliamento del Parco (cfr. elaborato di Piano TP.5 “Carta delle aree di reperimento per l'ampliamento del Parco a mare”).

entro il 2020 attraverso l'elaborazione e l'attuazione di una specifica Strategia Nazionale.	
b) ratifica e applicazione del Protocollo per la Gestione Integrata della Fascia Costiera e Marina (GIZC), della Convenzione di Barcellona per la Protezione dell'Ambiente Marino e della Regione Costiera del Mediterraneo, adottato a Madrid il 18 gennaio 2008;	no
c) promozione dello sviluppo e dell'attuazione di una Politica Marittima Integrata nazionale, basata sull'approccio ecosistemico e sul recepimento della Strategia Marina, attraverso lo strumento chiave della Maritime Spatial Planning che tenga conto dello spazio marittimo e della gestione integrata della zone costiere;	no
d) ottimizzazione e sviluppo di infrastrutture nel settore della ricerca e rafforzamento delle reti scientifiche per affrontare sfide globali come l'adattamento ai cambiamenti climatici nel quadro della nuova Politica Marittima Integrata comunitaria e del suo programma strategico di ricerca;	no
e) promozione di programmi e iniziative volti: i. all'aggiornamento delle conoscenze sulle specie attraverso lo sviluppo della ricerca tassonomica; ii. alla mappatura degli habitat marini e delle acque di transizione costruendo liste di specie per ogni tipologia di habitat; iii. al monitoraggio dello stato e dei livelli di sfruttamento dell'ambiente marino e costiero, anche attraverso lo studio delle condizioni delle acque e delle comunità planctoniche e bentoniche;	sì
f) integrazione del piano di monitoraggio nazionale dell'ambiente marino e costiero con gli obiettivi derivanti dall'applicazione delle Direttive 1992/43/CEE; 2000/60/CEE; 2008/56/CE;	no
g) ratifica e applicazione del Protocollo della Convenzione di Barcellona Hazardous Wastes allo scopo di ridurre i movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e, se possibile, eliminarli;	no
h) ratifica delle seguenti convenzioni internazionali adottate in ambito Organizzazione Marittima Internazionale: Bunker Oil, Antifouling, Wreck Removal, Ship Recycling, Hazardous Noxious Substances, Protocollo OPRC-HNS;	no
i) ratifica della Convenzione Ballast Water; predisposizione di un sistema di allerta precoce e di risposta rapida per prevenire le problematiche connesse al trasferimento di organismi alieni invasivi o pericolosi attraverso le acque di zavorra delle navi o il biofouling; applicazione di strumenti volontari per ridurre i rischi di invasione biologica;	no
j) ridurre l'impatto del by-catch in particolare sulle specie inserite nella Direttiva Habitat e nella Lista Rossa IUCN (cetacei, tartarughe marine e elasmobranchi);	sì
k) assicurare un regime di tutela adeguato nei tratti costieri interessati dalla presenza dei siti di nidificazione di tartaruga marina comune (Caretta caretta), uccelli marini (Berta maggiore, Berta minore, Marangone dal ciuffo, Uccello delle tempeste, Gabbiano corso) e di rapaci (Falco della regina);	sì
l) rafforzamento del sistema delle aree protette a mare, attraverso l'istituzione di nuove aree marine protette, il completamento della Rete Natura 2000 a mare, l'istituzione di Zone di Protezione Ecologica e la designazione di Aree Marine Particolarmente Sensibili (PSSA) in Adriatico e nello Stretto di Bonifacio e sviluppo di opportune sinergie;	no
m) adeguamento delle politiche della pesca, con piena applicazione del Regolamento CEE 1967/2006, relativo alla gestione della pesca in Mediterraneo, e dell'acquacoltura per garantire il mantenimento dei servizi ecosistemici da cui dipendono, attraverso il raggiungimento di uno stato ecologico soddisfacente;	no
n) estendere l'applicazione dell'approccio ecosistemico alla gestione della pesca (Reikiavic declaration 2001);	no
o) implementare l'utilizzazione da parte dei pescatori del Codice di Condotta per una pesca responsabile (FAO 1995);	no
p) definizione di misure adeguate all'interno del Fondo Europeo per la Pesca (FEP) per una reale integrazione della tutela della biodiversità nelle politiche della pesca, come da Piano Strategico	no

Nazionale (PSN) e relativo Piano operativo;	
q) promuovere tra i Ministeri competenti e le Regioni l'armonizzazione tra l'attuazione della PCP e della Direttiva 2008/56;	no
r) dare sostegno ai settori del pescaturismo e in particolare dell'ittiturismo, in modo da favorire, oltre alle finalità ricreative e culturali, la corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse ittiche mediante ad esempio la creazione di reti interregionali di località destinate al pescaturismo e all'ittiturismo;	no
s) sviluppare linee guida e indirizzi specifici per la valutazione dell'impatto ambientale dell'acquacoltura e dell'itticoltura intensiva;	no
t) dare applicazione ai Regolamenti (CE) 708/2007, 506/2008 e 535/2008 relativi all'impiego in acquacoltura di specie esotiche e di specie localmente assenti;	no
u) dare applicazione alla Direttiva 2006/88/CE relativa alle condizioni di polizia sanitaria applicabili alle specie animali d'acquacoltura e ai relativi prodotti, nonché alla prevenzione di talune malattie degli animali acquatici e alle misure di lotta contro tali malattie.	no

1.3.3.10 Area di lavoro 8: Infrastrutture e Trasporti

Area di Lavoro: 8. Infrastrutture e Trasporti	
Obiettivi specifici	
8.1. privilegiare l'ottimizzazione delle reti esistenti rispetto alla realizzazione di nuove grandi opere;	si
8.2. effettuare una valutazione ponderata degli standard di efficienza delle infrastrutture rispetto alla loro funzionalità e ai valori/servizi ecosistemici del territorio interessato dagli interventi, contenendo e limitando la frammentazione ambientale;	si
8.3. evitare l'ulteriore (sviluppo) dello sprawl urbano e della città-corridoio, adottando per le parti urbanizzate e per le reti stradali regole, criteri qualitativi e limiti quantitativi che tengano conto del rango, della distribuzione e della funzionalità dei sistemi di risorse naturali;	no ³⁴
8.4. limitare il consumo di suolo non antropizzato prediligendo il recupero e/o l'ampliamento, laddove possibile, di infrastrutture esistenti;	si
8.5. integrare nella pianificazione territoriale le politiche per la mobilità, le infrastrutture e i trasporti, per una ponderazione sincronica degli effetti sulle componenti ambientali e della biodiversità;	no
8.6. salvaguardare le aree naturali e gli habitat;	si
8.7. verificare l'efficacia dell'applicazione: i. della VAS per l'integrazione delle tematiche ambientali nella formazione di piani e programmi sostenibili, con particolare riferimento anche alla gestione della mobilità e dei trasporti, consentendo così di definire sulla base di indicatori e obiettivi quali-quantitativi espliciti (contenimento del consumo del suolo, delle risorse naturali, delle emissioni), un orientamento verso la sostenibilità dei piani di settore; ii. della VIA al fine di valutare i potenziali effetti che la realizzazione di un'opera, lineare o puntuale, può produrre sugli habitat e le specie animali e vegetali presenti in area vasta; iii. della VincA con il fine di individuare e valutare i possibili effetti che un progetto può generare sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario e sui siti Natura 2000.	no

³⁴ Ai fini del presente studio, si ritiene sufficiente quanto previsto dall'obiettivo 8.4.

8.8. individuare soluzioni di mitigazione degli impatti dati dalla realizzazione ed esercizio delle infrastrutture;	si
8.9. individuare misure di compensazione ambientale laddove vengano generati impatti residui non mitigabili.	si
8.10. applicare le procedure della relazione paesaggistica ex D.P.C.M. 12/12/2005 per l'individuazione delle migliori soluzioni di integrazione delle infrastrutture con il contesto paesaggistico e naturale;	no
8.11. mitigare l'inquinamento acustico, luminoso, atmosferico attraverso opportune soluzioni di mitigazione che prevedano aree verdi e il mantenimento/creazione di corridoi ecologici e habitat naturali.	si
Priorità di intervento	
a) riqualificazione degli habitat naturali a margine delle infrastrutture lineari e puntuali;	si
b) integrazione delle infrastrutture nelle rete ecologica;	si
c) recupero paesaggistico/naturalistico degli ambiti urbani/periurbani interessati da fenomeni di degrado a margine delle infrastrutture viarie/ferroviarie, eliminazione delle soluzioni di continuità tra spazi urbani e sedime delle infrastrutture;	si
d) promozione di forme di mobilità sostenibile nelle aree urbane;	si
e) aumento delle superfici a verde nelle aree urbane, anche con funzione di filtro rispetto agli agenti inquinanti;	si
f) implementazione dell'adozione di tecniche di naturalizzazione e ingegneria naturalistica nell'inserimento ambientale delle infrastrutture;	si
g) implementazione e aggiornamento delle competenze in materia ambientale (con particolare riguardo alla conservazione della biodiversità) delle risorse umane coinvolte nella filiera delle infrastrutture e trasporti.	si

1.3.3.11 Area di lavoro 9: Aree Urbane

Area di Lavoro: 9. Aree Urbane	
Obiettivi specifici	
9.1. limitazione del consumo di suolo non antropizzato;	si
9.2. proteggere e preservare gli ecosistemi urbani, sia pure residui;	si
9.3. garantire l'integrazione delle esigenze di conservazione della biodiversità nei sistemi urbani, con particolare riferimento al mantenimento di corridoi e connettività ecologica;	si
9.4. garantire l'uso sostenibile delle risorse in ambito urbano;	si
9.5. migliorare la conoscenza dello stato ecologico degli ambienti urbani per la miglior comprensione del loro potenziale ruolo nel mantenimento dei servizi ecosistemici e nella qualità della vita in tale ambito;	no
9.6. favorire il recupero delle aree dismesse in ambito urbano integrando previsioni di suolo permeabile e aree naturali;	si
9.7. integrazione nella pianificazione urbanistica locale di piani del verde;	no
9.8. applicazione della VAS per l'integrazione delle tematiche ambientali nella formazione di piani e programmi sostenibili;	no
9.9. inserire nei regolamenti edilizi comunali la possibilità di operare scelte innovative per il recupero edilizio e le nuove edificazioni, come tetti giardino e pareti vegetali;	no
9.10. recuperare le aree naturali all'interno delle città, con particolare riferimento alle aree verdi, alle zone umide e alle fasce ripariali, garantendo il mantenimento degli habitat naturali anche in aree urbane;	si
9.11. migliorare la conoscenza dello stato ecologico dell'ambiente urbano, per coinvolgere i cittadini nella comprensione degli impatti derivanti dalle attività umane e dai cambiamenti i	no

climatici sulla biodiversità;	
Priorità di intervento	
a) elaborare indicatori per l'ambiente urbano che permettano di mettere in luce i dati necessari a monitorare le tendenze a livello di ambiente urbano, di valutare l'efficacia delle iniziative e i progressi registrati per realizzare un ambiente di buona qualità e sano, di fissare obiettivi e di contribuire a orientare il processo decisionale per conseguire risultati più sostenibili.	sì
b) promuovere le migliori tecnologie di risparmio energetico negli edifici e ridurre le superfici cementificate ed asfaltate per garantire la permeabilità dei suoli e il ripristino di un ciclo delle acque più naturale.	sì
c) ottimizzare il ciclo dei rifiuti;	no ³⁵
d) incentivare la riqualificazione ecologica delle aree urbane, promuovendo progetti integrati di recupero degli ambiti costruiti e degli habitat naturali;	sì
e) preservare ed implementare i corridoi ecologici in ambito urbano;	sì
f) promuovere la predisposizione e la piena applicazione di piani urbanistici con particolare attenzione alla dimensione naturale e della biodiversità, compresa quella dei suoli urbani.	no

1.3.3.12 Area di lavoro 10: Salute

Area di Lavoro: 10. Salute	
Obiettivi specifici	
10.1. l'integrazione degli aspetti di rilievo per la salute pubblica nei piani e programmi di tutela e conservazione della biodiversità attraverso lo sviluppo di strumenti conoscitivi (quali data base d'interesse, indicatori, progetti di monitoraggio ad hoc di specie d'interesse per il rischio sanitario e per il benessere umano) e strumenti operativi (quali linee guida di gestione ambientale integrata di specie tossiche e/o allergizzanti e di insetti vettori);	no
10.2. l'aumento della consapevolezza nella popolazione dell'importanza della biodiversità e dei servizi ecosistemici per la tutela della salute attraverso l'integrazione dei temi nelle politiche di educazione ambientale;	sì
10.3. la promozione della conservazione della biodiversità per la tutela di salute e benessere in azioni e progetti in ambiti locali, negoziali, intergovernativi e intersettoriali;	no
10.4. l'approfondimento delle conoscenze dei rischi e degli impatti sulla salute da effetti sulla biodiversità correlati a cambiamento e variabilità del clima;	no
10.5. la tutela e la gestione sostenibile di specie vegetali e animali importanti per la conservazione della produzione alimentare e della sicurezza nutrizionale;	sì
10.6. il rafforzamento dei sistemi sanitari ed ambientali di primo allarme e risposta a rischi emergenti da specie aliene;	no
10.7. la prevenzione delle malattie veicolate da specifici vettori ed il loro controllo attraverso la gestione ambientale integrata;	sì
10.8. la tutela e la gestione sostenibile di specie vegetali ed animali necessari per fini terapeutici e per la ricerca biomedica;	no
10.9. Il rafforzamento a livello nazionale dell'integrazione tra conservazione della biodiversità e salute e benessere umano.	no
Priorità di intervento	
a) strumenti conoscitivi (data base, indicatori) per monitoraggio degli impatti su piante officinali in ambito nazionale e sulla comparsa di specie aliene di rilievo tossicologico,	no

³⁵ La gestione del ciclo dei rifiuti è competenza di altre Amministrazioni

infettivo e allergologico;	
b) strumenti operativi (linee guida, protocolli di monitoraggio e di gestione ambientale integrata) per la prevenzione di vettori di malattie infettive e di nuove specie allergizzanti e tossiche;	no
c) programmi formativi per operatori del settore;	no
d) iniziative d'informazione e sensibilizzazione per il pubblico.	sì

1.3.3.13 Area di lavoro 11: Energia

Area di Lavoro: 11. Energia	
Obiettivi specifici	
11.1. promuovere la sostenibilità delle colture energetiche ribadendo la necessità di puntare su filiere corte, che abbiano bilanci energetici (e di carbonio) realmente vantaggiosi, che non siano causa di perdita di biodiversità e di suoli;	si
11.2. individuare soluzioni di mitigazione degli impatti dati dalla realizzazione ed esercizio delle infrastrutture;	no
11.3. limitare il consumo di suolo non antropizzato prediligendo ampliamenti, laddove possibile, di infrastrutture esistenti;	si
11.4. salvaguardare le aree naturali e gli habitat;	si
11.5. integrare nella pianificazione territoriale le politiche energetiche, per una ponderazione sincronica degli effetti sulle componenti ambientali e della biodiversità;	no
11.6. applicare la VAS per l'integrazione delle tematiche ambientali nella formazione di piani e programmi energetici sostenibili;	no
11.7. applicare le procedure della relazione paesaggistica ex D.P.C.M. 12/12/2005 per l'individuazione delle migliori soluzioni di integrazione delle infrastrutture con il contesto paesaggistico e naturale;	no
11.8. favorire la mitigazione dell'inquinamento acustico, luminoso, atmosferico, pedologico e magnetico attraverso l'individuazione di forme di mitigazione che prevedano aree verdi e il mantenimento/creazione di corridoi ecologici e habitat naturali.	si
Area di Lavoro: 11. Energia	
Priorità di intervento	
a) l'integrazione degli obiettivi specifici della presente Strategia all'interno del Piano energetico nazionale;	no
b) il rafforzamento della governance tra i soggetti istituzionali coinvolti;	no
c) la promozione dell'efficienza energetica ai fini della riduzione del consumo di fonti primarie	sì
d) la valutazione dell'efficacia dell'applicazione:	no
i. della VAS al fine di valutare i possibili effetti che l'attuazione di piani o programmi può produrre sulla biodiversità;	
ii. della VIA al fine di valutare i potenziali effetti che la realizzazione di un'opera, lineare o puntuale, può produrre sugli habitat e le specie animali e vegetali presenti in area vasta;	
iii. della VincA con il fine di individuare e valutare i possibili effetti che un progetto può generare sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario e sui siti Natura 2000;	
e) l'individuazione e divulgazione delle migliori esperienze a livello nazionale e locale per soluzioni di mitigazione e/o di compensazione degli impatti dovuti alla realizzazione e all'esercizio delle opere destinate alla produzione di energia.	si

1.3.3.14 Area di lavoro 12: Turismo

Area di Lavoro: 12. Turismo	
Obiettivi specifici	
12.1. prevenire e minimizzare gli impatti sulle componenti della biodiversità e sul paesaggio derivanti dall'attività turistica e favorire azioni di ripristino;	si
12.2. promuovere l'integrazione tra conservazione e uso sostenibile della biodiversità e sviluppo del	si

turismo;	
12.3. assicurare un'informazione di base, anche attraverso indicatori specifici, che consenta di effettuare valutazioni e di prendere decisioni consapevoli ad ogni livello sul tema turismo e biodiversità;	no
12.4. promuovere l'educazione, la formazione, l'informazione e la sensibilizzazione sui temi del turismo sostenibile e del consumo critico delle risorse;	sì
12.5. promuove in un'ottica di turismo sostenibile l'immagine nazionale sui mercati mondiali, valorizzando la biodiversità, le risorse e le caratteristiche dei diversi ambiti territoriali.	no
Area di Lavoro: 12. Turismo	
Priorità di intervento	
a) promuovere il turismo sostenibile anche attraverso l'integrazione con altre attività economiche;	sì
b) promuovere l'applicazione degli strumenti normativi e regolamentari esistenti, una loro revisione se necessaria o lo sviluppo di nuovi strumenti di maggiore efficacia per incentivare forme di turismo di qualità;	no
c) promuovere il rispetto dell'integrità delle culture locali valorizzando il ruolo delle comunità locali nell'offerta turistica;	sì
d) sostenere l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale;	sì
e) costruire e rafforzare le competenze degli operatori turistici nel campo del turismo sostenibile;	sì
f) valorizzare il sistema delle aree protette ed incoraggiarne il ruolo di laboratorio di buone pratiche per una gestione sostenibile del turismo in favore della biodiversità;	no
g) rafforzare meccanismi di incentivi per lo sviluppo del turismo sostenibile;	no
h) individuare un set di indicatori per il monitoraggio degli impatti dell'attività turistica sulla biodiversità;	no
i) individuare indicatori di sviluppo turistico sostenibile da condividere a livello nazionale e regionale e da applicare per la progettazione di interventi finanziati dal settore pubblico e privato;	no
j) diffondere la conoscenza delle buone pratiche nazionali e locali di turismo sostenibile, anche attraverso la realizzazione di una banca dati on line che consenta anche uno scambio di esperienze	no
k) promuovere una rete nazionale di mobilità dolce che abbia come requisiti fondamentali il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse (ferrovie, strade arginali, percorsi storici, tratturi ecc.), la compatibilità e l'integrazione fra diversi utenti, la separazione o la protezione dalla rete stradale ordinaria, l'integrazione con il sistema dei trasporti pubblici locali e con la rete dell'ospitalità diffusa.	no
l) sostenere l'adozione e la diffusione di sistemi di gestione ambientale (EMAS, ISO 14001) e la promozione dei marchi di qualità ambientale (ECOLABEL, marchi di qualità nazionali, marchi promossi da aree protette);	sì
m) adottare il Portale web NaturalItalia, sviluppato dal MATTM, quale infrastruttura nazionale di promozione e commercializzazione dell'offerta turistica ambientale per la valorizzazione sostenibile del patrimonio naturale nazionale costituito dalla Biodiversità e dalle Aree Naturali Protette;	no
n) valorizzare ed incrementare lo sviluppo e l'uso di percorsi ecocompatibili esistenti o in via di individuazione, come quelli legati a prodotti enogastronomici tipici (la strada dell'olio, del vino), ad aspetti storici (la via francigena ad esempio) o a connotazioni religiose (la via di San Francesco), anche come strumento di diffusione del valore della biodiversità.	sì

1.3.3.15 Area di lavoro 13: Ricerca e Innovazione

Area di Lavoro: 13. Ricerca e Innovazione	
Obiettivi specifici	
13.1. "[...] Proseguire il processo di analisi dei meccanismi per migliorare l'interfaccia scienza -	no

politica per la biodiversità e per i servizi ecosistemici, ai fini della conservazione e dell'uso sostenibile della biodiversità, del benessere a lungo termine dell'umanità e dello sviluppo sostenibile, tributando particolare considerazione all'esigenza specifica di sviluppare e mantenere la capacità tecnico scientifica propria dei paesi in via di sviluppo con le precipe problematiche collegate alla biodiversità.	
13.2. Sostenere la cooperazione tra i Paesi, le organizzazioni internazionali competenti, gli istituti di ricerca e le ONG per un ulteriore monitoraggio della biodiversità, ottimizzando l'efficace rete di schemi di monitoraggio già in essere.	no
13.3. Raccogliere dati sulla biodiversità, ivi incluso quelli inerenti gli indicatori idonei al benessere umano: indicatori affidabili, raffrontabili ed interoperabili, e sviluppare sistemi globali per l'interscambio della conoscenza scientifica, le migliori pratiche, le tecnologie e l'innovazione, facendo riferimento alle organizzazioni, ai processi ed ai meccanismi già esistenti.	sì
13.4. Promuovere una ricerca esauriente e mirata ed un sistema di capacity building diffusi a tutti i livelli e relativi alla biodiversità ed ai servizi ecosistemici, lasciando spazio alle diverse abilità di ogni singolo Paese e migliorando lo sviluppo e l'uso generalizzato delle tecnologie di punta in materia di monitoraggio dello stato e dell'evoluzione della biodiversità, nell'ambito di una valutazione globale dell'ambiente [...]"	no
Area di Lavoro: 13. Ricerca e Innovazione	
Priorità di intervento	
a) sviluppare il Network Nazionale della Biodiversità quale rete italiana di centri di ricerca e infrastrutture in grado di raccogliere, condividere, migliorare e diffondere la conoscenza sulle diverse componenti della biodiversità e sui processi che influiscono sulla loro conservazione entro il 2013;	no
b) intensificare la ricerca su stato, trend e distribuzione di habitat e specie di interesse conservazionistico e predisporre adeguate e costanti attività di monitoraggio;	sì
c) intensificare la ricerca sulle minacce più significative alla biodiversità sviluppando e collaudando azioni di prevenzione e di mitigazione;	sì
d) definire e validare i metodi di conoscenza e valutazione del patrimonio genetico delle varietà locali e di razze/popolazioni animali zootecniche a limitata diffusione attraverso marcatori genetici;	sì
e) studiare nuovi modelli di conservazione delle popolazioni vegetali e animali, sottoposte ad erosione genetica al fine di garantire la sopravvivenza della popolazione e il mantenimento di una sufficiente variabilità genetica, anche al fine di contenere i costi di gestione dei programmi di conservazione;	sì
f) studiare le potenzialità di adattamento e resistenza alle nuove patologie emergenti (vegetali o animali) delle varietà locali vegetali e delle razze-popolazioni animali zootecniche a rischio di erosione genetica	sì
g) sviluppare e applicare metodologie per misurare e migliorare l'efficacia dei più rilevanti strumenti politici per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità;	no
h) assegnare adeguate risorse finanziarie alla ricerca sulla biodiversità e alla diffusione dei risultati;	sì
i) dare attuazione ad accordi istituzionali per garantire che vengano condotte ricerche pertinenti alle diverse politiche (es. a sostegno dell'adempimento delle direttive sulla natura, dell'integrazione della biodiversità nelle politiche di settore);	no
j) aumentare la capacità di integrazione dei risultati delle ricerche nello sviluppo di politiche di settore;	no
k) stabilire e promuovere standard comuni su dati e procedimenti di garanzia della qualità che consentano l'interoperabilità di database e inventari chiave sulla biodiversità;	no
l) promuovere la predisposizione di un inventario delle conoscenze e delle tecnologie tradizionali finalizzato a favorire il loro mantenimento e, quando necessario, alla loro riproduzione con tecnologie moderne attente ai valori e ai requisiti di sostenibilità;	no

m) promuovere la revisione periodica dei programmi di ricerca in materia di ambiente tenendo conto delle esigenze e delle priorità di ricerca in continua evoluzione;	no
n) implementare forum per promuovere un efficace divulgazione dei risultati della ricerca e delle migliori prassi sulla biodiversità;	sì
o) garantire che i temi ambientali continuino ad avere un posto di primo piano nei programmi di ricerca regionali e locali;	sì
p) sostenere e coordinare azioni atte alla continua e organica caratterizzazione genetico e funzionale (ambientale, agronomica, nutrizionale, nutraceutica, farmacologica, industriale) del patrimonio di risorse genetiche disponibili e delle relative applicazioni bioinformatiche;	sì
q) operare per un coordinamento nel reperimento delle risorse genetiche, loro conservazione e gestione nelle collezioni esistenti anche e soprattutto attraverso accordi internazionali.	sì

1.3.3.16 Area di lavoro 14: Educazione, informazione comunicazione e partecipazione

Area di Lavoro: 14. Educazione, informazione comunicazione e partecipazione	
Obiettivi specifici	
14.1. rendere chiara, accessibile e comprensibile a tutti l'informazione sul valore della biodiversità;	sì
14.2. rafforzare il ruolo dell'educazione, dell'informazione e della comunicazione come fattori di sensibilizzazione e percezione delle tematiche ambientali in generale e degli obiettivi di questa Strategia in particolare;	sì
14.3. migliorare la formazione specifica degli educatori;	no
14.4. favorire il confronto, la condivisione e lo scambio di buone pratiche fra i soggetti operanti nell'ambito dell'educazione alla sostenibilità ambientale e alla conservazione della biodiversità;	sì
14.5. riorientare le iniziative educative al cambiamento e allo sviluppo del pensiero riflessivo e critico riguardo al tema della biodiversità incentivando l'adozione di comportamenti responsabili;	no
14.6. migliorare il livello di informazione, formazione e sensibilizzazione dei decisori politici e degli amministratori sull'importanza della biodiversità;	no
14.7. inserire nei curricula scolastici la biodiversità, come aspetto della sostenibilità, sia all'interno delle discipline già esistenti, sia negli spazi interdisciplinari e di progetto;	no
14.8. promuovere l'utilizzazione di processi partecipati come strumenti chiave per la tutela della biodiversità.	no
Area di Lavoro: 14. Educazione, informazione comunicazione e partecipazione	
Priorità di intervento	
a. collaborazioni e sinergie tra i soggetti istituzionali interessati per inserire nell'educazione formale la sostenibilità e, in particolare, la biodiversità;	no
b. percorsi formativi per educatori;	no
c. iniziative educative, anche attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi;	sì
d. iniziative per favorire il coordinamento tra i soggetti nell'ambito delle educazione alla sostenibilità;	sì
e. materiali informativi per i cittadini per promuovere la diffusione delle buone pratiche per la conservazione della biodiversità;	sì
f. ricerche e sondaggi per monitorare e valutare la consapevolezza della popolazione;	sì
g. campagne di comunicazione a livello nazionale e locale;	no
h. infrastrutture informative e sviluppo di network sul tema della biodiversità, con particolare riferimento al Portale Naturaitalia ed al NNB	no
i. tutela del patrimonio culturale delle comunità locali e gestione partecipata delle risorse ambientali.	no

1.3.4 PNBA - Piano Nazionale Sulla Biodiversità di Interesse Agricolo

Il Piano Nazionale per la Biodiversità di interesse Agricolo (PNBA), elaborato nel 2008 da un'azione concertata MiPAAF-Regioni e Province Autonome, si fonda sulla consapevolezza della centralità della biodiversità, definita dalla Convenzione sulla Diversità biologica, ratificata a Rio nel 1992. Secondo tale convenzione per "diversità biologica" si intende "variabilità tra organismi viventi da tutte le fonti possibili inclusi gli ecosistemi, tra gli altri, terrestri, marini e acquatici e i complessi biologici di cui questi sono parte, comprendendo, quindi, la diversità all'interno della specie, tra le specie e degli ecosistemi". In agricoltura il concetto di diversità biologica si compone della diversità genetica intesa come diversità dei geni entro una specie animale, vegetale e microbica, della diversità di specie, riferita al numero di popolazioni.

Il PNBA si pone l'obiettivo di fornire, nel rispetto della normativa esistente e dei principi contenuti nei documenti programmatici nazionali e internazionali, le linee guida per la preservazione e la valorizzazione delle risorse genetiche presenti in agricoltura.

L'obiettivo generale del piano è quello di coordinare l'insieme delle iniziative e dei rapporti con gli Organismi nazionali ed internazionali che si occupano di biodiversità in agricoltura; *nonché di dare alle Regioni e Province autonome, chiamate all'attuazione del Trattato FAO dalla L.101/2004, concrete risposte alle problematiche emerse al fine di tentare di introdurre un sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria, capace di riportare sul territorio in modo efficace, gran parte della biodiversità scomparsa o a rischio di estinzione, a vantaggio della tutela dell'ambiente, di un'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale. In questo modo il sistema sarà anche capace di contribuire agli obblighi derivanti all'Italia dall'attuazione dei trattati internazionali.*

Azioni	Relazioni con il PP
1. Le azioni per la tutela delle risorse genetiche autoctone vegetali	
OBIETTIVO: mettere a punto una metodologia comune per l'individuazione e la caratterizzazione delle risorse genetiche autoctone vegetali di interesse agrario, che permetta il confronto dei dati e dei risultati di caratterizzazione e conservazione delle varietà locali, e che consenta di uniformare le diverse terminologie utilizzate a livello locale (es. varietà locale e varietà da conservazione, agricoltore custode, ecc.) e gli strumenti utilizzati (es. descrittori).	
1.1. Giungere alla definizione in maniera univoca di standard qualitativi di riferimento, di rischio di estinzione o di erosione genetica, individuazione di descrittori comuni	No
1.2. Giungere alla definizione in maniera univoca di "adeguate restrizioni quantitative" (Direttiva 2002/53/CE Art. n. 20 comma 2, lettera b) alla luce anche delle nuove normative comunitarie per le varietà da conservazione	No
1.3. Per la conservazione " <i>in situ</i> " giungere alla definizione in maniera univoca di protocolli di gestione per la conservazione " <i>in situ</i> " delle principali varietà locali e la definizione della figura "agricoltore/coltivatore custode". A questo proposito potrebbe essere opportuna l'emanazione di specifiche linee guida per l'individuazione, la formazione, la gestione dell'attività e la valorizzazione del coltivatore custode	Sì

1.4. Per la conservazione <i>ex situ</i> giungere alla definizione in maniera univoca di protocolli di gestione per la conservazione delle principali varietà locali	no
1.5. la valorizzazione delle varietà locali presuppone la definizione di linee guida per la reintroduzione sul territorio di quelle a rischio di estinzione, uno studio sulle problematiche commerciali (requisiti richiesti, etichettatura, analisi, ecc.) delle varietà locali, uno studio per la valorizzazione economica delle stesse sia per i prodotti tal quali che trasformati, sia per le sementi	no
1.6. l'individuazione delle necessarie strategie di conservazione in un medio-lungo periodo ed in forme economicamente, etologicamente e organizzativamente sostenibili, al fine di assicurare, da parte della pubblica Amministrazione, il mantenimento delle potenzialità di un "bioterritorio" e della sua collettività anche laddove l'interesse privato non sembra avere, in quel determinato momento storico ed economico, un diretto interesse a intervenire	no
1.7. valutazione degli attuali metodi di conservazione "ex situ" delle varietà locali e la definizione di relative linee guida nazionali condivise	no
1.8. l'individuazione, la valutazione e la sperimentazione di sistemi di conservazione "in situ" delle varietà locali (reti locali di agricoltori) e la definizione di relative linee guida nazionali condivise	no
1.9. la definizione di una metodologia comune per l'individuazione e la caratterizzazione delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario	no
1.10. l'individuazione del metodo di caratterizzazione genetica o molecolare più idoneo per la varietà locali, in modo tale da rendere confrontabili i risultati ottenuti e definizione di relative linee guida nazionali condivise	no
1.11. Individuazione dei principali descrittori per specie per la caratterizzazione morfologica, delle varietà locali in grado di rendere confrontabili le descrizioni effettuate sui diversi territori	No
1.12. la pubblicazione delle schede relative alle varietà locali correttamente individuate e conservate, su siti Internet (repertori/ registri regionali e/o nazionali	no
1.13. la definizione di linee guida generali e condivise per la valorizzazione delle varietà locali e la reintroduzione ove possibile, sul territorio, soprattutto di quelle a rischio di estinzione	no
1.14. la costituzione di un'anagrafe delle varietà e razze locali e delle diverse iniziative in atto a livello nazionale ad esse legate, consultabile da Internet	Sì

Azioni	Relazioni con il PP
2. Le azioni per la tutela delle risorse genetiche autoctone animali	
OBIETTIVO: miglioramento della conservazione e riduzione dell'erosione delle risorse genetiche animali	
2.2. ricognizione sullo stato dell'arte in materia di programmi di recupero, conservazione e di ricerca, sulla biodiversità animale di interesse zootecnico, attuati nelle diverse realtà regionali	no
2.3. realizzazione di un inventario completo, delle risorse genetiche animali di interesse zootecnico ancora presenti sul territorio nazionale, allevate nelle aziende dell'area di origine ("in situ"), presso specifici centri di conservazione o didattici –quali arche, bioparchi, ecc. ("ex situ"), o crioconservate presso centri di ricerca o banche del germoplasma, sotto forma di materiale seminale, oociti o embrioni. Le informazioni su questo ultimo metodo di conservazione, dovranno essere particolarmente dettagliate, sia perché risulterà sempre più strategico nel prossimo futuro, poter disporre di appropriate e qualificate strutture di conservazione del germoplasma animale per le popolazioni di ridotta dimensione, sia per la delicatezza che questa attività richiede	Sì

2.4. individuazione di metodi di valutazione e di contenimento della perdita di variabilità genetica animale in razze autoctone italiane non a rischio di estinzione	No
2.5. individuazione e definizione di criteri condivisi per l'individuazione, la caratterizzazione fenotipica e morfofunzionale, oltre che la tipizzazione mediante marcatori molecolari delle popolazioni e razze minori. Particolare attenzione e urgenza dovrà essere posta nel definire dei protocolli di base per l'uso di marcatori molecolari e genetici, al fine di agevolare le attività di recupero e conservazione delle popolazioni a rischio	No
2.6. promozione della realizzazione di programmi comuni (Stato, Regioni e Province Autonome, Enti territoriali) per la conservazione "in situ", sviluppando il legame "popolazione-razza" all'ambiente sociale rurale, per uno sviluppo sostenibile delle attività di conservazione e del bioterritorio	no
2.7. sviluppo di una rete di centri specializzati (aziende sperimentali, Istituzioni pubbliche, scuole agrarie, bioparchi, ecc.) nella conservazione di nuclei di animali di razze-popolazioni a rischio di scomparsa (conservazione "ex situ"). Questa azione, di concerto con la crioconservazione del germoplasma, permetterà di ridurre il rischio di perdita della popolazione per cause accidentali (epidemie, patologie emergenti, ecc.); oltre ad aumentare la conoscenza e la promozione della biodiversità presso un pubblico più ampio	no

Azioni	Relazioni con il PP
3. Strategie di conservazione delle risorse genetiche animali	
OBIETTIVO: individuare le necessarie strategie di conservazione, che è necessario condurre in forme economicamente, etologicamente e organizzativamente sostenibili.	
3.1. definizione e messa a punto di linee guida e protocolli operativi per la conservazione "in situ", "ex situ", e per la "crioconservazione", idonei per le diverse specie considerate (avicoli, bovini, caprini, ovini, suini, equidi, ecc.)	no
3.2. individuazione, a livello nazionale, di almeno 2 centri di referenza (uno per il centro nord e uno per il centro-sud e le isole), specializzati nella raccolta, preparazione e conservazione di seme, di oociti o di embrioni prelevati da riproduttori appartenenti alle popolazioni identificate a rischio di erosione genetica	no
3.3. conservazione "in situ" e "on farm": organizzazione di reti di allevatori 'custodi' e di filiere produttive ambientalmente ed economicamente sostenibili	no
3.4. conservazione "ex situ": organizzazione di opportuni collegamenti fra le diverse istituzioni coinvolte sul territorio nazionale	no
3.5. pianificazione congiunta dei due precedenti sistemi di conservazione attraverso la creazione di network regionali e nazionali di conservazione: coinvolgimento degli agricoltori, delle istituzioni locali e delle diverse istituzioni scientifiche	no

Azioni	Relazioni con il PP
4. Strategie di valorizzazione del patrimonio zootecnico autoctono	
OBIETTIVO: Recupero del patrimonio zootecnico, razionalizzazione dell'impiego in zootecnia degli animali, recupero delle popolazioni di razze minori	
4.1. promozione dei prodotti delle razze minori, i quali oltre a garantire alti standard qualitativi, dovranno essere rivalutati, tipizzati qualitativamente e avviati al mercato anche attraverso lo sviluppo di microfilieri locali	sì
4.2. Promozione e difesa dei "Prodotti Tradizionali Tipici Etichettati" (PTTE) come	sì

valorizzazione del 'bioterritorio' che li produce	
4.3. Istituzione di un servizio a livello centrale che mantenga aggiornato l'elenco varietà e razze locali presenti sul territorio e delle diverse iniziative locali ad esse legate, al fine di consentire la diffusione delle informazioni e di ottimizzare le risorse impiegate nella gestione delle risorse genetiche.	no

Azioni	Relazioni con il PP
5. Risorse genetiche forestali	
OBIETTIVI: conservazione dinamica delle risorse genetiche forestali, per gli aspetti di conservazione "ex situ" ed "in situ". La ricerca in genetica forestale deve agire seguendo una doppia strategia: a) cercare l'informazione scientifica necessaria per conservare dinamicamente la biodiversità forestale naturale; b) studiare e valorizzare, attraverso il miglioramento genetico, le popolazioni caratterizzate da aspetti adattativi e produttivi più utili all'impiego pratico, legati alla produzione legnosa ma anche al miglioramento ed alla ricostituzione ambientale	
5.1. Gestione della selvicoltura naturalistica, finalizzata ad aumentare la complessità della struttura e la variabilità delle componenti dell'ecosistema, riducendo al minimo qualsiasi alterazione (il modello di bosco cui far riferimento è quello misto, disetaneo, capace di autoriprodursi).	no
5.2. Il superamento della selvicoltura a base essenzialmente produttiva può, anzi deve essere compensato da un <u>adeguato sviluppo dell'arboricoltura da legno</u> al duplice fine di garantire la necessaria produzione di legno 'fuori foresta' e una riduzione della pressione sui boschi naturali o subnaturali.	no

Azioni	Relazioni con il PP
6. Risorse genetiche microbiche	
OBIETTIVI: analisi di popolazioni microbiche naturali eubatteriche e archi batteriche come conoscenza più ampia della biodiversità	
6.1. Caratterizzazione genetica delle popolazioni microbiche di prodotti trasformati derivanti da fermentazioni di lieviti e batteri in particolare su vino ed altri fermentati, pane, formaggi e salumi	no

Azioni	Relazioni con il PP
7. Strategie di mantenimento della competitività delle risorse genetiche locali	
OBIETTIVI: mantenere le risorse genetiche locali competitive nei confronti delle diverse opzioni economico-gestionali e assicuranti un reddito coerente con l'impegno richiesto	
7.1. Sostegno diretto agli allevatori attraverso le possibili misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale o da specifiche azioni di carattere locale	sì
7.2. Inserimento delle popolazioni autoctone in sistemi zootecnici sostenibili, orientati a produzioni tipiche e ad alto valore aggiunto	sì
7.3. Caratterizzazione della qualità dei prodotti e promozione degli stessi in sintonia con il 'bioterritorio' di produzione	sì

7.4. Valorizzazione dei materiali selezionati in funzione della commercializzazione dei prodotti tipici ottenuti	sì
--	----

Azioni	Relazioni con il PP
8. Ricerca e sperimentazione Risorse genetiche vegetali	
OBIETTIVI: conservazione, caratterizzazione, valorizzazione e documentazione della biodiversità delle risorse genetiche vegetali presenti, ai diversi livelli (privato e pubblico) anche mediante una capillare indagine conoscitiva sul territorio, finalizzata alla raccolta mirata del materiale vegetale esistente, attraverso il coinvolgimento attivo degli agricoltori	
8.1. Rinnovamento, dove necessario, delle attuali collezioni di germoplasma attraverso moltiplicazione, ricollezione o riacquisizione del materiale da altre fonti	no
8.2. mantenimento della biodiversità delle diverse specie presenti	sì
8.3. raccolta di materiale genetico e costituzione di collezioni di germoplasma specifiche per alcune specie (quali ad esempio arancio amaro, arancio dolce, limone)	sì
8.4. rilievi fenologici, morfo-fisiologici, produttivi, sanitari etc., sulle collezioni e correlazioni fra i caratteri morfologici e fisiologici	no
8.5. predisposizione di cataloghi agronomici di interesse applicativo	no
8.6. avvio di prove agronomiche 'regionali' per la valutazione delle vecchie cultivar più interessanti per un recupero produttivo e amatoriale	no
8.7. Per le risorse genetiche vegetali, si rende inoltre necessario rivedere il sistema di conservazione delle varietà locali, attualmente svolta prevalentemente "ex situ", essendoci concretamente l'impossibilità di conservare una risorsa genetica vegetale solo attraverso le banche del germoplasma (CDB e Trattato FAO 2001). È, pertanto, necessario individuare <u>nelle reti di agricoltori delle comunità locali, il principale punto di forza della conservazione delle risorse genetiche</u> . Tutto questo va supportato dalla sperimentazione e attuazione di metodi di monitoraggio e di osservazione continua dell'attività all'interno delle varie reti di agricoltori, svolta da parte dei soggetti scientifici responsabili delle banche del germoplasma.	sì

Azioni	Relazioni con il PP
9. Ricerca e sperimentazione Risorse genetiche forestali	
OBIETTIVI: Conservazione delle risorse genetiche forestali "ex situ" e "in situ". La conservazione "ex situ" delle risorse forestali svolge un ruolo fondamentale per creare e conservare riserve di diversità necessaria al miglioramento genetico. In molti casi, può essere utile anche a salvaguardare accessioni in rischio di forte erosione genetica se non di estinzione.	
9.1. studi sulla genetica delle popolazioni e delle loro strutture per caratterizzare e conservare dinamicamente "in situ" le popolazioni che interessano	sì
9.2. studio e valorizzazione, attraverso il miglioramento genetico, delle popolazioni caratterizzate da aspetti adattativi e produttivi finalizzati al miglioramento ed alla ricostituzione ambientale	sì
9.3. conservazione "ex situ" delle risorse forestali del germoplasma raccolto al fine di costituire le basi per successive azioni di valorizzazione	no
9.4. predisposizione di un database nazionale nel quale possano confluire gli inventari delle risorse genetiche regionali autoctone al fine di avviare successivamente attività più mirate alla conservazione	Sì

9.5. messa a punto di un sistema informatico in grado di garantire la comunicabilità tra i database regionali attualmente in fase di realizzazione	no
9.6. Nell'ambito delle attività previste per l'attuazione del programma relativo ai cambiamenti climatici, particolare importanza riveste l'attuazione della biodiversità sia per quanto riguarda i programmi forestali relativi alla produzione di biomasse a scopo energetico, sia per quanto riguarda la realizzazione di <i>sink</i> relativi all'assorbimento di carbonio.	no

Azioni	Relazioni con il PP
10. Ricerca e sperimentazione Risorse genetiche animali	
OBIETTIVI: conservazione del patrimonio genetico autoctono esistente " <i>in situ</i> " ed " <i>ex situ</i> " attraverso il coinvolgimento dei singoli allevatori nelle azioni di recupero, conservazione e difesa delle popolazioni o razze a rischio di scomparsa.	
10.1. Identificazione, studio e recupero di tutte le razze e le popolazioni autoctone, a rischio di estinzione, presenti nelle aree marginali	sì
10.2. Studi di modelli di valorizzazione naturale ed ecologica di aree di allevamento altrimenti destinate all'abbandono (terreni marginali montani o sub montani)	no
10.3. Attività di conservazione, collezione, documentazione, caratterizzazione, valutazione e utilizzazione delle risorse genetiche vegetali necessarie per la conservazione delle suddette risorse	sì
10.4. Studi di modelli di valorizzazione delle produzioni derivanti dalle suddette razze e popolazioni	no

1.3.5 CBCP - Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio

Il D.lgs 42/2004 è preso in considerazione dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità nell'ambito dell'Area di Lavoro 1 laddove viene sviluppato il tema del Paesaggio.

Ciononostante, per una speditiva e autorevole trasposizione degli obiettivi contenuti nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in forma di obiettivo di sostenibilità, si è deciso di prendere in considerazione il lavoro condotta da ISPRA e da quindici agenzie ambientali regionali, con il supporto del Consorzio Poliedra del Politecnico di Milano³⁶.

Il lavoro di ISPRA ha definito un sistema degli obiettivi, basati sul quadro delle politiche comunitarie e nazionali (tra i principali si ricordano la Strategia Nazionale di Azione Ambientale³⁷, il VI Programma d'Azione Ambientale della Ue³⁸ e la Convenzione Europea per il Paesaggio³⁹), integrati con indicatori in grado di rappresentare tali obiettivi. Si tratta di un lavoro condotto rispetto alla scala nazionale, orientato ai piani e programmi sottoponibili a VAS e quindi, ai fini del presente Studio, meno attinente al caso in esame rispetto alla Strategia nazionale per la Biodiversità che resta, in questo contesto, il riferimento guida per la definizione dei Obiettivi di Sostenibilità.

Ciononostante, dal lavoro di Ispra sono ricavabili le indicazioni per la definizione di obiettivi di tutela del patrimonio culturale, architettonico e archeologico.

Di seguito si riportano, per la componente / tematica: "Patrimonio culturale, architettonico e archeologico e paesaggio" gli obiettivi e gli indicatori proposti nel lavoro di Ispra.

PATRIMONIO CULTURALE, ARCHITETTONICO E ARCHEOLOGICO E PAESAGGIO										
ID	Tema tica strat egica da SSS	Obiettivo di sostenibilità generale	Obiettivi di sosteni bilità specifici	Ta rg et	Quest ione ambi ental e	Indicato ri	Fon te	Uni tà di mis ura	Considerazio ni	Perti nenza con il Piano

³⁶ Convenzione per la "Definizione di indicatori utili per l'attuazione della VAS" stipulata tra ISPRA e quindici Agenzie ambientali, stipulata il 30 gennaio 2008, con il supporto del Consorzio Poliedra del Politecnico di Milano. Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/valutazione-ambientale-strategica-vas/le-attivita-di-ispra-con-le-agenzie-ambientali>

³⁷ SNAA – Strategia Nazionale di Azione Ambientale approvata con Delibera CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.

³⁸ PAA – VI Programma d'Azione Ambientale della Ue - COM(2001) 31 def.

³⁹ CEP – Convenzione Europea per il Paesaggio, Firenze, 2000

71	Risorse culturali e paesaggio	Protezione e conservazione del patrimonio culturale – SNAA Protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi – CEP Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale - D.lgs 42/2004	Tutela, recupero e valorizzazione del paesaggio - D.lgs 42/2004		Tutela e valorizzazione dei beni Paesaggistici	Ambiti paesaggistici tutelati	MIB AC Fonti regionali	cartografia	http://sitap.beniculturali.it/sitap/	Si
72	Risorse culturali e paesaggio	Protezione e conservazione del patrimonio culturale – SNAA Protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi – CEP Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale - D.lgs 42/2004	Tutela e valorizzazione dei beni culturali - D.lgs 42/2004		Tutela e gestione dei beni culturali	Beni dichiarati d'interesse culturale e vincolati da provvedimento	MIB AC Fonti regionali		banca dati con accesso tramite registrazione: http://www.benitutelati.it/	Si
73	Risorse culturali e paesaggio	Protezione e conservazione del patrimonio culturale – SNAA Protezione, gestione e pianificazione dei paesaggi – CEP Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale - D.lgs 42/2004	Tutela e valorizzazione dei beni culturali - D.lgs 42/2004		Tutela e gestione dei beni culturali	Aree archeologiche vincolate	MIB AC Fonti regionali	catalogo	http://www.archeologia.beniculturali.it/pages/atlantearcheo.html	Si

Fonte: <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/valutazione-ambientale-strategica-vas/il-catalogo-obiettivi-indicatori-2011>).

CBCP.1 - Protezione e conservazione del patrimonio culturale, dei beni dichiarati d'interesse culturale e vincolati da provvedimento e delle aree archeologiche vincolate

1.3.6 SNSS - Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile è stata approvata dal CIPE il 2 agosto 2002 e individua per il prossimo decennio i principali obiettivi ed azioni per quattro aree prioritarie, ossia clima, natura e biodiversità, qualità dell' ambiente e della vita negli ambienti urbani, uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

Per ognuna delle quattro aree prioritarie vengono indicati obiettivi e azioni, derivanti dagli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto e gli impegni nazionali che si è data, corredati da una serie di indicatori di sviluppo sostenibile in grado di misurarne il raggiungimento. Ogni qual volta sia possibile, agli indicatori di qualità ambientale, vengono associati target e tempi. Gli stessi indicatori devono servire in futuro ad orientare le valutazioni di impatto sulla sostenibilità che vengono implicate dalle proposte programmatiche e strategiche.

Tra gli strumenti d'azione, la Strategia prevede l'integrazione del fattore ambientale in tutte le politiche di settore, a partire dalla valutazione ambientale di piani e programmi; l'integrazione del fattore ambientale nei mercati, con la riforma fiscale ecologica nell'ambito della riforma fiscale generale, la considerazione delle esternalità ambientali e la revisione sistematica dei sussidi esistenti; il rafforzamento dei meccanismi di consapevolezza e partecipazione dei cittadini; lo sviluppo dei processi di Agenda 21 locale; l'integrazione dei meccanismi di contabilità ambientale nella contabilità nazionale.

La tabella seguente riporta in modo schematico gli obiettivi generali e quelli specifici per ciascuna area prioritaria; di questi viene indicata la coerenza rispetto al Piano del Parco.

Area prioritaria: 1-CLIMA E ATMOSFERA		
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Pertinenza rispetto al PP
1.1 Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5%rispetto al 1990, nel periodo tra il 2008 e il 2012	1.1.1 Aumento di efficienza del parco termoelettrico mediante: <ul style="list-style-type: none"> Nuovi cicli combinati a gas naturale; Nuovi impianti cogenerazione industriale e civile, repowering degli impianti esistenti; Gassificazione di emulsioni e residui; Introduzione del ciclo dell'idrogeno (a medio termine). 	no
	1.1.2 Riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti mediante: <ul style="list-style-type: none"> Potenziamento delle alternative alla mobilità privata; Diffusione di autoveicoli a basso consumo; Adozione delle celle a combustibile per l'autotrazione elettrica; Trasferimento trasporto passeggeri e merci da strada a ferrovia/ cabotaggio. 	no
	1.1.3 Incremento produzione di energia da fonti rinnovabili.	sì

	Utilizzazione di biocarburanti nelle benzine e nei gasoli. Attuazione del recupero biogas nelle discariche esistenti.	
	1.1.4 Riduzione consumi energetici nei settori industriale/abitativo/terziario; Riduzione perdite termiche dagli edifici nuovi/esistenti.	sì
	1.1.5 Riduzione delle emissioni nei settori non energetici; Aumento della penetrazione del gas naturale negli usi civili e industriali; Abbattimento delle emissioni di N2O da processi industriali; Abbattimento emissioni di CH4 dalle discariche; Riciclaggio e recupero energetico dai rifiuti; Abbattimento emissioni di CH4 dagli allevamenti agricoli; Riduzione emissioni di HFC, PFC, SF6 da processi industriali e apparecchiature.	no
	1.1.6 Assorbimento di CO2 dalle foreste e dai suoli.	sì
	1.1.7 Partecipazione a programmi di cooperazione nell'ambito dei meccanismi flessibili di Kyoto.	sì
1.2 Formazione, informazione e ricerca sul clima	1.2.1 Informazione al pubblico e formazione.	sì
	1.2.2 Approfondimento delle conoscenze sulle cause e gli effetti dei cambiamenti climatici.	no
1.3 Riduzione delle emissioni globali dei gas serra del 70% nel lungo termine	1.3.1 Stabilizzazione emissioni di gas serra ad un livello tale da prevenire effetti pericolosi per il sistema climatico	sì
1.4 Adattamento ai cambiamenti climatici	1.4.1 Riduzione della vulnerabilità agli effetti dei cambiamenti climatici.	sì
1.5 Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi della fascia dell'ozono stratosferico.	1.5.1 Mantenimento del bando delle sostanze per le quali l'obiettivo di eliminazione è già stato raggiunto (CFC, CFC alogenati, halon, tetracloruro di carbonio, metilcloroformio, idrobromofluorocarburi).	no
	1.5.2 Cessazione della produzione, immissione sul mercato e uso di bromuro di metile e di idroclorofluorocarburi.	sì
	1.5.3 Captazione di gas lesivi per l'ozono da impianti e beni durevoli dismessi.	no
Area prioritaria:2- NATURA E BIODIVERSITÀ		
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Pertinenza rispetto al PP
2.1 Conservazione della biodiversità	2.1.1 Conservazione, tutela ed uso sostenibile delle risorse naturali biotiche ed abiotiche; Protezione e conservazione del patrimonio culturale e sociale, in particolare nella regione mediterranea; Sviluppo delle tecniche tradizionali e/o innovative di gestione del territorio per la conservazione della biodiversità; Promozione della biosicurezza; Prevenzione e riduzione o eliminazione dell'impatto sugli ecosistemi, gli habitat e le specie autoctone derivante dell'introduzione di specie aliene.	sì
	2.1.2 Completamento delle conoscenze ecosistemiche e scientifiche, in particolare delle pressioni sulla biosfera (flora e fauna) e sull'integrità del territorio; Miglioramento dell'efficacia dei sistemi di monitoraggio, vigilanza e	sì

	protezione.	
	2.1.3 Estensione delle coltivazioni, adozione di buone pratiche agricole, adozione di pratiche biologiche o ecocompatibili, gestione sostenibile delle foreste.	sì
	2.1.4 Recupero della funzionalità dei sistemi naturali e agricoli nelle aree montane, collinari, di pianura e marini; Sviluppo dell'occupazione nei settori dell'uso sostenibile delle risorse naturali.	sì
2.2 Protezione del territorio dai rischi idrogeologici, sismici e vulcanici e dai fenomeni erosivi delle coste	2.2.1 Sviluppare norme e strumenti legislativi per la gestione in sicurezza del territorio; Rendere sicure le aree a più alto rischio; Adeguare il patrimonio edilizio esistente; Incrementare la sicurezza degli impianti ad alto rischio; Incrementare la sicurezza delle reti di infrastrutture in aree a rischio e degli edifici strategici; Realizzare strumenti a supporto delle reti decisionali; Sviluppare la zonazione della pericolosità e del rischio; Incentivare la ricerca.	sì
	2.2.2 Proteggere le coste dai fenomeni erosivi e le aree costiere dai fenomeni di subsidenza naturale ed antropica.	sì
	2.2.3 Recuperare la funzionalità dei sistemi naturali e agricoli; Curare la manutenzione delle opere di mitigazione; Assicurazioni; Ridurre l'imposizione fiscale sulle attività di risanamento del territorio; Snellire le procedure.	no
	2.2.4 Costruire una base-dati informativa; Sviluppare procedure, strumenti e linee guida per le Amministrazioni Locali; Adozione di politiche di consenso verso gli interventi di stabilizzazione e sulle modalità di gestione del territorio; Introdurre nuove normative per la pianificazione del territorio; Migliorare la capacità di intervento delle comunità locali nelle calamità naturali.	sì
2.3 Riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione	2.3.1 Aggiornamento dell'inventario forestale nazionale e proposizione di una nuova Legge Quadro e di un nuovo piano forestale; Sviluppo della produzione vivaistica; Gestione del territorio che tenga conto delle caratteristiche e della vocazione dei suoli; Valorizzazione e coordinamento dei Servizi regionali.	no
	2.3.2 Aumento dell'efficacia dei sistemi di prevenzione e lotta agli incendi.	Sì
	2.3.4 Adozione di sistemi di produzione agricola più compatibili con l'ambiente; Incremento dell'impiego della frazione organica di rifiuti solidi urbani derivata dalla raccolta differenziata e di origine agricola per la produzione di compost di qualità; Controllo della pressione delle attività turistiche sulle aree vulnerabili.	sì
	2.3.5 Sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.	no
2.4 Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli	2.4.1 Riduzione e prevenzione dei rischi connessi al trasporto marittimo di idrocarburi e altre sostanze pericolose.	no
	2.4.2 Rispetto dei criteri di compatibilità ambientale nello sfruttamento degli idrocarburi.	no
	2.4.3 Riduzione dell'impatto degli inquinanti tellurici.	no

	2.4.5 Riduzione dell'impatto derivato dalla maricoltura.	sì
	2.4.6 Miglioramento della qualità delle acque di balneazione.	sì
2.5 Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sul mare e sulle coste	2.5.1 Riduzione del consumo del suolo, in particolare nelle aree più sensibili e nella fascia costiera, da parte di attività produttive, infrastrutture e attività edilizie; Recupero dell'edificato residenziale ed urbano; Rivitalizzazione dei waterfront urbani; Recupero/riuso di aree storiche portuali a fini turistico/ricreativi e per il terziario avanzato; Utilizzo delle aree portuali dismesse; Ottimizzazione della rete stradale esistente; Rinaturalizzazione degli spazi urbani non edificati; Bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.	sì
	2.5.2 Redistribuzione e gestione dei flussi turistici che esercitano impatti critici sui sistemi e sulle risorse naturali; Incentivazione delle buone pratiche di uso delle risorse e di contenimento delle pressioni sull'ambiente degli insediamenti turistici.	sì
	2.5.3 Riduzione delle attività di prelievo delle risorse e della pesca.	sì
	2.5.4 Riduzione dell'impatto di attività e strutture portuali.	no
Area prioritaria: 3-QUALITÀ DELL'AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI		
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Pertinenza rispetto al PP
3.1 Riequilibrio territoriale ed urbanistico	3.1.1 Integrazione dei Piani settoriali con i processi di Agenda 21 locale; Riequilibrio policentrico delle funzioni territoriali (atto a ridurre la domanda di mobilità).	no
	3.1.2 Riqualificazione e riduzione della pressione edilizia e delle altre cause di impoverimento o degrado della qualità naturale, storico-culturale e del costruito in ambito urbano	sì
	3.1.3 Estensione degli interventi di rigenerazione ambientale e di riuso di aree urbanizzate	sì
	3.1.4 Riqualificazione e maggiore accessibilità per tutti del patrimonio ambientale e storico-culturale Migliorare la qualità del tessuto urbano	sì
3.2 Migliore qualità dell'ambiente urbano	3.2.1 Riduzione ed eliminazione tendenziale dell'esposizione della popolazione all'inquinamento (atmosferico, acustico, idrico, del suolo)	no
	3.2.2 Riduzione del rischio (idrogeologico o tecnologico)	no
	3.2.3 Contenimento della mobilità a maggiore impatto ambientale; Controllo del traffico nei centri urbani e promozione di attività alternative alla mobilità privata; Sviluppo servizi telematici sostitutivi di mobilità; Infrastrutturazione urbana a favore della modalità di trasporto ciclopeditoneale.	no
3.3 Uso sostenibile delle risorse ambientali	3.3.1 Minimizzazione della quantità e del "costo ambientale" delle risorse consumate (energia, acque, materiali) e dei rifiuti prodotti	sì
	3.3.2 Aumento del riuso e del recupero delle risorse ambientali utilizzate;	sì

	3.3.3 Diffusione di consumi e comportamenti “ambientalmente corretti”.	sì
3.4 Valorizzazione delle risorse socioeconomiche e loro equa distribuzione	3.4.1 Aumento di occupazione, di capacità di impresa e di produzione di reddito, orientate alla sostenibilità	sì
3.5 Miglioramento della qualità sociale e della partecipazione democratica	3.5.1 Miglioramento dell’equità nella distribuzione di risorse e servizi; Rafforzamento della coesione e integrazione sociale, del senso di appartenenza, della convivenza e vivibilità delle aree urbane.	no
	3.5.2 Miglioramento e innovazione della capacità di gestione ambientale integrata e della partecipazione della comunità ai processi decisionali; Promozione dell’innovazione amministrativa e gestionale orientata alla sostenibilità nel sistema delle istituzioni locali; Miglioramento a livello locale della capacità di governo ambientale e della partecipazione ai processi decisionali.	no
3.6 Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale	3.6.1 Adeguamento agli standard previsti dai Protocolli Internazionali ed ai livelli imposti dalle Direttive Comunitarie.	no
	3.6.2 Riduzione delle emissioni di SO ₂	No
	3.6.3 Riduzione delle emissioni di NO _x	No
	3.6.4 Riduzione delle emissioni di COVNM.	No
	3.6.5 Riduzione delle emissioni di NH ₃	No
	3.6.6 Riduzione delle emissioni di CO ₂	No
	3.6.7 Riduzione emissioni di Benzene	No
	3.6.8 Riduzione delle emissioni di PM ₁₀	No
3.7 Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale	3.7.1 Riduzione delle concentrazioni di ozono troposferico.	No
	3.7.1 Prevenzione e riduzione dell’inquinamento indoor e delle esposizioni al radon.	No
3.8 Riduzione dell’inquinamento acustico e riduzione della popolazione esposta.	3.8.1 Adeguamento ai limiti imposti dalla legge nazionale.	No
	3.8.2 Riduzione della percentuale della popolazione esposta a livelli eccessivi di rumore.	no
	3.8.3 Modifica degli atteggiamenti e dei modelli di consumo; Nuove tecnologie di trasporto e motorizzazioni a bassa emissione acustica; Nuove tecnologie nei sistemi attivi e passivi di controllo del rumore.	no
3.9 Riduzione dell’esposizione a campi elettromagnetici in tutte le situazioni a rischio per la salute umana e l’ambiente naturale.	3.9.1 Miglioramento della conoscenza dei rischi per la salute connessi ai livelli di esposizione; Acquisizione dei livelli di esposizione EM in tutto il Paese; Riduzione delle emissioni degli impianti e delle apparecchiature.	no
3.10 Uso sostenibile degli organismi geneticamente modificati Crescita delle conoscenze e diffusione	3.10.1 Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione.	no
	3.10.2 Prevenzione e protezione della salute e degli ecosistemi dai rischi derivanti dai prodotti biotecnologici e	Si

dell'informazione in materia di biotecnologie e OGM.	OGM.	
	3.10.3 Biosicurezza degli scambi internazionali.	no
3.11 Sicurezza e qualità degli alimenti.	3.11.1 Sviluppo della ricerca nel campo della sicurezza degli alimenti	no
	3.11.2 Riduzione dell'uso di pesticidi attraverso la promozione dell'agricoltura biologica e della lotta integrata; Costituzione di un sistema efficace di monitoraggio e sorveglianza della sicurezza degli alimenti.	sì
	3.11.3 Assicurazione di una corretta informazione dei consumatori sulla sicurezza degli alimenti.	no
	3.11.4 Salvaguardare la tipicità dei prodotti alimentari italiani e la dimensione artigianale dell'industria alimentare.	no
	3.11.5 Istituzione di un'Autorità alimentare indipendente.	no
	3.11.6 Organizzazione di un efficace sistema di controllo.	no
3.12 Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati.	3.12.1 Completamento della mappatura e del monitoraggio dei siti da bonificare; Sperimentazione sulle tecnologie di bonifica a basso impatto ambientale;	no
	3.12.2 Completamento degli interventi di interesse nazionale.	no
3.13 Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione	3.13.1 Rendere più efficace la normativa di carattere regionale o locale	no
	3.13.2 Creare un efficace sistema di sicurezza ambientale	no
3.14 Promozione della consapevolezza e della partecipazione democratica al sistema di sicurezza ambientale	3.14.1 Promuovere la cultura della legalità ambientale	no
	3.14.2 Far crescere una consapevole gravità dei fenomeni di aggressione criminale all'ambiente e delle conseguenze negative che determinano	no
	3.14.3 Adeguamento e potenziamento dei sistemi di comunicazione e gestione dei dati sui fenomeni di aggressione criminale all'ambiente	no
Area prioritaria: 4-PRELIEVO DELLE RISORSE E PRODUZIONE DI RIFIUTI		
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Pertinenza rispetto al PP
4.1 Riduzione del prelievo di risorse senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita	4.1.1 Aumento dell'efficienza d'uso delle risorse nel modello di produzione e consumo (ecoefficienza); Riforma della politica fiscale in senso ecologico orientandola verso il prelievo di risorse; Introduzione dei costi esterni (ambientali e non) nel costo delle materie prime e dei prodotti dei principali sistemi di produzione e consumo e dei progetti di infrastrutturazione; Progressiva sostituzione della vendita di beni di consumo con i servizi equivalenti; Applicazione di indicatori di flussi materiali e di input di materiale (MIPS) alla valutazione delle politiche economiche.	Sì
	4.1.2 Orientamento dei modelli di consumo dei cittadini e degli acquisti della Pubblica Amministrazione verso beni e servizi con minore utilizzo di materiali.	No
	4.1.3 Nuova politica urbanistica ed infrastrutturale che privilegi la manutenzione ed il riuso del patrimonio edilizio e del territorio.	Sì
4.2 Conservazione o	4.2.1 Riduzione delle perdite nel settore civile e agricolo.	Sì

ripristino della risorsa idrica	4.2.2 Riduzione dei consumi.	sì
	4.2.3 Riutilizzo, sostituzione di quote di acqua naturale con reflui nel settore industriale ed agricolo; Migliore gestione in tempo reale dei prelievi, accumulo, adduzione e distribuzione; Promozione di interventi di recupero delle fasce riparie, siepi e filari, zone umide.	sì
4.3 Miglioramento della qualità della risorsa idrica	4.3.1 Riduzione del carico recapitato ai corpi idrici nel settore civile e nell'industria.	no
	4.3.2 Aumento della capacità di depurazione nel settore civile e industriale.	no
	4.3.3 Miglioramento della affidabilità della depurazione nel settore civile e industriale.	no
	4.3.4 Miglioramento reti di collettamento scarichi nel settore civile.	no
	4.3.5 Riduzione dei fanghi recapitati in discarica nel settore civile e industriale.	no
	4.3.6 Riduzione dei carichi di fertilizzanti e antiparassitari nell'agricoltura.	sì
	4.3.7 Aumento della capacità di autodepurazione del territorio; Miglioramento della gestione di reti fognarie e depuratori; Riutilizzo dei fanghi di depurazione.	no
4.4 Gestione sostenibile del sistema produzione/ consumo della risorsa idrica	4.4.1 Protezione, miglioramento e ripristino di tutti i corpi idrici.	Sì
	4.4.2 Protezione, miglioramento e ripristino di tutti i corpi sotterranei assicurando un equilibrio tra estrazione e ravvenamento delle acque.	sì
	4.4.3 Riduzione dell'accumulazione di capitale fisso.	no
	4.4.4 Copertura dei costi Istituzione di forme di perequazione anche indipendenti rispetto alle dimensioni dell'ATO; Promozione del risparmio idrico e riciclo/riuso.	sì
4.5 Gestione sostenibile del sistema produzione/ consumo della risorsa idrica	4.5.1 Adozione di una tariffa basata sul costo marginale nei settori civile, industriale e agricolo.	no
	4.5.2 Soddisfazione della domanda.	no
	Accessibilità di una dotazione sufficiente a prezzo accettabile nel settore civile	no
	4.5.3 Affidabilità della fornitura nel settore civile.	no
	4.5.4 Equità (riduzione della differenza tariffaria tra zone svantaggiate e non) nel settore civile.	no
	4.5.5 Federalismo fiscale.	no
4.6 Riduzione della produzione, recupero di materia e recupero energetico dei rifiuti	T4.5.6 Trasparenza dei meccanismi di perequazione nel settore civile e industriale.	no
	4.6.1 Riduzione produzione rifiuti urbani.	sì
	4.6.2 Riduzione produzione rifiuti speciali.	Sì
	4.6.3 Riduzione della rifiuti pericolosi.	sì
	4.6.4 Recupero di materia e riciclaggio dei RU.	no
	4.6.5 Recupero di materia e riciclaggio dei rifiuti speciali non pericolosi e pericolosi.	no
	4.6.6 Recupero energetico dai rifiuti.	no
	4.6.7 Sicurezza ambientale e sanitaria delle discariche e riduzione dei quantitativi di rifiuto smaltiti.	no

1.4 AMBITO REGIONALE

1.4.1 PTPR - Piano Territoriale Paesaggistico Regionale

Il nuovo Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) è stato adottato dalla Giunta Regionale con atti n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, ai sensi dell'art. 21, 22, 23 della legge regionale sul paesaggio n. 24/98.

Il Piano Territoriale Paesistico è un piano urbanistico-territoriale, con finalità di salvaguardia dei valori paesistici ed ambientali regionali, redatto ai sensi dell'art. 135 del Codice, in attuazione dell'art.2 comma 1 della succitata LR n. 24/98, configurandosi al contempo quale strumento di pianificazione territoriale di settore, ai sensi e per gli effetti degli artt. 12, 13 e 14 della LR n. 38/99, e costituendo, per gli effetti, integrazione, completamento e aggiornamento del Piano Territoriale Regionale (PTGR), adottato con DGR n. 2581 del 19 novembre 2000. IL PTPR ottempera agli obblighi dettati dall'art. 156 del Codice nella formulazione vigente all'epoca della sua adozione, facendo propri i principi e i contenuti disegnati dall'art. 143, nonché quelli di cui alla Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dallo Stato Italiano con la legge 9 gennaio 2006 n. 14.

Il PTPR è stato analizzato ai fini della verifica di coerenza del Piano del Parco rispetto a quanto pianificato a livello provinciale.

1.4.2 LR24/98 - La Legge regionale 24/1998

In attesa dell'approvazione del piano territoriale paesistico regionale (PTPR), la Legge della Regione Lazio 24/1998 (Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico), detta disposizioni al fine di garantire una tutela omogenea sul territorio regionale delle aree e dei beni elencati nell'articolo 82, co. 5, del DPR 616/1977 e di quelli dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 1497/1939, ed approva i piani territoriali paesistici (PTP).

Il Capo II (Modalità di tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico), stabilisce le modalità di tutela per le seguenti aree di interesse per il caso in esame:

- Fasce costiere marittime (Art. 5): fascia della profondità (fascia di rispetto) di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
Art. 5 (Protezione delle fasce costiere marittime)
 1. Sono sottoposti a vincolo paesistico ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, lettera a), del d.p.r. 616/1977 i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare, di seguito denominata fascia di rispetto.
 3. Nella fascia di rispetto di cui al comma 1 l'indice di edificabilità territoriale è stabilito in 0,001 mc/mq., ivi compresa l'edificazione esistente, e non concorre alla

determinazione della cubatura realizzabile su altre zone facenti parte di un medesimo comparto insediativo.

4. Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano nei centri abitati perimetrati ai sensi della legge regionale 2 luglio 1974, n. 30 e successive modificazioni, e nelle zone individuate con la lettera "B" nelle planimetrie allegate alla legge regionale 10 agosto 1984, n. 49.

5. Ad eccezione delle aree sottoposte a vincolo ai sensi della l. 1497/1939 con provvedimento dell'amministrazione competente, nelle quali la classificazione per zona prevista da i PTP o dal PTPR e la relativa normativa espressamente lo vieti, sono consentite esclusivamente le opere destinate a piccoli attracchi, alle attrezzature balneari, ai campeggi e a modeste strutture sanitarie e/o di soccorso nonche' ai servizi strettamente indispensabili per la loro fruizione.

6. I manufatti di cui al comma 5 debbono salvaguardare le preesistenze naturalistiche, avere preferibilmente carattere precario e non possono, comunque, consistere in opere murarie.

7. In attesa dell'approvazione dello specifico piano di settore per le coste, le attrezzature portuali, le attrezzature balneari, modeste strutture sanitarie e/o di soccorso, i campeggi ed i relativi servizi, possono essere consentiti solo in ambiti circoscritti attrezzati a finalita' turistiche, previsti nei piani regolatori o in apposite varianti ad essi.

8. In via provvisoria l'ente preposto alla tutela può subordinare l'autorizzazione paesistica per piccole attrezzature limitate al ristoro alla adozione da parte dei comuni di un piano di utilizzazione dell'arenile.

9. Previo parere dell'organo preposto alla tutela del vincolo, sono consentite deroghe per le opere pubbliche, per le opere strettamente necessarie alle attrezzature dei parchi, o per modeste opere connesse alla ricerca e allo studio dei fenomeni naturali che interessano le coste, i mari e la fauna marina, per le opere idriche e fognanti, opere tutte la cui esecuzione debba essere necessariamente localizzata nei territori costieri, nonche' per le opere destinate all'allevamento ittico ed alla molluschicoltura. I progetti delle opere di cui al presente comma sono corredati dello studio di inserimento paesistico, di seguito denominato SIP, di cui agli articoli 29 e 30.

10. Nei territori sprovvisti di PTP sono consentite esclusivamente le opere destinate a piccoli attracchi secondo le modalita' di cui al comma 6.

- Coste dei laghi (Art. 6): fascia della profondità (fascia di rispetto) di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- corsi delle acque pubbliche (Art. 7): fascia di rispetto di 150 metri per ciascun lato (fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775);
- Aree boscate (Art. 10): territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

- Aree assegnate alle università agrarie⁴⁰ e aree gravate da uso civico (Art. 11);
- Zone umide (Art. 12): zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448 (come definite nella Convenzione Internazionale di Ramsar);
- Aree di interesse archeologico (Art. 13);
- Aree sottoposte a vincolo paesistico con provvedimento dell'amministrazione competente (Art. 14) ai sensi della l. 1497/1939;
- Ville, parchi e giardini storici (Art. 15) (tutelati ai sensi dell'articolo 1, numero 2, della l. 1497/1939);
- Salvaguardia delle visuali (Art. 16): punti di vista o di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si possa godere lo spettacolo delle bellezze panoramiche, considerate come quadri naturali;
- Attività estrattive (Art. 17): non sono presenti nell'area del parco e nelle aree contermini;
- Aziende agricole in aree vincolate (Art. 18): ubicate in aree sottoposte a vincolo ai sensi delle leggi 1497/1939 e 431/1985 e comunque classificate dai PTP o dal PTPR.

Per quanto riguarda i Parchi e le Riserve Naturali (Art. 9), ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, lettera f), del d.p.r. 616/1977, sono sottoposti a vincolo paesistico i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi.

I piani delle aree naturali protette tengono conto delle disposizioni di cui al Capo II della presente legge quali livelli minimi di tutela, fatte salve valutazioni specifiche coerenti con le finalità delle aree naturali protette. Da quanto esposto, derivano i seguenti approfondimenti:

LR24/98.1 – Garantire i livelli minimi di tutela, di cui al Capo II della Lr 24/1998, delle fasce di rispetto della costa, dei laghi, dei corsi delle acque pubbliche
LR24/98.2 – Garantire i livelli minimi di tutela, di cui al Capo II della Lr 24/1998, delle aree boscate
LR24/98.3 – Garantire i livelli minimi di tutela, di cui al Capo II della Lr 24/1998, delle aree gravate da uso civico
LR24/98.4 – Garantire i livelli minimi di tutela, di cui al Capo II della Lr 24/1998, delle zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448 (come definite nella Convenzione Internazionale di Ramsar)
LR24/98.5 – Garantire i livelli minimi di tutela, di cui al Capo II della Lr 24/1998, delle Aree di interesse archeologico
LR24/98.6 – Garantire i livelli minimi di tutela, di cui al Capo II della Lr 24/1998, delle aree sottoposte a vincolo paesistico

⁴⁰ Non sono presenti Università agrarie nel territorio interessato.

